



un Ingegnere, un Maestro

LUCIANO SILVERI TESTIMONE DI INCONTRI E DI AMICIZIE, DI PROGETTI E DI SOGNI REALIZZATI



QUADERNI FONDAZIONE SIPEC



un Ingegnere, un Maestro

LUCIANO SILVERI TESTIMONE DI INCONTRI E DI AMICIZIE, DI PROGETTI E DI SOGNI REALIZZATI



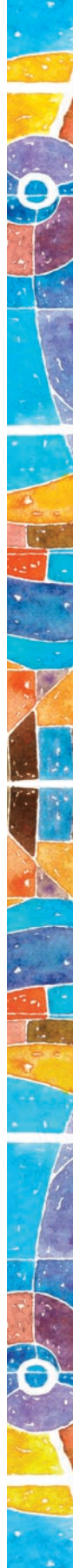
QUADERNI FONDAZIONE SIPEC



00 *Indice*

01	Introduzione	5
02	Luciano Silveri – Nota biografica	6
03	Appunti dell'ing. Silveri in ricordo del prof. Frugoni e degli anni di liceo	9
04	Fioretti di Padre Marcolini	13
05	Pubblicazioni sociali	22
06	Pubblicazioni e relazioni scientifiche	23
07	QFS Quaderni della Fondazione Sipec	28
08	La Fondazione Sipec	29
09	Lo zio Luciano: un promotore di sviluppo umano, sociale, energetico Testimonianza di Luciana Rillosi	33
10	Un'avventura. Per un ricordo di Luciano Silveri Testimonianza di Cesare Trebeschi	35
11	La vita di Luciano: un'autentica testimonianza cristiana e civile di servizio Testimonianza di Mariarosa Inzoli	37
12	Qualcosa che non è stato ancora detto Testimonianza di Padre Giordano Cabra	44
13	Quella volta in Brasile Testimonianza di Padre Battista Franzoni	46
14	Quello che non posso dimenticare di Luciano Silveri Testimonianza di Giuseppe Mongiello	47
15	Le salamelle della Bassa Testimonianza di Luigi Franco Bottio	50
16	Nasce la scuola SCAR: Luciano educatore "in quei di Tormini" Testimonianza di Isidoro Marchiori	53
17	Oltre le vette Testimonianza di Italo Bazzani	56
18	A "Sio" Luciano Testimonianza di Emanuele Borsella	58
19	Il ricordo sulla stampa	61
20	La Fondazione continua	93

○	GIORNALE DI BRESCIA 29 maggio 2016	
	È morto l'ingegner Luciano Silveri, vita dedicata alle persone bisognose di Anna Della Moretta	63
	Il Sindaco Del Bono: "Ha dato un grande contributo alla città"	65
	«Dolce e disponibile, con una spiritualità molto vivace» di Michele Bonetti	66
	Costante attenzione alla pedagogia e ai testi scolastici a cura dell'Editrice La Scuola	67
○	CORRIERE DELLA SERA 29 maggio 2016	
	Addio a Silveri l'uomo «oltre le vette» di Ilario Bertoletti, Ennio Pasinetti, Marco Roncalli	69
	È stato un grande innovatore capace di amicizie profonde di Felice Scalvini	71
○	BRESCIAOGGI 29 maggio 2016	
	Addio Silveri, il pioniere che ha fatto scuola di Luciano Costa	73
	Alla Om del dopoguerra inventò il Leoncino di Luciano Costa	76
	Il lutto istituzionale per un uomo di grandi aperture di Giuseppe Spatola	77
○	GIORNALE DI BRESCIA 30 maggio 2016	
	Silveri, una vita per coniugare professionalità e volontariato di Anna Della Moretta	79
	Nel pomeriggio i funerali. La sepoltura al cimitero di Salò	80
	Una credibilità che apriva al dialogo di Cesare Trebeschi	81
○	GIORNALE DI BRESCIA 31 maggio 2016	
	Silveri, in molti per l'ultimo saluto al «maestro di vita»	83
○	CORRIERE DELLA SERA 5 giugno 2016	
	La bontà di Luciano Silveri di Tino Bino	85
	Le «buone» municipalizzate di Cesare Trebeschi	86
○	CORRIERE DELLA SERA 28 giugno 2016	
	Silveri, elogio della sincerità di Mariella Bombardieri	88
○	FP LA FAMIGLIA DI PADRE PIAMARTA giugno 2016	
	Luciano Silveri, un laico «conciliare» di Luciano Costa	92





01 Introduzione

Luciano Silveri, ci ha lasciati la mattina del 28 maggio 2016.

Serenamente, addormentandosi nel conforto delle preghiere di religiosi, amici e nipoti, che conoscendo il suo cammino terreno verso la Luce desideravano condividere con lui l'ultimo tratto.

In questo Quaderno della Fondazione, il QFS26, abbiamo chiesto ad alcuni suoi amici di raccontare brevemente alcune esperienze di vita condivisa.

Luciano ha avuto una vita lunga ed intensa, ha camminato molto, conosciuto ed intessuto rapporti con una infinità di persone, guardandole sempre negli occhi e nel cuore.

Ha ricevuto molti Talenti e li ha moltiplicati distribuendoli a tutti quelli che ambivano a scalare le difficoltà della vita, grandi o piccole che fossero.

È stato non solo lo zio di noi pochi nipoti, ma anche "Il Zio" di tantissimi ragazzi a cui ha dato affetto, comprensione nel dolore e tanti stimoli per superare le difficoltà e crescere accettando la sfida. A noi ex ragazzi della Fondazione ha lasciato un patrimonio di valori, sfide ed opere da continuare nel suo solco.

Come ci diceva "alla semina segue il raccolto" e questa è la nostra strada.

*Angelo Gallizioli
Presidente di Fondazione Sipec*





02 *Luciano Silveri - Nota biografica*

Luciano Silveri è nato a Salò (Brescia) nel 1927 e si è laureato in ingegneria meccanica nel 1950 al Politecnico di Milano. Ha diviso i primi anni della sua attività professionale tra l'Università e l'Industria, optando alla fine per quest'ultima. Assunte inizialmente responsabilità direttive nella ricerca e nella progettazione di motori e veicoli industriali, ebbe successivi incarichi di direzione di produzione prima e generale poi. Passato nel 1963 alla libera professione, ha costituito una società di progettazione e consulenza industriale. Da questa si è sviluppato un gruppo di attivazione e di gestione di iniziative industriali e di promozione economico-formativa in zone depresse, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Ha fatto confluire il tutto nella Fondazione Sipec, controllata dalla Sipec Srl. Con ciò è riuscito ad armonizzare l'efficienza di strutture di profitto con una più ampia visione finalizzante, tipica di una non-profit.

Dal 1975 al 1986 è stato presidente dell'Azienda Servizi Municipalizzati del Comune di Brescia. È stato membro del Consiglio di Amministrazione dal 1971 al 1975 e dal 1986 al 1990. In questa attività pubblica si è proposto l'obiettivo di realizzare a Brescia un modello di gestione integrata delle risorse energetiche a livello urbano: il teleriscaldamento è una conseguenza.

È stato dal 1979 al 1989 presidente di Lombardia Risorse SpA, engineering regionale per la diffusione del Know-how soprattutto energetico ed ecologico delle Aziende Municipalizzate.

Numerosi e concreti sono stati gli interventi di Silveri nel dibattito sul problema energetico sia a livello nazionale che internazionale.

È stato membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Tovini con delega per le attività di cooperazione internazionale e di volontariato, presidente della società "Editrice La Scuola" di Brescia e presidente della Fondazione Sipec.

Integra molto bene questa breve nota biografica "l'autobiografia" che lo stesso ingegner Silveri scrisse nel 2013

Mi è stato chiesto di esprimere qualche cenno sulla mia vita. Ormai prossimo alla sua conclusione terrena, vi vedo un susseguirsi di stagioni, dove le precedenti maturano le successive. Provo a fare emergere da questo appunto il susseguirsi di semine e raccolti, che inizia con la mia venuta al Mondo il 25 settembre 1927. Registro i primi cenni di maturazione nelle scuole dell'infanzia e della adolescenza nella mia Salò, integrati delle influenze famigliari e ambientali. Vi spiccano quelle dell'Oratorio, dove padre Giacomo Michelin, m'inizia alle ascensioni della vita e dell'alpinismo. Il percorso pro-

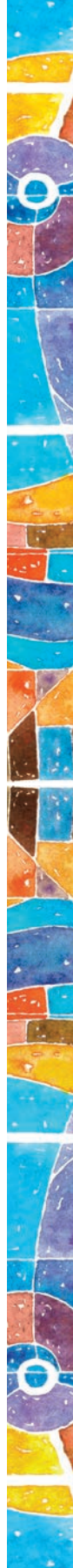
segue al Liceo Scientifico Calini di Brescia, ambiente reso formativo dalle esperienze di studio e di amicizia, vissute tra le comprensibili difficoltà del tempo di guerra.

Alla conclusione del conflitto, compio gli studi universitari a Milano, dove il primo dicembre 1950, in quel Politecnico mi laureo in ingegneria industriale. Considero continuazione della mia formazione il primo periodo d'impegno accademico, cui fa seguito la progressiva assunzione di responsabilità nella industria nazionale. Inizia dal coordinamento di progetti e ricerche per giungere alla Direzione Generale. Nel 1965 mi si pone la scelta di far confluire esperienze ed entrate acquisite in una mia personale struttura d'ingegneria industriale, dove l'impegno professionale divenga compatibile con la disponibilità verso possibili appuntamenti in campo sociale. Si tratta della Sipepec SpA.

In quella prospettiva avevo avviato con un gruppo di amici alcune iniziative formative per giovani apprendisti. Ne è un esempio la SCAR (Scuola Centro Addestramento Roé Volciano) evolutasi poi in Centro Professionale Regionale. L'azione didattica faceva sintesi con quella di formazione umana. Non è un caso che l'esperienza riflessa in Cammini di Liberazione coi giovani terminali del reparto tumori dell'ospedale di Brescia, abbia preso le mosse da quell'ambiente. L'accoglienza riservata dai lettori, soprattutto giovani, a quell'iniziativa editoriale ha promosso ulteriori presenze; alcune delle quali nell'ambito delle devianze giovanili. È una prima conferma di quanto sia stata opportuna la scelta dell'attività professionale autonoma del 1965.

Nel 1967, invitato da padre Giacomo Michelin, che pur rientrato provato dal lager in cui fu deportato, durante la guerra, è divenuto missionario in Preamazzonia brasiliana, compio il mio primo viaggio in Sudamerica. Ne scaturiscono sistematiche iniziative terzomondiali, per gestire le quali, in parallelo con quelle italiane, le affido ad una fondazione che costituisco col patrimonio azionario e immobiliare della Spa. È la Fondazione Sipepec (Servizi Iniziative Promozione E Cooperazione), oggi riconosciuta come ONG dal Ministero degli Esteri, dalla Unione Europea e da Istituzioni varie, con cui, in questi decenni, si sono promosse iniziative di Cooperazione internazionale in decine di Paesi in via di sviluppo (PVS). FonSipepec è tuttora attiva e si raccorda cogli amici, benefattori e beneficiati, tramite pubblicazioni cartacee e digitali, come il quaderno natalizio QFS, il sito www.fonsipepec.it e il suo profilo Facebook.

Le affiancano altre pubblicazioni su temi dedicati, quali il ricordato Cammini di Liberazione, a cui succedono: Incontri in Autostop, Spazio Tempo e Fantasia, Oltre il Muro. Trova ulteriore conferma la fecondità della decisione del 1965 nell'assunzione negli anni 1970-1990 di impegni nel campo dei Pubblici Servizi; come consigliere prima e da presidente poi, in Asm Brescia. Vi contribuisco a impostare e gestire l'organico piano energetico cittadino. Il Teleriscaldamento ne è capitolo rilevante. Ne derivano



Con Papa Giovanni Paolo II in occasione del centenario dell'Editrice La Scuola, nel 2004



occasioni per assumere ruoli di rilievo nel dibattito energetico e della politica ecologica del Territorio a livello nazionale e internazionale. Ne nasce una nutrita sequenza di interventi in Congressi internazionali e nella pubblicistica tecnico-scientifica.

A fine anni '80 entro a far parte del Gruppo promotore di iniziative cattoliche di Brescia. Nel 1984, alla morte dell'indimenticabile prof. Vittorino Chizzolini entro in consiglio di Amministrazione di Fondazione Tovini, come delegato alla Cooperazione Internazionale. Due anni dopo assumo la presidenza della Editrice La Scuola, che dopo 26 anni di servizio, ho recentemente trasferito in mani più efficienti delle mie, ormai compromesse dagli acciacchi della vecchiaia.

03 *Appunti dell'ing. Silveri in ricordo del prof. Frugoni e degli anni di liceo*

Il mio percorso di scuola media avveniva negli ultimi anni della Riforma Gentile. Le sarebbe succeduta, due anni dopo, la Riforma Bottai. Questa avrebbe previsto l'accesso al quinquennio del Liceo da un triennio medio inferiore unificato, come avviene tuttora. Io, allora, dopo avere frequentato il quadriennio inferiore all'istituto tecnico Cesare Battisti di Salò, accedevo invece al quadriennio superiore del Liceo Scientifico Calini di Brescia.

Nell'anno scolastico 1944-45 frequentavo la terza e penultima classe. In quel tempo di guerra il corpo insegnanti era tutt'altro che stabile. Tra le cause d'instabilità, va citato il caso in cui docenti destinati ad altre sedi, spesso anche più prestigiose, erano indotti a ripiegare su Brescia per l'inaccessibilità delle loro effettive destinazioni. Accadeva per i professori Alberto Caracciolo ed Arsenio Frugoni.

Dall'inizio d'anno scolastico ci fu destinato il primo, incaricato degli insegnamenti di italiano e latino. Si rivelò subito preparatissimo, ma molto timido: si riteneva incapace a reggere la disciplina. Ciò lo portò a chiedere ed ottenere che gli venisse affidata una classe meno turbolenta della nostra. Lo sostituì Arsenio Frugoni che si trovò, invece, a suo agio. E noi con lui.

Eravamo in piena Repubblica Sociale Italiana e nell'ultimo anno di guerra. Le incursioni aeree erano frequenti, tanto che per ridurre le occasioni d'interruzione delle attività era stata introdotta la distinzione tra "grande" e "piccolo" allarme. Il primo era emesso quando si trattava di massicce formazioni di incursori, il secondo se si trattava di un paio di squadriglie di caccia-bombardieri. Ma, a fine conflitto, i *Thunderbolt* erano dotati di un notevole carico di bombe e muniti di un equipaggiamento di bocche da fuoco. Accadeva spesso che i loro obiettivi fossero in prossimità o addirittura nello stesso tessuto urbano. Si trattava di stabilimenti o di strutture varie, che potevano sorgere in prossimità del Liceo. Il prof. Frugoni, senza perdere la calma, si rimetteva al nostro parere per decidere se interrompere o meno la lezione. E, prese alcune misure precauzionali (aprire le finestre, abbassare le tende, ecc.), si continuava, spesso tra un fragore ed un altro di bombe cadute nelle vicinanze.

Frugoni è annoverato soprattutto come storico, ma noi lo ricordiamo (l'ho verificato in recenti contatti con lo sparuto residuo dei miei colleghi d'allora, tuttora in vita) come insegnante d'italiano e latino. E tutti concordiamo nel considerarlo il migliore tra gli insegnanti incontrati nei nostri percorsi scolastici.

La sua imponente statura fisica, il suo elegante, raffinato modo di porsi (a differenza

di ogni altro insegnante si rivolgeva a ciascuno di noi dandoci del lei) la padronanza degli argomenti che toccava sia nelle lezioni di latino, che quelle d'italiano, riusciva a farcele gustare. Se si trattava di versioni dall'italiano al latino, eravamo indotti a non fermarci alla pura traduzione letterale, ma a curarne anche gli aspetti sintattici formali. Ci è rimasto impresso un suo: "*suis quibus rebus cogitet*". In fatto di letteratura italiana non limitava i riferimenti al nostro testo, ma ci orientava ad una ricerca critica allargata per temi e per autori. Ne sono un esempio i suoi riferimenti al Savonarola. Riteneva il De Sanctis troppo anticlericale per capire il frate fiorentino. Discordava dal critico napoletano, quando lo riteneva espressione di un Medio Evo in ritardo. L'entusiasmo con cui attestava l'attualità del messaggio del Savonarola per l'uomo di ogni tempo ci era contagioso. Trattando il tema della libertà insisteva: "nessun dittatore ce la può togliere: ci resta sempre quella di scegliere tra essere una pecora o non esserlo". Coraggiosa, provocatoria affermazione in quel 1944 alla classe variamente orientata! Le ore passate con lui finivano per esserci più che semplici ore di lezione. Le vivevamo quasi come piacevole, formativo incontro di salotto. La Divina Commedia n'era occasione privilegiata. Non riusciva a rimanere nei limiti del formale commento a cui lo avrebbe impegnato il disposto ministeriale. Ricordo il commento alla terzina con cui si apre il Purgatorio:

*Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;*

accentuando l'*alzata* vocale nella lettura del primo verso, sottolineava – aspetto normalmente trascurato tra le dotazioni poetiche di Dante – un suo raffinato tecnicismo. Era evidente che non fosse fascista, anche se non peccava certo di imprudenza; anche se toccava temi o argomenti di quella attualità. Non celava il suo apprezzamento per l'ambiente dell'Oratorio de La Pace, pure dopo il gennaio 1944, quando venne arrestato e deportato padre Carlo Manziana, nostro insegnante di religione. Non si esimeva dall'esprimersi su Hitler e Mussolini, pur se cercava di limitarsi al confronto stilistico dei loro discorsi. Nel citare lo stile tribunizio del secondo poteva riferirsi anche alla nostra esperienza diretta. Ma era interessante l'analisi che ci proponeva dello stile hitleriano, ch'egli aveva direttamente conosciuto durante la sua permanenza a Vienna nella cui Università fu professore Lettore di italiano. Ce ne attestava la sistematica sua prolissa esposizione, con cui procedeva al coinvolgimento dell'uditorio. Esso veniva impressionato in un crescendo di violenza nei contenuti e nel modo di esporli. Per comunicarci l'impressione che ne aveva riportato nell'ascoltarlo, ci confidava d'essersi spesso chiesto come avrebbe potuto un candidato attentatore non venire razionalmente e emotivamente dissuaso dal suo proposito.

A consentire mobilitazioni militari anticipate a giovani liceali, senza comprometterne il con-

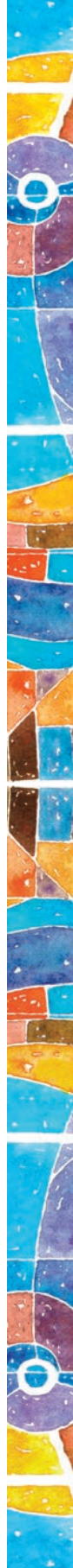
seguimento della maturità, il Ministero della RSI aveva emanato una disposizione per cui ogni allievo che a giugno avesse superato positivamente gli scrutini del penultimo anno poteva ottenere l'ammissione agli esami finali di maturità nello stesso luglio successivo. I colleghi che intendevano avvalersene avevano iniziato a prepararsi da Natale. Non erano spinti da motivazioni militaresche, ma allettati dal poter anticipare di un anno l'ingresso in Università. Insistevano a che mi unissi a loro. Dopo un primo cenno di adesione al loro gruppo me ne ero staccato, valutando che la guerra stava ormai per concludersi e con essa la validità delle leggi fasciste. Non erano estranee a quella rinuncia le incombenze che mi si stavano profilando negli ambienti del CLN di Salò e la difficoltà di interpretare la valutazione del prof. Frugoni di quell'affrettata anticipazione del corso liceale.

Dal 25 al 30 aprile le SS rimanevano in Salò da dove, previamente disarmati, facevano proseguire a piedi i loro commilitoni della Wehrmacht, lungo la Gardesana, verso il Brennero. Ero impegnato a mantenere i collegamenti tra il CLN e le postazioni partigiane delle valli e dell'entroterra collinare. Poi, una volta cacciate le SS, ebbe inizio la nuova gestione democratica del Municipio di Salò dove fui inserito in quella sorta di assessorato ch'era impegnato a rimediare le derrate con cui alimentare la cittadina. Perciò non mi fu possibile rientrare a Brescia dove sapevo che al Calini erano riprese le lezioni almeno per dar corso alle ultime interrogazioni conclusive.

Con il cappello studentesco



Con il fotografo Oliviero Pollini a Salò



Sono immerso in quelle incombenze quando ricevo questo telegramma del direttore del mio collegio: *"Urge tua presenza. Solo ginnastica"*. Essendo fascista, l'insegnante di ginnastica delle classi maschili era fuggito senza lasciare le sue valutazioni. Grazie a quella ripresa i miei colleghi erano stati valutati dalla docente delle ragazze. Non avendo ripreso la frequenza, agli scrutini ne figuravo sprovvisto. Rischio di essere rimandato ad ottobre solo per ginnastica. Il Consiglio degli insegnanti convenne di sospendere la pubblicazione dei miei risultati e darmi ventiquattr'ore di tempo per farmi valutare.

Con la ripresa dei contatti col Liceo, fu inevitabile ristabilire quelli con chi si preparava ad anticipare la propria maturità. Me ne venne una corale sollecitazione a che fossi anch'io della partita. Non valse la mia obiezione che tempo disponibile fosse ormai poco: *"Dividi gli esami tra la sessione estiva e quella autunnale!"*... Sta il fatto che mi convinsero.

Alla fine, avvenne che l'intervenuto posticipo d'un paio di settimane del calendario d'esami la scansione tra scritti ed orali, mi permisero di sostenere le prove per intero. Mi pareva che tutto stesse andando per il meglio, ma mi chiedevo se il prof. Frugoni approvasse quella nostra fretta. Il tour de force di preparazione che mi tratteneva a domicilio aveva rarefatto i miei contatti col Liceo. Incontratolo un paio di volte in segreteria non ebbi bisogno di chiedergli il parere. Mi bastò il cambiamento del suo modo di relazionarsi a noi. Non era ormai più con il *'lei'* che ci aveva fatto sentire maturi durante l'intero anno trascorso, ma con il *'tu'* come facevano tutti gli altri insegnanti. Avvertimmo, non senza dispiacercene, che quello stile era parte sostanziale del suo approccio pedagogico.

L'ultimo gruppo di esami fu per le materie classiche. Una mattina di luglio inoltrato mi sottoponevo all'esame di latino. Dopo uno scritto decente, stavo per concludere positivamente anche l'orale quando il commissario intende concluderlo con una domanda sulla letteratura latina. Il poco tempo disponibile mi aveva indotto a trascurarla. Ne dò sinceramente atto credendo di giustificarmi con *"Ho terminato la mia preparazione questa mattina e non ce l'ho fatta ad affrontarla"*. Il commissario rimane perplesso, quando la voce nota del prof. Frugoni, che passa in quel momento, mi ingiunge, ad attivare questo colloquio tra me e lui:

- Non si dicono queste cose sotto esame!
- È la verità.
- *Quid est veritas?*
- Questo è Pilato.
- E come Pilato, me ne lavo le mani.

Pochi giorni dopo leggendo i miei voti pubblicati in bacheca, notavo tra un complesso di voti discreti, un unico sei. Era in latino ed aveva tutta l'aria d'essere un *'voto di consiglio'* che mi permetteva la promozione.



04 Fioretti di Padre Marcolini

Testimonianza dell'ingegner Luciano Silveri – collaboratore e amico di Padre Marcolini – protagonista dei più significativi momenti del movimento marcoliniano, portata in occasione delle celebrazioni per il 50° del Villaggio Badia in Brescia.

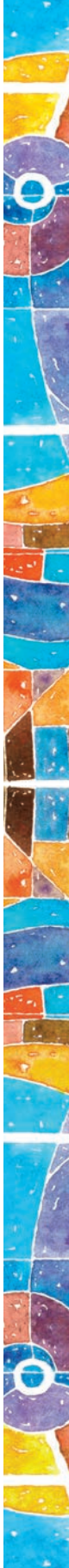
Correva l'anno 2005. Una sera fui invitato alla Badia a dare una mia testimonianza, tra le tante programmate nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario dalla costituzione di quel villaggio. Fu uno dei primi tra i numerosi sorti nella cintura periferica di Brescia, grazie alla eccezionale capacità imprenditoriale al servizio della carità, che ebbe a contraddistinguere il passaggio di Padre Ottorino Marcolini tra di noi. Non mi fu certo difficile trovarne gli spunti. Se mai, più difficile m'era il scegliere tra i molti ricordi che premevano, ancora vivissimi, alla memoria. Sono ricordi di una vicinanza che mi fu concessa: una avventura che me lo fece incontrare e frequentare in spirito – credo di poterlo dire – di affettuosa e filiale amicizia.

Alcuni amici presenti all'incontro mi hanno invitato a stendere degli appunti su ciò che ho detto del Padre e su ciò che i limiti di tempo non mi hanno permesso di dire. M'hanno convinto, così, a dare il mio piccolo contributo affinché la memoria del Padre non vada perduta, ma possa riproporsi a chi l'ha conosciuto e proporsi a chi non lo conobbe: specialmente alle nuove generazioni.

Il Sacerdote

Compì la sua scelta vocazionale da ingegnere, laureato al politecnico di Milano. Laurea che integrò poi con quella in matematica conseguita all'Università di Padova. Lo fece proprio quando gli si apriva una brillante carriera nell'ambito dell'imprenditoria. Si trattava, peraltro, di una impresa di servizi: se le sue aspirazioni fossero state indirizzate solo agli aspetti sociali, quella avrebbe già potuto essergli una risposta adeguata. Ma si sentiva proteso verso ben più alti e duraturi traguardi di servizio a Dio e all'Uomo. Ricordo un suo intervento alla riunione, che teneva annualmente ai periti industriali, suoi ex-allievi: "mi vedevo proiettato in carriera, ma ad ogni tappa mi chiedevo: e poi?... e poi? Non ne traevo risposta definitiva". Era il segno di una chiamata a traguardi infiniti. Rispose con la scelta sacerdotale, radicale nella concretezza che sarà tipica del suo testimoniare. Soleva dire: "Ringrazio il Signore che mi ha dato il 45 di piedi: così sono ben ancorato a terra".

Per molti dei miei coetanei della città egli era stato un riferimento sin dalla loro prima adolescenza. Quando mi trasferii dalla provincia, i miei compagni di liceo mi parlavano spesso dei Padri della Pace, l'oratorio in cui essi trovarono riferimenti saldamente



formativi. Per citare solo alcuni fra loro: Bevilacqua, Caresana, Manziana, Olcese, Cittadini... e Marcolini, appunto.

Essendo ospitato in collegio, io non ebbi modo di inserirmi subito in quel giro. Avvenne più tardi, con gradualità, tramite padre Manziana, che al liceo Calini ci fu insegnante di religione. Padre Marcolini era lontano: cappellano dei suoi giovani costretti alle armi. Degli avieri prima e degli alpini poi. Il mio incontro col lui avvenne durante il trasferimento: a Salò degli alpini del battaglione Vestone. Era l'estate del 1943, quando da non molto conclusa la ritirata di Russia, vi presero stanza a ricostituire i loro ranghi, decimati nella tragica epopea delle *"centomila gavette di ghiaccio"*.

Ai plotoni dei veci, resi anzitempo particolarmente maturi da quella vicenda, si aggiungevano così i più giovani rincalzi. Padre Marcolini, di recente trasferito da cappellano dell'aeronautica a cappellano di quel battaglione alpino, vi si era già inserito a pieno titolo, grazie alla sua attitudine a creare relazioni di un'umanità sempre disponibile con la sua giocosità scanzonata e contagiosa.

Ne ricordo la presenza alla processione del Corpus Domini per le vie della cittadina gardesana: non officiava tra il clero, ma inserito nella lunga fila, alla testa d'una nutrita presenza di alpini, icona del suo esserne guida spirituale, da tutti indiscutibilmente accettata.

1997, conferimento a Padre Marcolini (al centro tra l'ingegner Silveri e l'avvocato Trebeschi) di una medaglia ricordo da parte dell'ASM



Alcuni giorni dopo fu l'anima della festa del Corpo alpino. Era il ponte tra gli ufficiali e la truppa.

La sosta a Salò non fu eccessivamente lunga, ma gli permise di promuovere ed attuare una serie di iniziative finalizzate ad aiutare i giovani rincalzi ad inserirsi tra i veci e a promuovere rapporti di amicizia tra quei giovani e i loro coetanei salodiani. Fu così che mi trovai coinvolto in una filodrammatica, che si esibì nel teatro della cittadina ed in alcuni altri del vicinato.

Una sera salivamo in bicicletta verso una delle località dov'era programmata la nostra esibizione. Gli amici militari ci raccontarono dello "scontro di opinioni" avvenuto pochi giorni prima tra il loro colonnello ed il suo pari grado, seniore della Milizia fascista, che pure era di stanza a Salò.

Era accaduto che, una sera, alcuni militari, tra i reduci dalla Russia avevano alzato un po' troppo il gomito in un'osteria. Intravisto, tra i fumi del vino il ritratto del duce, s'erano lasciati andare ad espressioni poco lusinghiere nei suoi confronti. Informato dell'accaduto il seniore, afferrato il telefono, con tono a dir poco concitato, aveva così aggredito il comandante degli alpini:

– Non sai che cosa hanno fatto i tuoi alpini l'altra sera?

Ma dall'altra parte del filo, sentì questa perentoria risposta:

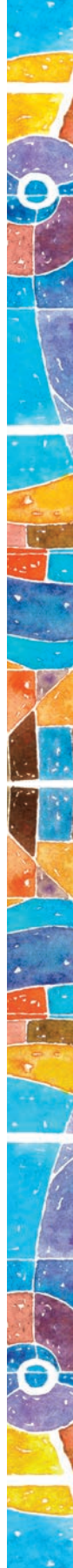
– So che cosa hanno fatto in Russia e mi basta.

Giorni dopo, il Padre così si esprimeva con l'ufficiale fascista, usando il dialetto bresciano:

– M'hanno detto che i tuoi militi vogliono picchiare i miei alpini perché hanno parlato male del *principale*. Ma che ci provino! Vedrai quante legnate prendono!

Poco dopo, il 20 luglio, il principale cadeva, i militi erano assorbiti in altri reparti e gli alpini venivano trasferiti più al nord. Ma si trattò di una parentesi non eccessivamente lunga. Dopo pochi mesi, l'8 settembre portò tra di noi una ben più cupa edizione della milizia fascista, sostenuta dai camerati tedeschi. Gli alpini conobbero il campo di concentramento in Germania. Il Padre si trovò a mediare tra i suoi soldati ed il comandante delle SS di quel campo. Non si dilungava troppo nei racconti di quei due anni, ma seppi che riuscì talvolta ad ottenere da quel temuto suo interlocutore perfino della cioccolata che poi distribuiva ai suoi compagni di sventura in quel campo e nei lager non troppo lontani. Uno dei messaggi ch'ebbe modo di ripetermi fu che ripensando a quegli anni li vedeva come il periodo più fecondo del suo sacerdozio. Perché vissuto da eguale tra eguali.

Tornato in patria, cercò di continuare quella esperienza proponendosi come cappellano in un penitenziario: recluso volontario tra gli ergastolani a vita. Ma constatato come fosse impraticabile quel suo desiderio, pensò alla parrocchia degli sfrattati dell'Oltremella. Ma rinunciò a favore della candidatura dell'amico don Vender. Però cogli sfrattati mantenne il rapporto privilegiato. Li vedeva come prototipi dell'enorme



massa di giovani alla ricerca di lavoro in quel difficile dopoguerra. Il suo primo rapporto coll'imprenditoria bresciana fu a promuovere l'assunzione dei tanti disoccupati. Da assistente dell'UCID (Unione Cristiana tra Imprenditori e Dirigenti) così sottolineava quale fosse il loro impegno in quella congiuntura: "Se vi trovate nel dilemma tra il dare un milione al vostro parroco per reinstallare le campane sul campanile, o l'acquisto di un tornio con cui creare un posto di lavoro, non dovete avere dubbi: il vostro dovere è quello di comperare il tornio!"

Gli imprenditori con cui interloquiva erano stati suoi ragazzi all'oratorio della Pace o suoi compagni d'armi. Li coinvolgeva in un rapporto di umanità, a tessere una rete di solidarietà!

Aveva appena istituito le BIM. Si trattava delle Bande Irregolari Marcolini – così egli stesso le chiamava – che permetteranno a centinaia di giovani che non disponevano certo delle risorse per concedersi le ferie in montagna di passar le vacanze in campeggio, sui pendii dell'Adamello o delle dolomiti. Da quegli imprenditori ottenne successivamente che le BIM potessero disporre di sistemazioni con una, se pur minima, stabilità. Riuscì così ad integrare le tende con le baite.

Piantava il campo ad almeno 20 km dal più vicino centro abitato e poi, a tutti la libertà di muoversi come e dove volevano. A quei tempi non disponevano di mezzi motorizzati personali! Quel rapporto con la montagna continuava quello coi suoi alpini. Li si vedeva spesso fare la fila alla Pace per chiedere il suo intervento al fine di trovare un posto di lavoro. Poi, trovato il lavoro, sorgeva il desiderio di metter su famiglia. Un'altra emergenza: la casa. L'affrontò da imprenditore.

Il villaggio del Violino, Valletta e l'OM

Era uomo libero di fronte al ricco ed al povero al proletario ed al potente. Usava il tono scanzonato consapevolmente. Era un aspetto che gli permetteva di dire a tutti ciò che pensava.

L'ingegner Beccaria voleva mostrare le prime case-pilota agli alti dirigenti Fiat di Torino da cui ottenere l'avvallo all'operazione, in vista d'un sistematico suo sviluppo. Gliene diede l'occasione una visita del prof. Valletta all'OM. Era accompagnato dal DG ingegner Bono e il dr. Ciuti presidente di OM. A mezzogiorno si erano dati appuntamento al villaggio. Il Padre era in ritardo perché trattenuto all'istituto Castelli per l'ora di religione.

Come Valletta lo vide arrivare sul *motom* sgangherato gli disse:

– Alla sua età lei va ancor in giro a quel modo? Dirò al presidente della Fiat, che credo conoscere bene, che le faccia dono di una seicento.

– Poiché penso anch'io che lei lo conosca bene gli può dire che Padre Marcolini non è così sciocco da accettare. Gli dica piuttosto che sarebbe accettato il dono dell'asilo pei bimbi che vi nasceranno.

– Ma perché non accetta la seicento ed accetterebbe l'asilo, che costa molto di più?

Padre Marcolini in una foto di gruppo in un campeggio della BIM



- La seicento potrebbe essere un dono personale a me, mentre *ovviamente* l’asilo no.
- *Ovviamente* fino ad un certo punto, Padre. Conosco preti che hanno figli.
- Anch’io conosco industriali che sono ladri, se vogliamo metterla in questi termini.
- Ma sa che lei è un bel tipo?
- *E sal che lü l’è na figūra...*

Dopo una bella risata, Valletta proseguì:

- E va bene, Padre, faccia redigere un progetto e me lo faccia avere.
 - Sapevo che saremmo arrivati a questo punto, perciò il progetto ce l’ho già qui.
- Avuto l’assenso della maggioranza del CdA dell’OM, il prof. Valletta, disse al Padre: la cifra è alta ma, se lei concorda, gliela potremmo erogare in tre *tranche*.
- A me sta benissimo.

La scuola apprendisti della OM

Ero stato assunto di recente nell’ufficio di progettazione della OM di Brescia. Era il mio primo impiego. Mi ero subito inserito, anche allacciando amicizie soprattutto con i colleghi più giovani. Molti di loro erano incaricati di qualche insegnamento agli apprendisti della scuola professionale aziendale. Ebbi a raccogliere da loro non poche rimozioni sul come quei corsi, di fatto, fossero più tollerati che promossi con convin-

zione. Non potevo conoscere quella situazione senza fare nulla per migliorare le cose. Perciò, andai, la sera stessa, a sfogarmi con il Padre.

La mattina seguente, venni chiamato in direzione tecnica, dove mi fu detto:

– Da oggi lei è nominato direttore della scuola apprendisti interna.

Nell'intervallo di mezzogiorno di quello stesso giorno corsi alla Pace per vedermela col Padre Marcolini.

– Cosa le è mai venuto in mente? Io non sono in grado di svolgere quel compito. Volevo solamente far presente una disfunzione per sollecitare chi di dovere a porvi rimedio.

– Caro mio, sono dell'idea che quando uno vede l'insorgere di un problema, esamini anche i modi per risolverlo. In tal caso tocca a te farti su le maniche ed assumerti la responsabilità di rimediare ai disguidi che hai così bene posto in evidenza. E mi liquidò con un: *perciò auguri!*

Fu così che prese l'avvio una delle più vivaci avventure della mia giovinezza. Padre Marcolini non mi lasciò solo. Mi affiancava con ospitalità in Villa S. Filippo per organizzarvi interessanti raduni. Nelle ferie di fine d'anno ospitò i nostri apprendisti alla Casa del seminario diocesano a Corteno Golgi.

Furono intense giornate di attività sciistica. Un pullman era a nostra disposizione per trasferirci da un campo di discesa ad un altro. Durante il primo di quei viaggi di collegamento, che diede inizio a quella nostra avventura sciistica, il Padre fu l'instancabile animatore dei ragazzi, con canti, con barzellette e quant'altro. Era lui che tenne alto il tono dell'intera giornata.

Me ne resi conto a sera, quando, dopo cena i giovani, che accusavano la stanchezza accumulata, s'erano abbandonati al sonno, nell'ampia camerata ricavata nel sottotetto, mi accorsi che il Padre, accovacciato accanto alla stufa, resisteva al sonno incalzante, con il breviario sulle ginocchia, per riuscire, *in extremis*, a recitare l'Ufficio divino.

Mi resi conto che stava ancora affrontando l'inizio di quella recita, assai lunga, a quel tempo. Mi misi al suo fianco per pregare con lui. Era l'unico modo per farlo proseguire svelto, nonostante il sonno. Infatti riuscimmo a terminarlo, in ora ancora decente.

Quando ci alzammo per salire al dormitorio (piuttosto gelido... tant'è, quelli erano tempi così) egli estrasse dal forno della stufa un paio di ciottoli che vi aveva posto a scaldare. Me ne porse uno, spiegandomi ch'era un metodo rudimentale ma efficace. Lo ringraziai e ci lasciammo dopo esserci scambiata la promessa che, nei giorni a venire, in pullman egli si sarebbe posto in parte all'autista per portarsi avanti nella recita del breviario. Nel frattempo con i giovani me la sarei vista io.

Salito nel sottotetto-dormitorio, dove i giovani dormivano ormai di un sonno profondo, guadagnato il mio giaciglio, mi coprii meglio che potevo con le coperte, che riuscii a recuperare. Non erano di certo abbondanti in relazione alla temperatura veramente bassa. Dopo una decina di minuti in cui mi impegnavo a conciliarmi col sonno, sento il passo

felpato di Padre Marcolini che si avvicinai alla mia branda. Porta un involto nero sotto il braccio. Subito dopo mi copre con il suo cappotto. Non mi aspettavo dal padre quel tocco di delicatezza. Preferii non esprimergli a voce il mio grazie, per lasciare intatto quel gesto di insospettato affetto. Mi finì già addormentato. Lo ringraziavo con la mente e col cuore, ma non nego che ero commosso!

Con le BIM in Val di Genova

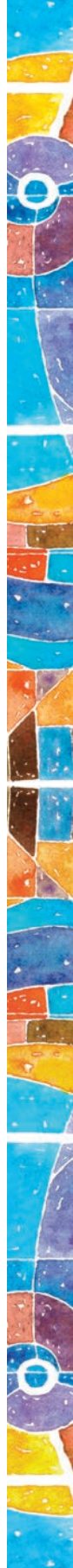
Gli avevo promesso che avrei passato alcuni giorni al campeggio delle BIM, quell'anno piantato attorno alla "Regada", in Val di Genova. Vi sarei giunto in bicicletta (ero giovane ed armato di una bici da corsa), proveniente da una valle delle dolomiti di Brenta ov'era l'accampamento dei giovani apprendisti di un'altra mia scuola. Compii la distanza tra l'uno e l'altro in compagnia di un giovane ciclista del secondo campeggio. Dopo alcuni giorni con le BIM, ci ripromettevamo di completare il ritorno a Brescia, via Tonale, Gavia e Stelvio.

Alla Regada gli allievi dell'OM ci fecero posto nella loro tenda, veramente ampia. Consumavamo i pasti con loro e con loro partecipavamo alle attività del campo. Vi si stava organizzando una salita in vetta alla Presanella. Si trattava d'una escursione impegnativa, anche per il fatto che incombeva sul fondovalle del campo con 2000 metri di dislivello. Vollero che partecipassi anch'io. Si frapponevano alcune difficoltà: ero equipaggiato della sola tenuta da ciclista, nello zaino disponevo soltanto del cambio di biancheria; le centinaia di chilometri percorsi in bici per il trasferimento non erano l'allenamento più confacente. Esposto tutto ciò, fu una gara tra gli amici: chi mi prestò i pantaloni, chi il maglione, chi gli scarponi... i ramponi, la piccozza. Della tenuta da ciclista mi servì la sola giacca a vento. La partenza fu fissata l'indomani alle 3. Chiesi a Padre Marcolini se poteva farci celebrare la Messa prima di partire. A chi avanzava obiezioni sulla congruenza di ciò con l'ora canonica, ebbe a dire:

– Poiché io di queste cose non me ne intendo, chiedo a Padre Tansini di celebrarla lui. Naturalmente ci andrà chi la chiede o chi se la sente.

Il cielo sereno della partenza si era fatto problematico al passo Cercen, alla bocchetta di Fresfield cominciò a nevicare, si giunse in vetta in piena tormenta. Iniziammo la discesa prima che la neve fresca cancellasse le nostre tracce lasciate nella salita. Si salvavano solo i buchi impressi dai puntali delle piccozze, ma bastavano a restare in pista nonostante la mancanza di visibilità. Si arrivò al Campo al calare del giorno. Eravamo inzuppati da 17 ore di neve e pioggia. Io poi potevo contare solo sul mio cambio di biancheria. Provvide il Padre con un'aggiunta di maglione, un paio di ciabatte e... la sua veste nera. Con quella me ne girai per il campo i restanti giorni.

L'indomani a mezzogiorno avevo consumato coi miei allievi dell'OM un abbondante rancio, quando arrivò il Padre a sollecitarmi il trasferimento con lui nella baita degli sfrattati di don Vender, che avevano preparato un festino a base di polenta e capretto. Reagii:





– Ma padre ho appena finito di mangiare a sazietà. Non posso rischiare un’indigestione.
 – Caro mio, gli ho promesso che avrei portato con me un *ingegnere dell’OM*... figurati se li deludo! Non ti preoccupare. Dimentica di aver già mangiato e sta al gioco. Vedrai che non succede nulla.
 Tra i rischi che si potevano correre al campeggio BIM quello era uno dei tanti. E... non il più pericoloso.

Il Funerale

Correva l’anno in cui, pur nel nostro Duomo furono celebrate straordinarie cerimonie funebri: quelle di Aldo Moro, di Paolo VI e, ormai verso la fine, di Padre Marcolini. Era accaduto quindici giorni prima. All’uscita da uno dei *suoi* villaggi, l’auto con a bordo il Padre si era scontrata con un autocarro della sua ASM. Una serie di coincidenze! Ma fanno pensare.

In piena conoscenza fu trasferito velocemente all’ospedale, dove percorse i corridoi seduto sul lettino. Incontrò medici ed infermieri, scherzando con gli uni e con gli altri com’era sua abitudine. Poi, improvvisamente si abbatté privo di conoscenza. Non l’avrebbe più ripresa.

La notizia della sua morte si sparse veloce, da tutti accolta inaspettata, con sincero dolore. Due giorni dopo, il pomeriggio del funerale. Mi ero portato per tempo in Cat-

tedrale attraverso la Sagrestia. Infatti me l'aspettavo gremita come per le due precedenti ricordate cerimonie funebri. Ma la folla gremiva la Chiesa con una presenza ancora più imponente. A fatica riuscii a ricavarmi uno spazio angusto tra la parete ed una colonna.

Si stava ancora compiendo il rito che guadagnai a fatica l'uscita. Fu con grande sorpresa che mi resi conto di come gremita fosse la piazza: gente desiderosa di partecipare, senza avere potuto entrare in Chiesa. Mi riproposi di immergermi tra la gente per coglierne reazioni e commenti con cui essa partecipava... al vivo. Uscito il corteo dalla cattedrale, mi misi a seguirlo percorrendo i marciapiedi, dietro una presenza ininterrotta di astanti. Dalle finestre delle case prospicienti, dal primo sino all'ultimo piano, si affacciavano persone d'ogni età, che applaudivano al passaggio. Era iniziata con il funerale di Paolo VI (proprio con Lui, così riservato!) quella plaudente partecipazione di ringraziamento e di addio.

Il corteo funebre stava risalendo via Dieci Giornate, quando mi portai ad attenderlo all'inizio di Piazza Loggia, dove sorge il monumento che i bresciani dicono della *bella Italia*. Sui suoi gradini a quel tempo erano soliti radunarsi gruppi di giovani drogati. Era così anche quel giorno. Presi posto tra di loro per coglierne le reazioni. Non rimasero indifferenti al fragore degli applausi, tanto che tra di loro serpeggiò l'interrogativo che si fece voce:

– Chi era? Fu la domanda di alcuni.

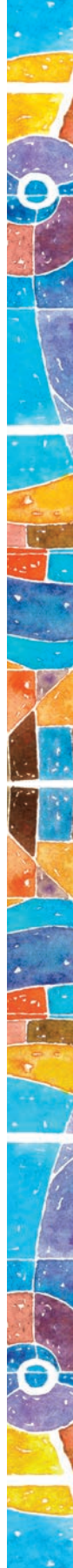
– Dicono che era una persona onesta.

Fu la risposta che emerse dal gruppo. Ad essa segui un delicato, indescrivibilmente partecipato:

– Ah!!!

Passando davanti alla Chiesa della Pace, la trovammo a porte spalancate da cui si intravedeva la navata e l'Altare maggiore.

Dalla loro caserma i vigili del fuoco parteciparono a sirene dispiegate.



05 *Pubblicazioni sociali*

Testi

- L. Silveri, "Cammini di Liberazione", ed. Queriniana, 1981.
- L. Silveri, "Incontri in autostop", ed. Queriniana, 1985.
- L. Silveri, "Spazio, tempo e fantasia", ed. La Scuola, 1992.
- L. Silveri, "Oltre il muro", ed. Morcelliana, 2008.



06 *Pubblicazioni e relazioni scientifiche*

Testi

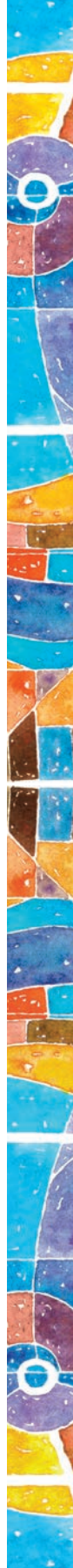
- L. Silveri, "Il Teleriscaldamento", ed. F. Angeli 1980.
- L. Silveri, "Cogenerazione e gestione del calore in Italia.", ed. F. Angeli 1984.
- Sacchi, Silveri, Capra, "Servizio calore: evoluzione e comparazione dei sistemi a rete", QFS 2, 1992.

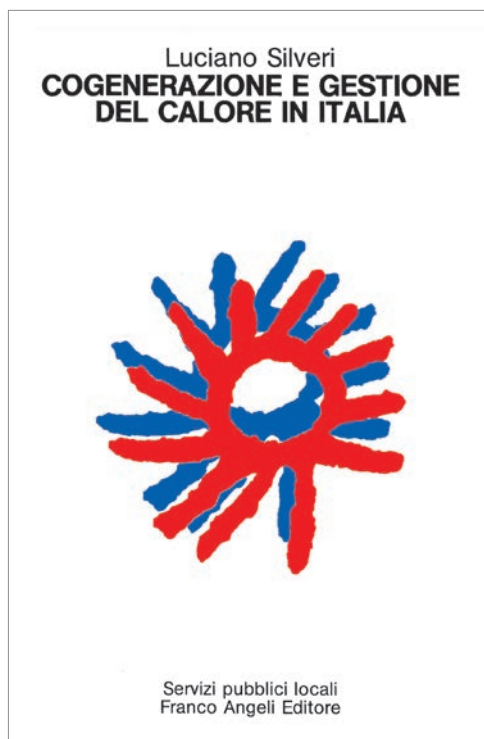
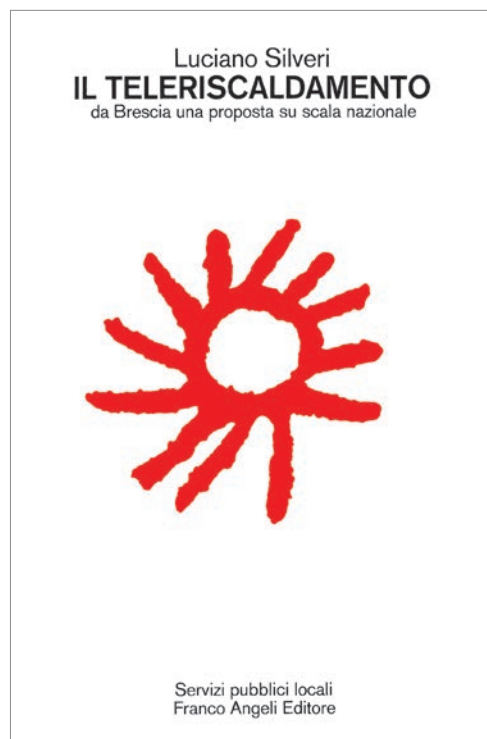
Comunicazioni di ricerche

- Comunicazione alla Conferenza mondiale dell'energia svoltasi a Detroit nel 1974.
- Intervento al convegno IEFE svoltosi a Milano il 22.6.1974.
- Ricerca sulla conservazione dell'energia pubblicata sulla rivista di cultura politica "Quaderni bianchi", 1980.
- Intervento al convegno ENEL sulla cogenerazione, Roma 7.6.1980.
- Intervento alla tavola rotonda sul futuro energetico italiano svoltasi a Livorno il 9.6.1981.
- Relazione ad una "Giornata di studio sulle possibili applicazioni in Italia delle miscele acqua-carbone", Roma – Ministero Industria Commercio e Artigianato – 25.10.1984.

Relazioni a congressi scientifici

- Intervento alla Conferenza mondiale dell'energia svoltasi a Istanbul (Turchia) dal 19 al 23.10.1977.
- Intervento a Milano il 26.2.1979 in occasione della tavola rotonda sul tema: "Milano per un razionale utilizzo dell'Energia".
- Intervento al convegno "Energia e trasporti" tenutosi il 10.5.1980 a Genova presso l'Istituto delle comunicazioni.
- Relazione al simposio italo-sovietico sulle fonti rinnovabili tenutosi a Mosca dal 18 al 24 4.1982.
- Relazione su: "Il teleriscaldamento, l'esperienza di Brescia" al convegno dell'associazione Termotecnica Italiana (Padova 23.5.1983).
- Intervento al convegno sulla Cogenerazione, organizzato dall'AEI e dall'ATI a Milano il 27.5.1982.
- Relazione presentata a Parigi il 15 e 16.6.1983 al convegno COFHYAT "La Ville et l'énergie".
- Intervento alla conferenza organizzata dall'Associazione Termotecnica Italiana (sezione veneta) – Padova 1983 sul tema "Teleriscaldamento e cogenerazione – Esperienze e prospettive".





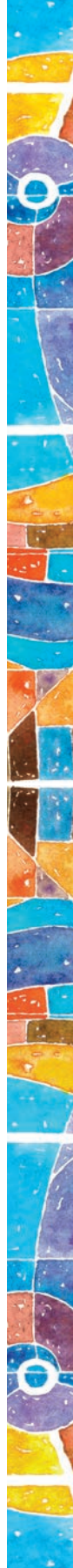
Interventi politico-imprenditoriali

- Intervento al convegno su: "L'energia a servizio dell'Ente locale" organizzato dalla Federelettrica e dalla FNAMGAV a Riva del Garda (Trento) il 20 e 21.05.1977.
- Testo stenografico dell'esposizione al Parlamento francese in occasione dell'audizione avvenuta il 10.5.1978 da parte del Sindaco di Brescia Cesare Trebeschi e del presidente dell'ASM Luciano Silveri.
- Intervento alla conferenza nazionale: "Energia ed Enti locali", Stresa dall'11 al 13.5.1978.
- Intervento, in qualità di presidente dell'Azienda Servizi Municipalizzati di Brescia, al convegno "Le fonti energetiche integrative" svoltosi a Roma c/o il Palazzo dei Congressi il 27.6.1978.
- Intervento al convegno su "Energia ed Enti locali" organizzato dal CRIPEL di Venezia Giulia, Gorizia 14.2.1980.
- Intervento al convegno "La cogenerazione come metodo di conservazione dell'energia", svoltosi a Bologna il 2.2.1981.
- Intervento al convegno "Proposte della DC per un piano elettrico metropolitano" presso il Circolo della Stampa a Milano il 23.2.1981.

- Intervento al convegno “La cogenerazione e la conservazione dell’energia” tenutosi a Parma il 25.10.1982.
- Conferenza su: “Cos’è il teleriscaldamento?” Rotary Club di Cento (FE) – 20.5.1983.
- Conferenza su “Le richieste future di energia e la loro influenza sull’uomo e sull’ambiente”, tenuta a San Giorgio di Mantova il 18.11.1983.
- Relazione sui lavori della XXII Conferenza Mondiale dell’Energia a New Delhi (India) c/o il Rotary Club di Brescia il 25.1.1984.
- Intervento al convegno “Cultura e Tecnologia del riscaldamento urbano in Italia” tenuto a Milano dall’Unione Gestori Reti Energetiche di calore, il 25 e 26.5.1984.
- Intervento al convegno “La politica delle società regionali nel quadro dello sviluppo industriale Lombardo” tenutosi a Milano il 5.10.1984, presso il Circolo della Stampa.
- Intervento alla conferenza svoltasi a Milano il 27.10.1984 sul tema: “Lavoro Tecnica Cultura – Esperienze di uomini dell’area tecnologica”.
- Intervento alla “Conferenza di produzione della siderurgia bresciana” svoltasi a Brescia il 27.2.1985.
- Intervento al convegno “L’ASM di Brescia e l’evoluzione della richiesta dei servizi”, organizzato dal Sindacato CGIL a Brescia il 21 e 22.6.1985.
- Rapporto commissionato dalla CEE sul tema. “Mercato del calore nella Comunità. Il teleriscaldamento urbano in Italia”.
- Intervento al convegno su “Le barriere. I piani economico finanziari dei sistemi di teleriscaldamento urbano in presenza di intese fluttuazioni del prezzo del petrolio”, organizzato dall’AIRU a Torino il 20 e 21.11.1986.
- Partecipazione, in qualità di commentatore italiano, al convegno su “Il teleriscaldamento in Danimarca: esperienze e confronti”. Milano 24 e 25.3.1987. Il convegno fu organizzato dall’AIRU e dalla Danish Board of District Heating.
- Intervento al convegno su “Il riscaldamento urbano dopo le svolte legislative ed istituzionali degli anni 90. Rapporto sullo stato del riscaldamento urbano in Italia”, organizzato dall’AIRU il 12 e 13.11.1992 a Brescia.
- Intervento al convegno su “Lo stato del riscaldamento urbano in Italia. Riscaldamento, aspetti imprenditoriali”, organizzato dall’AIRU il 10 e 11.11.1994 a Bologna.

Articoli su giornali e riviste

- Servizi redazionali sui risultati dell’XI Conferenza Mondiale dell’Energia svoltasi a Monaco dall’8 al 12 settembre 1980.
- “Estendibilità della esperienza energetica bresciana”, sulla rivista bimestrale “L’Impresa pubblica”, maggio 1982.
- Servizi redazionali per la XII Conferenza Mondiale dell’Energia svoltasi a New Delhi nel settembre 1983.



Pubblicazioni tecniche

- “Completamento della nazionalizzazione elettrica o amministrazione globale dell’energia?”, intervento al convegno “Completamento della nazionalizzazione. La costituzione di un servizio elettrico unitario nazionale”, organizzato da Federelettrica, Torino, 30.4.1976
- “Produzione combinata di energia elettrica e calore. Problemi imprenditoriali”, raccolta delle lezioni tenute alla Scuola Energetica CISPEL, Gardone (BS), dall’1 al 5.10.1976.
- “Il teleriscaldamento”, Quaderno pubblicato dalla ASM di Brescia, 1976.
- “Conservazione dell’energia e sistemi di cogenerazione”, raccolta di interventi tenuti a Milano il 26.2.1979 e a Nashville (USA) dal 12 al 15.3.1979.
- “La cogenerazione come metodo di conservazione dell’energia”, memoria esposta presso l’Ateneo di Brescia, 30.5.1980.
- “La cogenerazione: situazione italiana”, resoconto al simposio italo-sovietico sulle fonti energetiche rinnovabili, svoltosi a Mosca dal 18 al 24.4.1982.
- Relazione al convegno “Cogenerazione e riscaldamento urbano” tenutosi a Milano il 25.7.1982.
- “Riflessi di un impianto di teleriscaldamento sul sistema elettrico e su quello di erogazione del metano”, Torino, 28.1.1983.
- Considerazioni a margine della tavola rotonda “Le richieste future di energia e la loro influenza sull’uomo e sull’ambiente” svoltasi a Villanuova sul Clisi (BS), 25.2.1983.
- “Calore da metano tal quale o tramite cogenerazione. Ottimizzazione delle scelte in una visione integrata”, raccolta delle lezioni tenute alla Scuola Energetica CISPE. Gardone (BS), dal 17 al 21.10.1983.

Papers in convegni internazionali

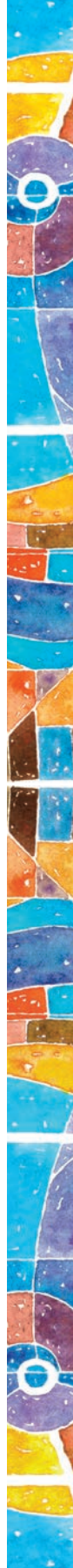
- Intervento alla X Conferenza mondiale dell’Energia, Istanbul dal 19 al 23.10.1977.
- Intervento al convegno organizzato dall’APPA (American Public Power Association) a Nashville (Tennessee) dal 12 al 15.3.1979.
- Resoconto sulla visita della Commissione parlamentare francese a Brescia, 5 e 6.9.1980.
- Intervento su: “Influenza positiva di una rete di teleriscaldamento nella gestione delle punte di richiesta energetica”, in occasione della V Conferenza Internazionale sul riscaldamento urbano, Kiev (URSS) dal 7 al 10.9.1982.
- Intervento in occasione dell’incontro bilaterale tra la Presidenza della Regione Lombardia e la Commissione della CEE sul tema “Il teleriscaldamento in Italia” – Bruxelles, maggio 1983.
- Memoria ed interventi alla XI Conferenza mondiale dell’Energia, New Delhi dall’8 al 12.9.1983.

Studi

- Analisi delle "Prospettive per la telerilevazione delle utenze dell'Azienda Servizi Municipalizzati del Comune di Brescia", marzo 1980.
- "Resoconto sulle caratteristiche, risultati e prospettive di estensibilità dell'impianto di teleriscaldamento della città di Brescia", Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1980.
- "Considerazioni sul consuntivo 1980 del teleriscaldamento di Brescia", in occasione dell'inaugurazione di analoga realizzazione nella città di Reggio Emilia, 2 e 3.4.1981.

Interviste

- Intervista al quotidiano "Giornale di Brescia" sui problemi energetici, 9.1.1975.
- Intervista rilasciata al periodico bimestrale "Confronti", gennaio-febbraio 1983, su "Il progetto di teleriscaldamento della Lombardia: un campo di intervento delle imprese pubbliche nella politica degli investimenti".
- Intervista a "Italia produce", pubblicata in Cina in occasione degli incontri commerciali Italia-Cina organizzati dalla Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano nell'ottobre 1984.
- Intervista riportata sul quindicinale "FIBA notizie" dal titolo "L'energia e l'uomo", luglio 1986.
- Intervista rilasciata al periodico dell'Associazione "Sistemi di Energia" su "Iniziative per l'uso razionale dell'Energia", settembre 1988.
- Intervista al quotidiano "Il Sole 24 ore" sulla esperienza del teleriscaldamento nella città di Brescia.
- Intervista al quotidiano "Giornale di Brescia" in occasione della relazione sulle prospettive energetiche mondiali tenuta al Rotary Club di Brescia.



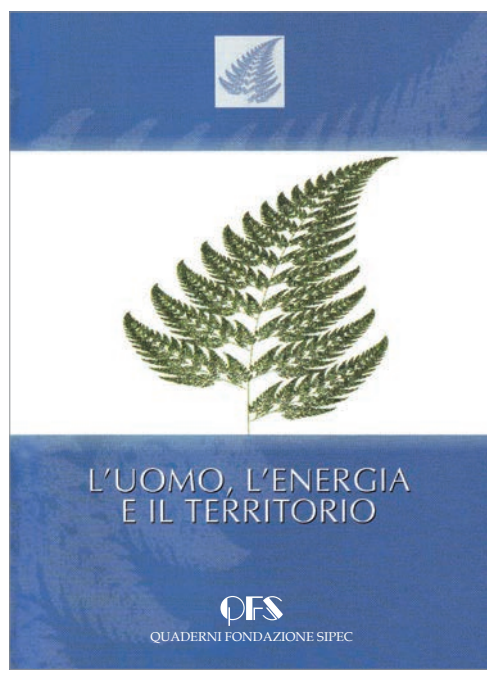
07 *QFS Quaderni della Fondazione Sipec*

L'ingegner Silveri con la collana editoriale Quaderni della Fondazione Sipec, avviata nel 1991 e giunta alla 26ª pubblicazione, ha inteso offrire una "continuità di presenza" nella realtà dello sviluppo umano e tecnologico, del disagio e della cooperazione, attraverso testimonianze di incontri e di amicizie, di progetti e di sogni realizzati.

QFS 1	Handicap e Informatica	1991
QFS 2	Servizio Calore	1992
QFS 3	Alla ricerca del fuoco inesauribile	1993
QFS 4	Alla ricerca della casa	1994
QFS 5	Alla ricerca di una collaborazione	1995
QFS 6	Il corponauta. Appunti di viaggio di uno spirito libero	1996
QFS 7	Alla ricerca di una cooperazione	1997
QFS 8	Alla ricerca dell'identità	1998
QFS 9	Alla ricerca della continuità	1999
QFS 10	Solidarietà dalla A alla Z	2000
QFS 11	Anni Verdi. Memorie di un giovane di cinquant'anni fa	2001
QFS 12	Alcune presenze... Istruzione, formazione, attività medico sanitarie ed iniziative socio comunitarie di sostentamento...	2002
QFS 13	Professionalità e vita	2003
QFS 14	Incontri in autostop	2004
QFS 15	Da vent'anni in Maranhão	2005
QFS 16	Al fianco del Centro di riferimento Regionale per la Sclerosi Multipla Spedali Civili di Brescia	2006
QFS 17	Oltre il muro. A quarant'anni da "Cammini di liberazione"	2007
QFS 18	Piccoli e grandi invarianti	2008
QFS 19	Caro Roberto. Dialogo sull'educazione, la fede, la vita	2009
QFS 20	L'uomo, l'energia e il territorio	2010
QFS 21	Andare per monti	2011
QFS 22	Energia per la città. Città per l'energia	2012
QFS 23	Stupore	2013
QFS 24	Acqua e cooperazione	2014
QFS 25	Novità nella continuità. Cambio di rotta?	2015

08 La Fondazione Sipec

Fondazione SIPEC (FonSipec) è una ONG italiana riconosciuta dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo. È stata fondata nel 1989, opera senza fine di lucro ed ha lo scopo di stimolare ovunque siano necessari, in Italia ed all'estero, interventi di sviluppo socio-economico. Promuove e realizza iniziative di educazione, studio, ricerca, progettazione e gestione diretta di interventi, finalizzate allo sviluppo umano, sociale ed economico di persone, gruppi sociali ed aree territoriali, che si trovano in condizioni di sottosviluppo, disagio, emarginazione o comunque in stato di inferiorità sociale ed economica. All'estero ha realizzato e sostiene progetti di cooperazione internazionale principalmente in Africa (Burkina Faso, Mozambico e Burundi), America Latina (Guatemala, Haiti, Perù, Ecuador e Brasile) ed India. In collaborazione con partner locali ed internazionali ha realizzato più di 50 progetti di cooperazione nei seguenti settori di intervento: ricerca scientifica applicata all'utilizzo di tecnologie appropriate, *water sanitation and hygiene promotion*, formazione professionale e assistenza tecnica per avvio di attività generatrici di reddito, produzione energia da fonti rinnovabili, *housing* sociale. FonSipec si contraddistingue per le sue competenze tecnico-ingegneristiche ed il *know-how* applicato allo sviluppo di attività generatrici di reddito che prevedano l'uso di tecnologie appropriate e sostenibili.



In Italia la Fondazione è impegnata in vari settori dell'emarginazione in accordo con le cooperative di solidarietà locale; in particolare in attività di *housing* sociale in affiancamento all'Associazione Il Tetto e di ospitalità ed assistenza per anziani attraverso il sostegno alla Casa Famiglia per anziani gestita dalla Cooperativa Myosotis.

Fondazione Sipec sostiene anche il Centro regionale per la Sclerosi Multipla degli Spedali Civili di Brescia, con sede in Montichiari. Il Centro supporta circa 1900 pazienti.

Dalla seconda metà del 2015 ospita, a titolo gratuito, SVI, SCAIP e Medicus Mundi Italia, ong bresciane con le quali da molti anni la Fondazione condivide interventi, progetti e collaborazioni. Nello stesso immobile di via Collebeato 26 ospita anche Ariele Psicoterapia e il SISM, Segretariato Italiano Studenti in Medicina.

Nel dicembre 2015 è stato istituzionalizzato, su esplicita richiesta e desiderio del carissimo amico e socio Flavio Emer, scomparso il 13 agosto dello scorso anno, un fondo economico a lui intitolato. È destinato a dare continuità al patrimonio di valori, sensibilità, idee che Flavio ha saputo trasmettere nel corso della sua vita e per sostenere persone affette da patologie degenerative in grado di autodeterminarsi. FonSipec è tuttora attiva e si raccorda con gli amici, benefattori e beneficiati, tramite pubblicazioni cartacee e digitali, come il quaderno natalizio QFS, il sito www.fonsipec.it e il suo profilo Facebook.

Con gli amici Flavio Emer e Marco Piccoli nella sala controllo del Termoutilizzatore di Brescia



INTERVENTI DELLA FONDAZIONE SIPEC NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Località	Anno
• S. Bento 1 (Brasile)	1986-89
• S. Bento 2 (Brasile)	1990-94
• Guimarães (Brasile)	1991-95
• Itaobim, MG (Brasile)	1991-93
• Santiago de l'Estero (Argentina)	1991-93
• Belém Parà (Brasile)	1992-95
• MG + BA (Brasile)	1992-95
• Fortaleza 1 (Brasile)	1992-95
• Guara II (Brasile)	1994
• Fortaleza 2 (Brasile)	1994-98
• Donazioni Globali	1995-96
• Quilombos do Frechal (Brasile)	1995-98
• Santo Domingo (RD)	1996-98
• Donazioni Globali	1997-98
• Itamaraju (Brasile)	1997-00
• Donazioni Globali	1998-99
• Solimar (Uruguay)	1998-01
• Manila (Filippine)	1998-01
• Donazioni Globali	1994-00
• Baixada MA (Brasile)	1999-02
• Alto Solimoes (Brasile)	1999-02
• La Paz (Bolivia)	1999-03
• Itamaraju (Brasile)	2002-03
• Ancash (Perù)	2002-03
• Alto Solimoes 2 (Brasile)	2002-05
• Jequitinhonha (Brasile)	2001-04
• S. Cruz Cabralia (Brasile)	2003-04
• Esmabama (Mozambico)	2004-05
• Guatemala	2002-05
• Donazioni Globali	2002-03
• Lusaka (Zambia)	2004-05
• Provincia di Virù (Perù)	2004-06
• Santa Rita Paraiba (Brasile)	2005-06

Località	Anno
• San Salvador, Cusco (Perù)	2006-07
• Pedra Azul, MG (Brasile)	2006-07
• Formaz. Agricola (Burkina Faso)	2006-07
• Payagala (Sri Lanka)	2006-07
• Scuola di itticultura, Barbacena (Brasile)	2007-08
• Riforestazione, Ancash (Perù)	2007-08
• Pozzi nelle scuole, Juba (Sud Sudan)	2008-09
• Centro Formativo, SIGHET (Romania)	2007-09
• Avvio di attività agricole ad indirizzo bioenergetico Kombissiri (Burkina Faso)	2009-10
• Accesso all'acqua per lo Street Children Rehabilitation Centre Nairobi (Kenya)	2009-10
• Inclusione sociale e sostenibilità ambientale, Paraiba (Brasile)	2009-10
• Valorizzazione delle risorse naturali e formazione agroforestale Ancash (Perù)	2009-11
• Acqua potabile per villaggi Burkinabé, Béguedo BF	2010
• Formazione e reinserimento per vittime matrimonio forzato (Burkina Faso)	2010-11
• Poliambulatorio, S. Cruz Cabralia (Brasile)	2010-11
• La falegnameria sulle Ande (Perù)	2011
• Programma Brescia per il Mozambico	2010-12
• Sviluppo di attività generatrici di reddito per le donne di S. Francisco del Mar, Puerto Barrios, Izabal (Guatemala)	2012-13
• Acqua, salute, igiene e sviluppo socio-economico nell'area rurale di Beguédo (Burkina Faso)	2011-13
• Progetto Due Sponde (Perù)	2011-14
• Centro di Spremitura a Komteoga (Burkina Faso)	2013-14
• Promozione delle donne in Sayalkudi (India)	2013-14
• Brescia per il Burundi	2012-15
• Elettrificazione rurale con energia rinnovabile in Laureles (Guatemala)	2014-15
• Sostenibilità attività generatrici di reddito donne produttrici di zucchero (India)	2014-15
• Elettrificazione rurale con energia rinnovabile in San Francisco (Guatemala)	2014-15
• Villaggio Marcolini in Haiti	2013-17

09 Lo zio Luciano: un promotore di sviluppo umano, sociale, energetico

Nei giorni seguenti alla *partenza* dello zio Luciano i miei figli Caterina e Cesare mi hanno detto: “pensavamo di conoscerlo bene, ma tante cose le conosciamo solo adesso!”

Si riferivano ai tanti aspetti della sua esistenza che stavano emergendo dai racconti dei tantissimi amici, degli articoli dei giornali, dai suoi libri che in quei giorni stavano leggendo.

Ho pensato che anche per me è stato così: pensavo di conoscerlo tanto bene, c'è sempre stato nella mia vita e nei momenti più significativi, ma sto continuando a riconoscerlo in tutte le persone care che lo portano dentro.

Quanti gli amici che negli ultimi giorni accanto a lui m'hanno detto: “ha cambiato la mia vita” “se non avessi conosciuto Luciano, chissà chi sarei”.

Quanti “fratelli” ho incontrato!

Ed è così: lo zio Luciano è stato, e continua ad essere – per ciò che ognuno di noi si porta dentro del suo carisma – un promotore di sviluppo: umano, sociale, energetico. (*Sviluppo sostenibile!* come m'ha fatto notare il suo caro amico Felice Scalvini).

Devo moltissimo allo zio nella formazione del mio carattere e personalità, nelle mie scelte personali e professionali, e gliene sono grata!

I concetti chiave della sua esistenza che risuonano maggiormente in me sono:

- curiosità, apprendimento, studio, per essere occasioni di cambiamento e sviluppo per noi stessi e per chi abbiamo la sorte di incontrare nella nostra strada; lo zio lo testimoniava come *strumento del Divino*, io non ho il dono di una Fede così grande ma sento questo carisma, anche solo umanamente, estremamente potente!
- ecletticità di interessi, passioni, entusiasmi, ma anche di contraddizioni, “spigoli caratteriali”, tenuti insieme da capacità di integrazione e creatività che lo hanno portato allo sviluppo i nuovi pensieri e nuove intuizioni (dai progetti di ingegneria meccanica ed energetica, alla formazione, alla cooperazione)
- testimonianza politica nel senso di responsabilità civile di cittadino della *Polis e del Mondo*. Ha anticipato la globalizzazione con i suoi vari giri intorno al Globo, creando le reti di relazioni umane e sociali fondamentali per lo sviluppo di progetti ed interventi.

Nel 1981 a Sao Bento (Maranhao, Brasile) con la sorella Graziella e la nipote Luciana



Sono i concetti che, in diversa articolazione, ho sentito vivi in ogni testimonianza e contributo degli amici e dei "fratelli" che in questi ultimi mesi ho riscoperto stando accanto allo zio.

Auguro a me stessa e a tutti noi di riuscire a declinare, per quello che di piccolo e grande possiamo fare, quel po' di zio *Luciano che ci portiamo dentro* nella nostra vita.

Luciana Rillosi



10

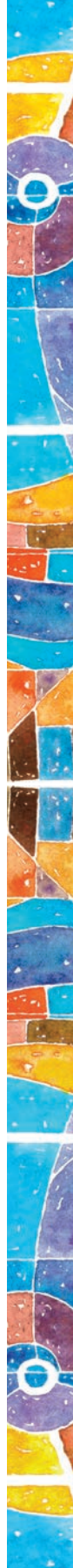
Un'avventura Per un ricordo di Luciano Silveri

Non mi pare che la Bibbia – della quale Luciano era attento lettore e, se è lecito, generoso attuatore – parli compiutamente delle singole giornate di ognuna delle quali il Creatore si diceva contento. Contento, dice la Bibbia, ma non soddisfatto (in latino *satis facere*: significa aver fatto, fare abbastanza): c'è, ci può essere un abbastanza per l'infinito? Ma per descrivere l'infinita divisibilità del piccolo e l'infinita moltiplicabilità del grande, occorre il genio matematico del filosofo Pascal, o già prima della scolarizzazione obbligatoria i bambini, pur incapaci di compilare trattati (o forse proprio per quello), riuscivano a spiegarlo con esempi banali, anche a S. Agostino?

Ma come? *Provando e riprovando*, diceva Galileo infiammando le censorie ire curiali, *en tatonnant*, traduceva, fossili pekinesi alla mano, Teilhard de Chardin sfuggendo nel lontano Oriente alla sua gesuitica Compagnia. Provare, riprovare, andare a tentoni, sarebbe irriverente attribuire questo criterio di scelta, questo metodo di operatività, questo rifiuto dell'automatismo a Chi ha pur donato tempo e libertà di godere quanto ciascuno riesce a leggere ed apprendere col linguaggio dei sillabari, della tavola pitagorica o della scale musicali?

Siamo forse chiamati soltanto a leggere e compiere di volta in volta quanto manca alla passione di Cristo e dell'Universo, e così, a colpo sicuro, senza ripensamenti, senza, occorrendo, cambiare strada, senza affrontare rischio ed errori dell'avventura? Nel raccontare i suoi primi cinquant'anni verdi, lungi dal nascondere le svolte, i salti nel buio animosamente affrontati, Luciano ha disegnato non singoli momenti o singole tappe, ma l'avventura di un uomo libero: chiave di lettura, il concitato dialogo con l'ingegner Beccaria nell'accingersi ad abbandonare la promettente, promessa, brillante carriera in OM: cosa vuole, che la FIAT non possa darle, *cosa cerca di meglio?* Secondo la vecchia filosofia, chi lascia la strada vecchia e non conosce la strada nuova sa quel che lascia, non sa quel che trova. Fulminea e fulminante la risposta di Luciano: *cosa voglio, cosa cerco? La libertà...*

Libertà, cos'è la libertà, cos'è la verità? chiedeva Pilato. Libertà, prima ancora che dalla paura, proprio dalla sicurezza, dalle sue garanzie, fisiche, materiali, morali, libertà nella paradossale certezza di non averne bisogno, e di potersi gettare nell'avventura umana: l'avventura dell'ospitale tenda di Mamre, del buon Samaritano, del Cireneo.



Magari come appunto allo sfortunato Cireneo, può capitar che sia proprio la tua Chiesa angariandoti a portare il peso di errori, colpe, responsabilità forse non tue, ignorando anche i limiti d'età saggiamente introdotti da Papa Montini per cardinali, vescovi e perché no laici gravati da impegni per il cosiddetto patrimonio della Chiesa.

Avventura, battaglie, vittorie, successi, magari trionfalmente osannati come invenzione dell'acqua calda, ma al di là dei notevoli, innegabili risultati contro l'inquinamento e contro lo spreco, l'impegno di Luciano ha avuto un sorprendente, impagabile risultato nel coinvolgere la città in questa bella avventura non soltanto sua ma proprio della città, superando annose faziosità e reciproche diffidenze. Quasi poi a spogliare l'ultima sua creatura – questa Fondazione Sipec – di una diretta operatività, Luciano non ha esitato a porne la sede a disposizione del coordinamento delle altre istituzioni che operano nel Terzo Mondo.

Libertà: esiste una libertà tua senza una libertà degli altri? di tutti gli altri che vicini, sperduti, raminghi in lontani paesi hai sempre voluto non ti fossero altri ma prossimo, amico, compagno nel cammino di liberazione, in un non solitario arrampicare verso l'alto, verso l'Infinito?

Cesare Trebeschi

Nel 1981 con il presidente della Comunità Europea Ortoli, il presidente di Regione Lombardia Guzzetti e il sindaco Trebeschi all'inaugurazione del secondo gruppo della centrale di cogenerazione di Brescia



11 *La vita di Luciano: un'autentica testimonianza cristiana e civile di servizio*

Nel marzo 1998 iniziavo il primo viaggio in America latina con Luciano. In una mattina di fine febbraio nel fax inviato da Anna, la sua segretaria, spiccavano tanti PA, PA.

Per qualche secondo mi sembrava un modo nuovo per comunicare la quotidiana PA (pressione arteriosa in clinostatismo in ortostatismo, mattina e sera).

Erano invece le partenze e gli arrivi dei vari mezzi di trasporto, aerei, automobili, autobus e un dettagliato programma del viaggio, poco spazio all'improvvisazione, tutto pensato, concordato, organizzato.

Erano predisposti gli incontri con i Missionari, con i volontari, con i tanti amici, le visite istituzionali e i tempi dedicati alla valutazione dei progetti in corso e alla verifica sulla fattibilità di altri progetti.

Per Luciano importante era svolgere nel modo migliore l'articolato programma, nell'ordine stabilito (non sempre possibile), nulla doveva essere trascurato o svolto in modo superficiale.

La mia amicizia con Luciano iniziata nel 1980 come medico curante, consolidata nella realizzazione di progetti di cooperazione fra FonSippec, Medicus Mundi Italia e Fondazione Tovini di cui era consigliere delegato per la cooperazione, si era rafforzata durante i viaggi in America latina. Le mie amicizie più importanti e significative si sono sempre avvantaggiate della condivisione di viaggi culturali o solidali. Vi sono emozioni, impressioni, visioni, incontri indimenticabili che, alla fine, diventano un patrimonio e un bene comune.

BRASILE

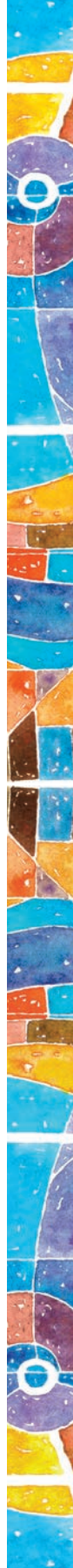
Luciano conosceva il Brasile e parlava correttamente il portoghese.

Per oltre 40 anni era una meta annuale fissa, era la sua patria di adozione.

L'itinerario del viaggio poteva variare, si attraversava l'immenso paese da sud a nord da San Paolo a Manaus a San Louis, ma alcuni luoghi comportavano una sosta obbligatoria, tra questi ricordo Rio de Janeiro, Fortaleza, Pedra Azul e la Valle de Jequitinhonha, Porto Seguro e Cabralia, Sao Bento.

Rio de Janeiro e i Ferrarese

Grande amico di Luciano, Claudio, il *pater familias*, era il rappresentante di FonSippec in Brasile, curava i rapporti con i consoli italiani, era attento nel seguire i volontari, apriva la sua porta a tutti.



In Brasile con i bambini di Cabralia



Non è possibile dimenticare la festosa e affettuosa ospitalità sua, della moglie Oliva, delle figlie Fiamma e Gabriella.

La loro casa era un frammento d'Italia trapiantata in zona Ipanema.

Vi erano quadri gioiosi dipinti da un parente napoletano, un caffè all'italiana, non mancavano mai i deliziosi *pan de queijo*.

Straordinaria era la sensazione di entrare subito a far parte di questa famiglia.

Fortaleza

È sinonimo di Padre Luigi Rebuffini (recentemente scomparso).

L'amicizia fraterna e la collaborazione fra Padre Luigi e Luciano erano forti e si esprimevano nella ideazione di molti progetti e nella immediata concretezza operativa.

Padre Luigi con l'aiuto di molti amici e la collaborazione di ONG fra cui FonSippec, Scaip, Fondazione Tovini, Medicus Mundi Italia aveva creato orfanotrofi, scuole elementari e professionali, un laboratorio di analisi biochimiche, un ristorante, una scuola di agraria e la mensa per i bambini delle favelas.

È l'elenco incompleto di opere tuttora presenti e in piena attività, determinanti nel dare una professione a generazioni di giovani e a migliorare la loro qualità di vita.

Durante una visita a Fortaleza, Padre Luigi voleva portare Luciano a vedere la realizzazione di un loro progetto-sogno: la scuola di agraria a Limoeiro do Norte.

Dopo un viaggio avventuroso in elicottero, sotto una pioggia torrenziale, eravamo atterrati sulla collina verde movimentata da coltivazioni, piantagioni, innovativa irrigazione circolare a pioggia. I diplomati della scuola di agraria, da noi incontrati alla fine della visita, lavoravano tutti nelle fazende della zona.

Per Padre Luigi era grande la gioia di mostrare a Luciano la realizzazione completa di un loro sogno. Ancora una volta entusiasmo, volontà, generosità, sinergia avevano dato risultati sorprendenti.

Pedra Azul – Valle del Jequitinhonha

Don Felice Bontempi e Luciano Silveri, altro binomio importante per la realizzazione di progetti in ambito educativo, professionale, sociale, agricolo ed altri. Fra questi si inserisce il Villaggio Soumidoro costruito in una zona molto periferica.

Si accedeva attraversando un ponticello di tronchi d'albero, don Felice raccontava di esservi stato più volte in bilico con la sua automobile.

Le case erano linde, ordinate, gli interni luminosi, accoglienti.

Numerose famiglie avevano finalmente una abitazione dignitosa, vicina ai loro campi. Le finalità erano favorire lo sviluppo agricolo locale e contrastare l'immigrazione interna verso le grandi metropoli.

Fra i mille desideri e impegni di Padre Felice vi era quello di preparare la classe dirigente locale: alcuni giovani intelligenti e di buona volontà meritavano una formazione universitaria (medicina, scienze infermieristiche, giurisprudenza). La proposta, condivisa con entusiasmo da Luciano, trovava veloce realizzazione nell'acquisto di un appartamento a Rio de Janeiro per ospitare gli studenti durante i corsi all'Università. Questa iniziativa ha consentito a molti di conseguire la laurea ed ora, ritornati fra la loro gente, sono ottimi professionisti.

Nostalgia dei villaggi di Padre Marcolini o della "Famiglia Universitaria" di Vittorio Chizzolini?

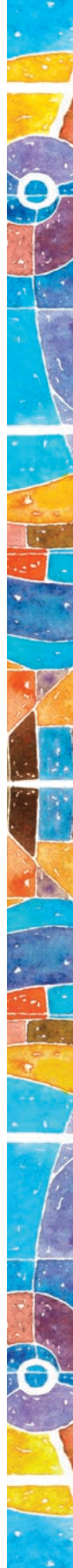
Senz'altro era portare in Brasile le idee di grandi Bresciani e rendere loro omaggio.

Banabujo

Nel programma di viaggio del 1999 vi era un percorso in automobile Fortaleza- Banabujo. Per Luciano ogni impegno assunto doveva essere portato a termine e, in particolare, questo riguardante una giovane ammalata. Una sua amica di Pescara l'aveva incaricato di interessarsi di una figlia adottiva (adozioni a distanza) molto sofferente, senza cure adeguate.

La giovane abitava a Banabujo, sperduto villaggio nelle colline del Ceará, luogo assolato, deserto, poche capanne sparse, sembrava abitato solo da galline stordite dal sole e da cani randagi addormentati.

Era necessario incontrare Suor Zemira, responsabile delle adozioni a distanza.



Introvabile Suor Zemira, avevamo attraversato tutta la collina per giungere alla capanna, dove la ragazza abitava con la mamma e tanti fratelli.

Ricordo la loro commozione quando hanno capito il motivo di quella inaspettata visita, lo stupore quando l'abbiamo affidata ai medici dell'ospedale di Quixada gestito dai padri di Don Calabria.

Missione compiuta, senza colpi di calore ed insolazioni.

Porto Seguro – Cabralia

Arrivare a Cabralia era un ritorno alla vita di famiglia con Giancarlo, Cassia la moglie brasiliana, i due figli Thiago e Marco, allora bambini. Entrambi erano impegnati nel continuare progetti FonSipic; Giancarlo nella fattoria con la coltivazione di canna da zucchero e di cocco, Cassia con la scuola elementare più apprezzata e frequentata della zona.

A Cabralia Luciano, constatava come progetti di cooperazione importanti avessero una continuità e utilità per la popolazione locale.

Giancarlo era uno dei tanti giovani che aveva recuperato alla vita. Aveva subito una autentica trasformazione: era una persona generosa, gentile, impegnata nella famiglia e nel lavoro, riconoscente.

Attribuiva a Luciano, considerato padre, il miracolo della sua rinascita.

Luciano approfittava di questi giorni di sosta per pensare, per scrivere nel silenzio, interrotto dalle voci dei bambini, all'ombra di un grande ficus beniamino.

In Bolivia con la dottoressa Cintya Aparicio e i medici dell'ospedale Giovanni XXIII



Tabatinga

È una cittadina situata al confine con Colombia e Perù, sulla riva del fiume Solimões, nel cuore dell'Amazzonia.

Nel marzo 1998 iniziava la collaborazione fra FonSipac e la diocesi di Tabatinga.

Vi era stata subito grande intesa tra il Vescovo Indio M. Alcimar Magalhães (cappuccino) e Luciano. Entrambi avevano una visione ampia sulla cooperazione e sulla necessità di interventi adeguati alle persone e al loro ambiente naturale.

Si trattava di preparare le basi per progetti da realizzare nei numerosi villaggi sulle rive del fiume: scuole per bambini, servizi igienici, pozzi, coltivazione della terra, allevamenti di pesci in vasche (per non impoverire il fiume), scuola professionale per infermieri.

Il viaggio era iniziato con la visita ai villaggi.

Sbarcati a Belem eravamo accolti dal capovillaggio-sindaco-infermiere-cacciatore.

Egli sapeva che nel gruppo vi era un medico e, immediatamente, con l'espressione angosciata, ha richiesto il mio aiuto per tre giovani.

Con Luciano, che mi faceva da interprete, avevo visitato gli ammalati nelle loro capanne, in una si presentava una scena indimenticabile.

Una donna teneva in braccio il figlio accasciato, in stato di shock per peritonite da freccia (le frecce erano molto usate per la caccia). Qualche minuto di smarrimento e poi la terapia d'urgenza. Non vi era la possibilità del trasporto in elicottero e, in quelle condizioni, nemmeno il trasferimento in canoa all'ospedale più vicino che venne effettuato il giorno successivo. Era subito apparsa la necessità di inviare nei villaggi almeno un infermiere.

Il progetto aveva pertanto avuto una variazione immediata.

Negli anni successivi non si erano presentati pazienti tanto gravi, effetto positivo della presenza di personale sanitario qualificato.

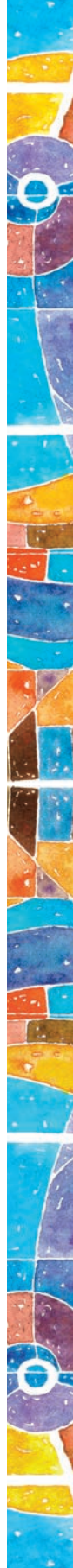
Tabatinga 2007

Forse è stato l'ultimo viaggio di Luciano in Brasile. Eravamo in viaggio da due giorni, Brescia – Tabatinga senza soste intermedie.

Avrebbe voluto iniziare subito i lavori, aiutato dalla cronica insonnia. Mons. Alcimar impose il riposo con appuntamento in cattedrale alle 7.00 del mattino successivo per una Messa solenne di ringraziamento.

Terminata la cerimonia religiosa, riunione di lavoro intenso, seguita da un incontro conviviale allargato.

Luciano partecipava molto volentieri a queste colazioni. Vi era atmosfera di amicizia, si stemperavano le tensioni inevitabili nei lavori di gruppo, si brindava a tutti. In quella occasione al mio compleanno nuovamente festeggiato, 80 anni compiuti tre volte, a Brescia, in aereo, a Tabatinga.



Con la dott.ssa Inzoli e don Renato Piccini in Guatemala



BRESCIA 2015-2016

La convivialità gli era molto cara. Ho il ricordo commovente degli incontri durante il periodo dell'emodialisi.

Era divenuta consuetudine l'incontro domenicale con padre Pier Giordano Cabra che celebrava la Santa Messa con una riflessione sulle letture; mi sentivo privilegiata nel partecipare alla celebrazione eucaristica nella biblioteca di Luciano. Eravamo uniti nella preghiera, nella sofferenza, nella serenità, nell'ascolto, nella grande Speranza. Poi, attorno ad un altro tavolo, continuava l'atmosfera di amicizia e di condivisione.

BOLIVIA

Luciano aveva promesso a Cintya, la giovane collega di Oruro ospite di Medicus Mundi Italia durante gli anni della specializzazione in pediatria, di essere disponibile, al suo rientro in Bolivia, per la realizzazione di un progetto a favore dei bambini ammalati. La struttura prescelta era l'Ospedale Giovanni XXIII costruito dalla diocesi di Bergamo, a ricordo di Papa Roncalli.

Nell'ospedale era necessario creare il reparto di patologia neonatale, potenziare quello di pediatria e altri servizi, istituire la scuola per infermiere professionale.

Nel dicembre '97 Luciano aveva incontrato a Santa Cruz, città dell'Amazzonia boliviana, Cintya con i responsabili dell'ospedale (padre Eugenio Scarpellini e Suor Dorotea) per la valutazione della fattibilità del progetto da effettuare con Medicus Mundi Italia e da

presentare alla Comunità Europea per il cofinanziamento. Consentire al presidente di FonSippec un viaggio a 4000 metri mi aveva messo in difficoltà ed aveva agitato i suoi amici. Luciano si sentiva tranquillo per la presenza del medico curante. Per me è stata una sfida (sofferta) con esito favorevole. Nel marzo '98, dopo le visite in Brasile, avevamo proseguito per la Bolivia. Prima tappa di adattamento a Cochabamba altezza 2000 metri città della luce e della trasparenza, incontro con Cintya e la sua famiglia; il giorno successivo atterraggio all'aeroporto di El Alto 4000 metri, trasferimento prima a La Paz 3200 metri dove eravamo alloggiati, poi ad El Alto 3800 metri sede dell'ospedale. Si sono susseguiti con il ritmo alla "Silveri" numerosi incontri con Don Eugenio, il direttore sanitario, l'Ambasciatore d'Italia, i rappresentanti della sanità boliviana e dell'Università privata convenzionata con l'ospedale.

Il soggiorno era stato breve, sufficiente per avere precise informazioni da inserire nella stesura del progetto da presentare alla C.E. Nonostante i timori, salute ottima.

Ritorno a La Paz nel 2000 con impatto emotivo ridotto a meno preoccupazioni. Era il viaggio di verifica del progetto CE in fase di avanzata realizzazione.

Il reparto era stato studiato da Cintya che desiderava dare ai suoi piccoli pazienti una struttura con attrezzature adeguate e ben funzionanti a 4000 metri.

Vi erano state difficoltà a trovare le incubatrici ed altri apparecchi compatibili con l'altitudine.

Luciano osservava con competenza, dava suggerimenti ed era sempre più convinto della necessità di quell'intervento.

A quel tempo per una popolazione di 2.000.000 di abitanti (La Paz-El Alto) vi era un solo reparto di patologia neonatale in un ospedale pubblico.

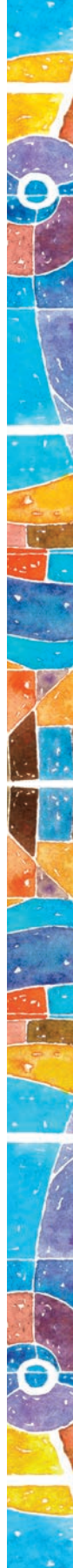
Di questo viaggio rimane indimenticabile la visita al centro di ricerche (5050 metri) per lo studio della fisiopatologia d'altitudine. Luciano aveva l'altimetro e lo controllava frequentemente, più si saliva, più era felice! (io molto meno).

Eravamo sull'Illimani, la vetta che domina La Paz, in un mondo di luce, di colori, di silenzio, di infinito. Negli anni successivi, nei momenti difficili, il solo ricordo di quella visione lo rasserenava.

Nell'agosto del 2002 inaugurazione del nuovo reparto, il Presidente di FonSippec non aveva potuto partecipare. Pino, Giuseppina Andreis ed io rappresentavamo le ONG bresciane. Sono convinta che Luciano si sia realizzato veramente nella tessitura continua di gesti intelligenti e concreti di solidarietà. Desiderava essere vicino ai più poveri, agli ultimi per aiutarli ad uscire dalla miseria, dalla non conoscenza, dalla malattia, dall'isolamento; voleva condividere le loro storie, le loro speranze. E questo è accaduto a Brescia e dintorni e un po' ovunque, dal Brasile alle Filippine, dal Guatemala al Rwanda.

La rilettura della vita di Luciano Silveri è una autentica testimonianza cristiana e civile di servizio.

Mariarosa Inzoli



12 *Qualcosa che non è stato ancora detto*

La città di Brescia deve molto a questo uomo geniale, a questo tecnico competentissimo. Si pensi solo al teleriscaldamento.

Le sue benemerenzze sono state illustrate dalla stampa locale, che ha riservato ampio spazio alle sue attività, alle importanti cariche mai ricercate e onorate, al suo impegno nel volontariato.

Qui vorrei dire qualche cosa che non è stato ancora detto.

Il giovane Luciano è stato plasmato cristianamente da un eroico Padre piamartino, al quale è sempre rimasto legato con affetto filiale. Padre Michelin era responsabile dell'Oratorio di Salò, che aveva lasciato per seguire i suoi giovani prima sul fronte greco, poi nei campi di concentramento, dai quali era uscito con un polmone in meno e la salute compromessa. Più avanti, chiese e ottenne di essere inviato in Brasile da dove, nel 1967 "ordina" a Luciano di andare da lui poiché ha urgente bisogno di consigli.

È così che nasce l'impegno di Luciano Silveri per le missioni Piamartine, da lui sostenute personalmente (cioè di tasca sua) e generosamente, a partire da Sao Bento, dove sperimentò sul campo la complessa realtà della collaborazione internazionale. Da questo tirocinio nacque la fondazione SIPEC, con le sue numerose iniziative internazionali di sostegno e di volontariato. Una fondazione nella quale ha investito tutto il suo patrimonio.

Luciano Silveri è morto la vigilia della festa del Corpus Domini: una pura coincidenza, per un cristiano di solida pietà eucaristica, preoccupato, ovunque andasse, di informarsi sull'orario delle sante Messe? Io non credo. Infatti, sono molti coloro che possono testimoniare come l'appuntamento principale della sua giornata fosse quello con l'eucaristia. Un appuntamento non sbandierato, ma neppure nascosto, fedelmente e tenacemente rispettato. È quindi giusto dire che Luciano è stato un cristiano che si è nutrito del Corpo del Signore, che lo ha servito nei poveri e nei sofferenti, che è morto povero, avendo messo a loro disposizione tutto quello che aveva, i suoi talenti come i suoi beni.

Ma è morto anche "giovane", nonostante i suoi 89 anni, perché si è sempre dedicato ai giovani per condividere con loro il loro percorso della vita, perché fosse un cammino di liberazione dal facile conformismo, per metterli a contatto con il Signore della vita. Lo faceva in modo elegante, con argomenti tratti dalla sua esperienza di tecnico, di rigoroso uomo di scienza, di conoscitore dell'animo giovanile. All'inizio, quando ancora viveva la mamma, li accoglieva anche in casa, li seguiva nella vita, ne organizzava incontri, gite in montagna, momenti di riflessione, mai pesanti e mai scontati.

La missione di Silveri tra i giovani non era marginale nei confronti dei suoi numerosi

impegni pubblici. Si può dire anzi che era prioritaria. Prova ne è che era più preoccupato quando doveva tenere una semplice conferenza ai giovani, di quando doveva trattare davanti a un pubblico competente argomenti temi complessi di carattere tecnico operativo, spesso innovativo.

Fu legato alla nostra Congregazione e a molti dei nostri Padri, dei quali aveva grati ricordi.

Fu un "piamartino anonimo", al quale va la nostra riconoscenza per l'esempio di un laico professionalmente stimato, cristianamente integerrimo, apostolo della gioventù, amico carissimo di che scrive, compagno di ideali e di condivisione di momenti di fede, di impegno, di gioia di vivere, di speranza per il futuro dei giovani.

Chi, fra gli ex alunni lo ha conosciuto, lo ricorda come un uomo sorprendente semplice e alla mano, nonostante il prestigio che lo circondava, oltre alla sua testimonianza di fede non convenzionale e convincente.

Padre Giordano Cabra

Nel 1978, in cima alla Presanella





13

Quella volta in Brasile

Anno 1945, pochi mesi dal termine della seconda guerra mondiale, noi seminaristi piamartini eravamo ospiti a Bagolino, nella colonia, sequestrata al regime fascista, a margine della strada della Valle Dorizzo, verso il Gaver.

Ogni giorno vedevo passare tre ragazzi, della mia età, più o meno, in divisa di scout. Scendevano di buon mattino per la Santa Messa e poi risalivano la valle fino all'accampamento. Uno di questi era Luciano. Lo ammiravo, con un tantino di invidia.

Per molto tempo non ebbi occasione di parlargli. Poi, nel 1967, lui seppe che i superiori mi avevano designato come parroco di São Bento nel nord-est del Brasile per sostituire il confratello Padre Giacomo Michelin.

Ci siamo trovati nel Natale 1967, quando io prendevo possesso della parrocchia e padre Giacomo la lasciava per andare nelle favelas di Sao Paulo. Da allora, Luciano si è legato alla nostra missione e ne divenne entusiasta sostenitore e animatore di tanti progetti che escogitava con la sua perspicace e imprevedibile creatività. Tanto che, in seguito, São Bento divenne prototipo di tanti progetti che lui ha sparso in varie altre regioni. Comprò una villetta in São Bento e ne fece la sede della sua fondazione, poi donata alla Comunità Piamartina.

La gente, ormai, lo considerava piamartino, perché lo si vedeva assai spesso in paese presso i religiosi; perfino chiedevano se fosse mio fratello per una certa somiglianza fisica. Io ne ero fiero; a tutti parlavo della sua generosità. Ricordo quella volta che a São Bento un ragazzino si avvicinò e senza preamboli chiese: "Luciano, comprami una bicicletta. Qui non c'è la scuola, io vorrei imparare a leggere e a scrivere. Con la bicicletta andrei alla scuola dei Padri, in São Bento". Dopo qualche attimo di riflessione mi disse: "Lorenzo, ti manderò i soldi, compragli una bella bicicletta". Gli risposi che una bicicletta non risolveva il problema e che forse era meglio mettere i soldi per finanziare una piccola scuola. Luciano mi batté la mano sulla spalla accettando la mia proposta. La piccola scuola, con i soldi delle biciclette non regalate, è diventata la bella Scuola Piamartina nel villaggio "Conceição".

Ora che Luciano è andato avanti mi resta, vivo e importante, il suo ricordo.

Padre Battista Franzoni

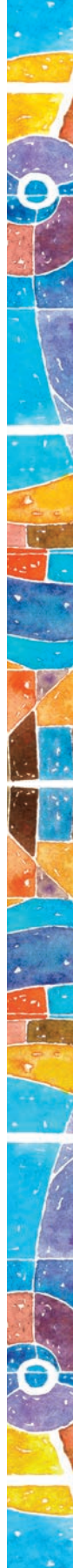


14 *Quello che non posso dimenticare* di Luciano Silveri

Una generazione intera mi distanzia da Luciano Silveri: è per questo motivo che non possiedo una ricca aneddotica da raccontare, né posso testimoniare della sua giovinezza, dei suoi studi e delle sue esperienze professionali. Il mio incontro con lui, cioè con una persona dalla forte tensione etica e dalla semplicità disarmante nel viverla, avviene tardi, quando ormai sono adulto anch'io e, da insegnante, ho tra i miei allievi due sue nipoti, vive e intelligenti, che ricordo volentieri ancora oggi. Ma, certo, il nome di Luciano mi accompagna, direi, quasi da sempre, perché di lui mi hanno spesso parlato amici che ho frequentato, che erano cresciuti alla sua scuola e che gli riconoscevano le migliori qualità dell'educatore.

La sua *salodianità* è indiscussa. Sulle rive del golfo gardesano è nato, nel cimitero di Salò ha voluto essere sepolto, nella nuda terra, ma sulla balza da dove si vede, oltre i cipressi, il lago e la sua città. Luciano me lo aveva chiesto come un favore personale già un anno prima che morisse. Allora avevo glissato e l'avevo pregato di lasciare tempo al tempo. Fondava la sua fiducia nella mia collaborazione perché credeva che avessi una qualche influenza sul sindaco. Non era vero. Ed è anche per questo che avevo cercato di lasciar cadere la cosa. Ma quando ci vedemmo per gli auguri dell'ultimo Natale, alla fine del 2015, ritornò alla carica, con garbo, guardandomi con occhi fin troppo eloquenti. Chiamai allora il sindaco e gli comunicai la richiesta. Gli passai il numero telefonico di Brescia e lo esortai a chiamare direttamente, senza indugi e senza intermediazioni, chi attendeva quella risposta rassicurante. Solo ai funerali seppi che le cose erano state disposte secondo i desideri di Luciano.

Tra me e lui ci furono diverse occasioni d'incontro, sempre circondate da affettuosa stima, ma che non mi indussero mai a un coinvolgimento quale, forse, lui si aspettava. A fine anno mi arrivavano puntuali i suoi auguri, prima di tutti gli altri, insieme alla pubblicazione che la Sipec periodicamente editava. Poi, la providenziale circostanza che mi aprì gli occhi verso la sua causa si manifestò, qualche anno fa, all'improvviso. Dovevo raccogliere informazioni sulla presenza educativa dei Padri piamartini in Salò, nel contesto delle celebrazioni del fondatore dell'Ordine, per un breve saggio da includere nelle *Memorie dell'Ateneo di Salò*. Mi rivolsi a Padre Italico Bosetti, che era stato direttore dell'oratorio salodiano nei pionieristici anni Cinquanta, e a Padre Pier Giordano Cabra. I due preti non ebbero dubbi: dovevo rivolgermi a Luciano Silveri, che avrebbe saputo darmi informazioni di prima mano più di loro. Scoprii allora quanto la Congregazione piamartina stesse nel cuore e nei pensieri di Luciano. Anzi, più che la



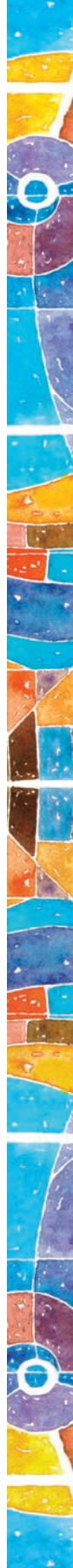
Congregazione, taluni preti di quella generosa cerchia! Nella testimonianza radicale di uno di loro Luciano aveva trovato la chiave di volta per impostare le sue scelte di vita. A fondamento della sua formazione cristiana egli aveva collocato l'incontro avuto, nell'estate del Quaranta, con Padre Giacomo Michelin. So di non dire niente di nuovo perché i suoi ricordi di giovinezza sono stati da lui pubblicati in uno di quei preziosi quaderni che accompagnavano i suoi auguri natalizi. Ma lui, oltre a darmene una copia, mi passò anche degli appunti dattiloscritti, che aveva preparati apposta per soddisfare la mia richiesta. Li aveva intitolati *Brevi cenni in memoria di Padre Giacomo Michelin*. Nella conversazione sull'argomento, poi, Luciano voleva farmi capire che qualcosa di straordinario gli era capitato in gioventù, proprio mentre sembrava che la pratica cristiana cominciasse a pesargli e a diventargli estranea. Riporto qui quanto ebbi a scrivere nelle *Memorie dell'Ateneo* (2014): «Una mattina d'estate di quell'anno 1940, dopo aver pescato per ore sul lungolago, in procinto di andarsene perché ormai i pesci non abboccavano più all'amo, vide passargli vicino un compagno di scuola che andava in Duomo alla messa dello studente, organizzata da padre Giacomo per i giovani in vacanza. "Vieni anche tu!", gli disse il compagno, e Luciano, che da tempo aveva smesso di andare a messa anche la domenica, si lasciò convincere». Ecco, Luciano Silveri aveva voluto accostare il proprio caso di partecipazione alla vita cristiana, in termini anche fisici e ambientali, alla chiamata che Gesù aveva fatto agli apostoli, che poco prima erano impegnati a tirare le reti in riva al lago. Ripensandoci bene, posso ora spiegarmi



il perché di quella pressante richiesta di essere sepolto nel cimitero di Salò, proprio di fronte a quel lungolago dove ebbe inizio la sua vicenda cristiana. Non si era trattato di una semplice debolezza senile.

Se rileggo le riflessioni di Luciano sull'influenza che Padre Giacomo Michelin ebbe nei suoi confronti, oltre che un doveroso omaggio al proprio educatore, ci trovo una vera e propria rivelazione della propria personalità. L'uno aveva assorbito dall'altro tutto quanto l'altro gli aveva potuto dare: non solo generosità, anche ironia. Ecco, ancora, quanto avevo scritto nelle citate *Memorie*: «...nel 1951 padre Giacomo passò a salutare Luciano e gli disse: "Vado in missione nel Nordest del Brasile". Il giovane Luciano, allora ventiquattrenne, replicò: "Ma le raccomandazioni dei suoi medici? Si è sottoposto, almeno, ad una visita di controllo"? E lui: "Luciano, per i medici io sono morto. Devo il dono di essere ancora qui solo alla Divina Provvidenza. Mi parrebbe di sottoporre ad una visita Lei". Luciano si salvò allora ricorrendo ad una battuta: "Se lei la mette in politica, io mi astengo da ogni commento!" Luciano Silveri aveva appreso che l'autorevolezza il suo prete se l'era conquistata con la coerenza dei comportamenti e con la passione del cuore». Un giorno, Padre Tiago (così lo chiamavano tutti nel nuovo continente) scrisse da São Bento, nel Maranhão, al suo "ex allievo". Gli disse che aveva bisogno di consigli e che, quindi, gli era necessaria la sua presenza. Luciano si trovò in difficoltà e pieno di dubbi sul da farsi. Ma poi decise di partire. Era la seconda volta che rispondeva a una chiamata importante, radicale, che lo avrebbe visto impegnato per tutta la vita.

Giuseppe Mongiello





15

Le salamelle della Bassa

Mi è stata chiesta, dalla redazione, una breve nota a commento della formidabile figura di Luciano Silveri. Cosa scrivere? Brevi cenni sull'universo?

Nell'ampio insieme di elaborate "tessere" che compongono il ricco tessuto del volume, un ulteriore contributo di carattere generale suonerebbe probabilmente pleonastico, ripetitivo, noioso. Molto meglio una rapida, piccolissima scheggia focalizzata su un semplice episodio marginale della sua inesauribile capacità di "inventare" e soprattutto di portare a buon fine iniziative significative in campi anche apparentemente lontani dai suoi impegni abituali.

Nel 1973 veniva creata a Parigi "UNICHAL", associazione europea dei gestori di reti di teleriscaldamento; di "chaleur urbaine" come allora si diceva, alla francese.

Due anni dopo l'allora presidente Visseq propose anche all'A.S.M. di associarsi quale primo gestore di un ampio progetto cittadino in Italia che stava allora muovendo i primi passi con fortissime prospettive di modernità, innovazione, valore industriale e sociale. Subito il suo direttore generale entrava nel consiglio di amministrazione di quella associazione iniziando così una collaborazione che si sviluppò rapidamente con successi davvero significativi. Basti pensare all'inserimento nei gruppi di lavoro di propri dirigenti e la presidenza biennale ricoperta per ben due volte. Ma, si sa, erano quelli tempi di guerra fredda e di "cortina di ferro" ben chiusa e – soprattutto – impermeabile. Di qua nell'Ovest Unichal, di là un analogo soggetto di cui si conosceva ben poco e con l'impossibilità di allacciare rapporti, anche solo informativi.

Il tempo scorreva e si arrivava così alla fine degli anni '70 senza pervenire – a questo proposito – a concrete aperture. Era un vero peccato perché la Russia e, più in generale, l'est europeo vantavano esperienze importanti più che secolari anche se sostanzialmente basate solo sul carbone e unicamente per la produzione di acqua calda. Ma era così e, certamente, non solo nel riscaldamento urbano.

Nel frattempo, peraltro, il sistema bresciano cresceva davvero in modo soddisfacente con forte risonanza anche internazionale. Quest'ultima affermazione non è esagerata. Si stava infatti realizzando un complesso di impianti alimentato da polverino di carbone, da olio pesante, da metano e – più tardi – dagli scarti energetici del termovalorizzatore di rifiuti solidi urbani e, soprattutto, fortemente ancorato alla co-produzione di energia elettrica e di calore.

Che fare, si chiedeva Luciano, allora presidente sulla scia dell'avv. Cesare Trebeschi, per superare un insopportabile stallo dannoso per tutti e in particolare per Brescia? Spro-niamo la diplomazia e i politici? Impegno defatigante e con tutta probabilità inutile. Perché allora non ci muoviamo autonomamente con il peso e la credibilità dello stu-

pendo lavoro già svolto che stava diffondendosi rapidamente anche ad altre città vicine? Detto, fatto. In perfetta sintonia con l'allora sindaco Cesare Trebeschi, già allora famoso per iniziative dirompenti anche (si direbbe oggi) "politicamente scorrette", Luciano rompeva ogni indugio e partiva deciso verso l'organizzazione di un convegno congiunto, del tutto informale naturalmente, fra gli operatori del "district heating" dell'est e dell'ovest, senza distinzioni, gerarchie, patrocini ufficiali.

Si diceva a quei tempi che in A.S.M. per ogni problema veniva scelta sempre la soluzione più difficile e complessa, purché decisamente innovativa (meglio: dirompente) e soprattutto stimolante per ulteriori traguardi (sempre in salita!). È stato così anche per quest'ultima originalissima idea. Non ci furono tentennamenti: via a tutta birra. Non mi soffermo sulle mille questioni, spesso inedite, che si dovevano affrontare, sulle diffidenze più o meno interessate di politici, sulle frecciate piuttosto pesanti e categoriche di un certo mondo accademico, sui risolini di chi ironicamente sbandierava la "solita megalomania della Città".

Nel maggio dell'81 finalmente l'evento si realizzava. Nella splendida cornice di Sirmione e del lago di Garda oltre trecento studiosi, tecnici, operatori provenienti da una ventina di Paesi europei dell'est e dell'ovest si riunivano per quattro giorni di dialogo, di conoscenza, di approfondimenti tecnici e industriali, di visite a impianti.

Tutto filò per il meglio, in un clima all'inizio un po' prudente ma via via sempre più aperto, interessato, pienamente partecipe, senza alcuna sbavatura o "incidente ideo-

Nel 1979 con il presidente del Consiglio Francesco Cossiga all'inaugurazione del primo gruppo cogenerativo della centrale per il teleriscaldamento di Brescia



logico". E qui, prepotentemente, esplodeva quell'originale, stimolantissima caratteristica di Luciano che non riusciva a trattare argomenti anche difficili e complicati senza prima aver creato una felice atmosfera di cordialità se non di leale amicizia.

L'occasione era troppo importante per non far conoscere la genuina realtà bresciana e il suo territorio al di fuori degli schemi spesso stereotipati dei manuali turistici!

Occorreva, anche a questo proposito, immaginare un momento assai concreto, al di fuori degli schemi classici dei raduni internazionali, che riuscisse a lasciare un ricordo forte e sincero per chi, probabilmente, non avrebbe più avuto l'opportunità di tornare. Una "trebescata" come venivano chiamate in A.S.M. molte decisioni del presidente (sempre, d'intesa naturalmente con il sindaco) caratterizzate da piglio "demitizzante" e fuori dalle righe del "bon ton" ufficiale, da vero figlio dell'Adamello.

Per una serata speciale Luciano era riuscito ad attirare l'attenzione (era anche un ottimo "marketingman", quando voleva) di associazioni, produttori, commercianti locali e a concentrare in una vasta balera della "bassa" tutti i partecipanti che su tovaglie di carta e seduti su panche contadine si ritrovavano di fronte a un assortimento davvero invitante di salumi, di formaggi, di specialità culinarie provenienti da tutta la provincia, di grigliate di salamelle.

Enorme il successo, anche per l'ottimo vino della Franciacorta e delle valli servito in bottiglie già abbondantemente collocate sulle tavolate senza l'ausilio, come si usa al nord e all'est, di sussiegosi e molto parsimoniosi camerieri.

Ma non era finita. Arrivò infatti ad un certo punto un coro alpino con tanto di cappello verde e penna nera, che da un palco improvvisato faceva sfoggio delle migliori canzoni montanare. Tutto si concluse con una robusta fisarmonica che spronò il ballo generale aperto dallo stesso Luciano con una signora (mi pare) bionda slavata e rubiconda, tutta gridolini e un po' di ciccia. Il mattino successivo l'atmosfera un po' ingessata dell'apertura era sostituita (e lo si avvertiva nettamente) dal piacere di essere stati uniti e dal sincero ringraziamento per aver dimostrato che è possibile e assai stimolante dimenticare per qualche giorno gli assilli, i problemi, le diffidenze abituali con il sorriso. Aver percorso "un tratto di cammino insieme" al di là di ogni divisione politica, sociale, etnica si era rivelato creatore di un ottimismo genuino che non poteva spegnersi con il calare del sipario di Sirmione.

Anche questo era l'ingegner Silveri. Uomo esuberante che, forte di un immane carisma, sapeva sempre aprirsi al dialogo con spontanea semplicità, grande serenità, coraggioso ottimismo. Sapeva affrontare con lucidi ma sempre semplici concetti situazioni imbrogiate in lacci e laccioli attraverso un approccio lineare ricco di suggestione, di equilibrio, di buon senso, di schietto rispetto degli altri. Il tutto impegnandosi in prima persona. Non era amante dell'"armiamoci e partite". Sicuramente, anzi, si collocava all'opposto. Non è poco: solo gli spiriti più eletti ci riescono.

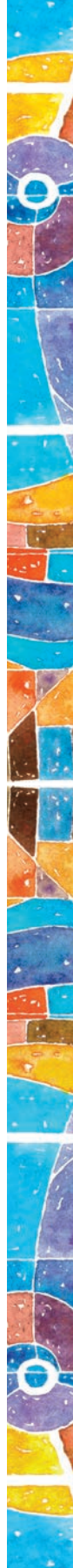
Luigi Franco Bottio

16 *Nasce la scuola SCAR: Luciano educatore "in quei di Tormini"*

Mi è stato chiesto di scrivere una paginetta su Luciano ed il ruolo che ha avuto nella nostra realtà scolastica. Mi limiterò a mettere in risalto alcuni aspetti a mio avviso più significativi, anche se ci sarebbe tanto da dire, basti pensare che è stato appunto uno dei promotori di questa scuola professionale che ha formato generazioni di ragazzi, preparandoli ad inserirsi nel mondo del lavoro, scuola che ancora oggi, in un contesto nuovo e completamente diverso da quello degli anni '50, può vantare un notevole numero di iscritti.

Si era nel lontano 1951; l'Italia, uscita stremata dalla guerra, aveva iniziato il suo cammino di ricostruzione che prevedeva, fra il resto, il rilancio dell'economia a tutti i livelli. È in questo clima di rinnovata e, nello stesso tempo, titubante fiducia in un futuro migliore, di necessario impegno per formare persone capaci e pronte ad inserirsi in modo fattivo nel mondo del lavoro che alcuni volontari, con alla guida Filippini Giuseppe e Silveri Luciano, pensarono di dar vita a Tormini, frazione di Roè Volciano, ad una scuola professionale che permettesse di ottenere una qualifica nel settore metalmeccanico. Era necessario il consenso dal Ministero che richiedeva una persona con un titolo di studio adeguato ed un sufficiente (almeno venti) numero di alunni iscritti. Luciano, fresco di laurea in ingegneria meccanica, aveva quindi le carte in regola. Quanto agli allievi fu proprio il gruppo di persone che ho citato prima a darsi da fare per cercare ragazzi disposti ad intraprendere quel percorso scolastico. Raccolsero più di quaranta iscrizioni. Fra gli iscritti c'ero anch'io.

Fra tante difficoltà di vario tipo, da quelle logistiche a quelle economiche, la scuola iniziò il suo cammino; Luciano ne era il direttore (e lo sarebbe stato fino agli anni Settanta). Ben presto riuscì a conquistare la stima e la simpatia di tanti di noi, sicuramente perché nel gruppo di volontari che si rimboccò le maniche per dar vita a quella scuola era fra i più giovani e quindi fra i più vicini per età a noi, ma anche e soprattutto perché seppe mettere al servizio di tutti noi allievi, con grande generosità, la sua grande professionalità, la sua vivace intelligenza, la sua profonda umanità, e soprattutto, qualità indispensabile per chi si trovi a lavorare con ragazzi da formare ed educare, la sua notevole capacità empatica. Sapeva avvicinarsi a ciascuno di noi, sapeva cogliere talenti e potenzialità, quelli evidenti ed anche quelli talora più nascosti, sapeva stimolarli e toccare con ciascuno il tasto giusto; sapeva accostarsi (anzi forse li preferiva!) agli studenti più discoli e difficili, riuscendo spesso a capire le motivazioni del loro agire e a conquistarli.



Campeggio nell'agosto 1953

Severo ed esigente in cattedra e come direttore, sapeva poi trasformarsi nella vita comune, al punto da diventare uno di noi, ad esempio durante le scampagnate che si organizzavano. Non era semplicemente un insegnante e un direttore, ma un educatore nel senso profondo del termine.

Il suo entusiasmo e l'affetto per ciascuno di noi, che era impossibile non sentire, fecero di lui un amico ed un punto di riferimento, anche quando, terminato il percorso di studi, ciascuno intraprese la propria strada.

Proprio perché Luciano e gli altri erano sensibili non solo alla nostra formazione professionale, ma anche alla nostra formazione umana in senso lato, si impegnarono ad organizzare anche parecchie attività culturali e ricreative, fra cui il campeggio estivo.

Ricordo che, a volte, Luciano, con il suo atteggiamento talora spericolato e temerario, aveva creato qualche difficoltà logistica e qualche discussione fra i responsabili; ma, data l'amicizia e la stima che li legava, tutto si risolveva in breve tempo.

Il campeggio estivo fu comunque un'esperienza molto importante per noi ragazzi, un'esperienza nel corso della quale potemmo apprezzare un'altra qualità di Luciano, la sua passione per la montagna. Camminare, faticare, conquistare la vetta, ridiscendere, ripartire era per lui sinonimo di vivere.

La montagna con le sue asperità, con le sue difficoltà, con la fatica che richiedeva, con i suoi panorami incantevoli e quindi la soddisfazione che regalava una volta raggiunta la meta, con la sua vicinanza al cielo, altro non era che un modo diverso di comunicare ed insegnare la vita nelle sue infinite sfaccettature.

Quante volte ci parlava della vita, della sua bellezza e della sua durezza, attraverso il muto eppure eloquente linguaggio della montagna! Quante volte ci parlava di Dio senza nominarlo, solo portandoci in alto, verso un cielo che lì, in montagna, sembrava più vicino!

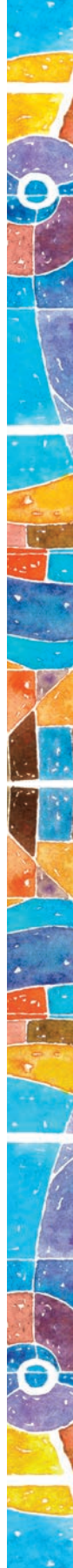
Anche questo ci trasmetteva e ci piaceva di lui, la fede fatta non di dogmi e regole da non infrangere, ma fatta di gioia, di pienezza di vita, di contatto intimo con un amore che andava oltre ogni nostro limite e fragilità, di un amore che abbracciava tutto e tutti, di un amore che si dava sia che lo si accogliesse sia che lo si evitasse.

Tutto questo rimane, più o meno vivo, nel cuore di tutti gli studenti che hanno avuto la fortuna di incontrarlo e di conoscerlo.

Nel 1963 Giuseppe Filippini, per dare una veste giuridica alle varie attività che ruotavano intorno alla scuola, ebbe l'idea di istituire una cooperativa di solidarietà sociale, la Cooperativa San Giuseppe (ente che oggi gestisce una scuola dell'infanzia, una scuola primaria e un CFP). Fu una scelta innovativa per quei tempi; si trattava infatti della prima cooperativa di solidarietà sociale fondata in Italia, nata non con fini mutualistici, ma con l'unico scopo di porsi al servizio degli altri. Luciano fu uno dei promotori della cooperativa, di cui fu per parecchio tempo Vicepresidente e poi socio fino al giorno in cui ci ha lasciato. Anche quando motivi ed impegni di vario tipo l'hanno portato ad operare scelte diverse, ha sempre comunque vissuto la realtà della scuola e della cooperativa con grande interesse e partecipazione, rimanendo affettuosamente legato ad un ambiente a cui aveva dato tanto.

In tutte le occasioni in cui ci si sentiva e ci si vedeva non mancava mai di chiedermi come andassero le cose "in quei di Tormini" (per usare una sua espressione), proprio perché sia alla scuola sia alla cooperativa si era dedicato con la passione, l'entusiasmo e la dedizione che l'hanno sempre caratterizzato come persona.

Isidoro Marchiori





17 Oltre le vette

Prima di elencare le scalate su roccia e ghiaccio che hanno cementato l'amicizia con Luciano e che mi hanno portato ad aprire altre vie, oltre le vette tanto amate, vorrei ricordarlo attraverso alcune sue stesse parole che scrisse nel 1997 per la presentazione di un mio libro: «L'amicizia con Italo Bazzani risale ormai a molti lustri fa. Quattro ne sono già trascorsi da quando riuscì a farmi arrampicare (ormai cinquantenne) lungo la parete nord dell'Adamello. Più di tre da quando riuscì a fidarsi di me, accettandomi come secondo, nella prima ascensione della Pala Nikolayewka sulla sud del Blumone. Mi piace annotare che essa fu lasciata ai futuri alpinisti come "via Padre Marcolini"... Si fa cenno ad esperienze: lembi di vita vissuta, quindi! Vita in cui montagna ed alpinismo sono componenti e sintesi ad un tempo. Gli ingredienti di quella sintesi sono la natura, qui assaporata, ammirata, sudata, in corale amicizia: scoperta, maturata e vissuta in intensità e semplicità. Semplicità essenziale». Quella semplicità essenziale e «... la grande carica di umanità che alla montagna spinge, per esservi collaudata e rimanerne arricchita» mi terranno per sempre legato a Luciano.

Italo Bazzani

Nel 1978, sulla parete Nord della Presanella



Nel 1982, sulla parete Nord della Tourond



Attività alpinistica con Italo Bazzani

1965

15 agosto 1ª Torre del Sella Via Steger
16 agosto Torri Vaolet Stabler

1973

8 settembre Via Normale Campanile Basso
31 maggio Via Kyene

1974

27 giugno Canalone Neri alla Tosa

1975

6 luglio Via Sibilla Cast. Di Mezzo
20 luglio Corno Blumone via Perdetti con variante
9 agosto Parete Nord Adamello
1 ottobre Campanile Alto via Hartamann

1976

30 maggio Canalone Neri con Gek e fratelli Ghiroldi
18 luglio Via Agostini alla Molveno
13 agosto Spigolo Fabbro Brenta Bassa

1977

Settembre Via Perdetti

1978

19 agosto Scivolo Nord Presanella con Padre Giordano

1979

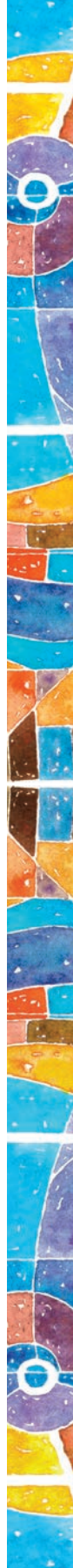
17 agosto Via Nuova Corno di Blumone (via Marcolini)

1980

5 ottobre Via integrale Perdetti Corno Blumone

1982

Luglio Parete Nord Tourond – Monte Bianco
Agosto Via Kyene Castelletto Inferiore





18 *A "Sio" Luciano*

"Esiste un segreto per cui, anche chi sta come te, o addirittura peggio, può vivere in positivo".

Questo è stato il tuo messaggio fin dai nostri primi incontri. Volevi che io cambiassi il mio rapporto con la realtà perché lei non mi schiacciasse, ma che fossi io a condurla e mi spingesti a non distruggere me stesso e il mio rapporto con la vita.

Sovente mi dicevi: "Fa' che la tua esistenza non sia un'attesa, ma che sia vita, del nostro tempo non va buttato via niente perché ogni singolo attimo è unico e irripetibile!!!".

Mi volevi liberare da quei meccanismi che quasi inevitabilmente scattano in chi è colpito da una malattia: confrontarsi con chi è sano, reputarsi sfortunato e rimanere così prigioniero dei ricordi del passato.

Sei stato vero, sincero e non hai mai fatto ricorso alla retorica o a frasi di circostanza.

Non avevo bisogno di "menate" come le chiamavi tu: quelle non servono.

Mi scrivesti in una lettera del 1997 che solo l'esperienza orientata in positivo, per quanto dura ci sembri, ci può confermare che la vita ha risorse impensabili anche in situazioni che ci paiono senza uscita.

In questo percorso, in questa sfida, mi insegnasti a non ostentare ciò che avevo capito, ma ad essere disponibile per ogni esigenza dei tanti amici che avevi saputo aggregare.

La tua presenza non fu mai "ingombrante": "Anche se i nostri incontri saranno meno frequenti, sentiti libero. Il nostro esser vicini sta nella presenza, che è ricca ed efficace di per sé. Non chiede d'essere "urlata". Chiede, magari, equilibrio senza compromessi".

Riporto qui sotto alcune email significative:

19/06/2011

Caro Emanuele, mi spiace di avere creato tanto scombussolamento in te con le mie recenti confidenze via mail e via telefono.

Diceva il mio professore di elettrotecnica al politecnico: "caro il mio giovanotto, o accetti di morir giovane o accetti gli acciacchi della vecchiaia". A me è stato donato di non morire giovane (il mio papà moriva invece a 36 anni)!

Pur cogli acciacchi di cui ti ho accennato sono tuttora in vita! Indubbiamente la vita è bellissima: Forse uno degli aspetti più belli sta nella sua misteriosità. E, più ancora: in ciò che sta "dietro" il Mistero.

Mio caro, l'abbiamo ricevuta in dono... un gran bel dono! Fidiamoci della generosità di Chi ce l'ha donata, anche se e quando non ci pare di trovare risposte a tutti i nostri perché.

Con tanto, tanto affetto. Sio Luciano

In Valle Drane (Treviso Bresciano) con Emanuele



24/02/2012

Ciao Manu, svegliatomi di buon mattino, alle 04:30, la lettura delle Scritture mi ha guidato nel colloquio con il Signore. Poi mi sono posto al computer a fianco del quale ritrovo la tua lettera di ieri in cui ritorni sulle tue difficoltà e su (riporto testualmente) *la lotta contro l'“inspiegabile” della tua esistenza, che non ti dà tregua e ti lascia senza risposte plausibili e credibili*. Nell'accingermi a stilare qualche riga di riscontro, ho viva alla mente la bella giornata trascorsa assieme. Sono grato alla tua amicizia, alla delicatezza di Ajith ed a Colui che si è reso presente tramite l'una, l'altra e ci ha regalato l'anticipo di un tepore di primavera. Tutto ha concorso ad immergerci nel mistero originario dell'esistenza, anch'esso *'inspiegabile'*. Ma non ci siamo preoccupati di spiegarcelo (non ci è nemmeno venuto alla mente) lo abbiamo vissuto!

Ne è scaturito un pomeriggio sereno, nonostante il perdurare delle *'inspiegabilità'* che ciascuno di noi si portava dentro. Che sia questo stile il segreto?

I tuoi interrogativi sono grandi, anche se ciascuno vede grandi i suoi. Anche al tuo sio Luciano capita di incontrare suoi *'quarti d'ora di buio'*. Allora trova un aiuto nel fare suo il salmo che dice: *“Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno...”*.

Il salmo non dice: cerca di *'rispondere'* al perché del tuo affanno, ma *'gettalo'* su Lui. Se ci pensi bene, ieri non abbiamo dovuto decidere noi quel *'lancio liberatorio'*, ma nel vivere la nostra amicizia gli affanni hanno perso la capacità di presa.

Così, abbiamo sperimentato il Vangelo che ci dice: *“quando due o tre si ritrovano nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*. Ed è nel *'Suo nome'* – cioè nella amicizia che Egli

ci alimenta – che ora ti affido queste poche righe. Non sono una risposta ai tuoi perché, ma solo la proposta di uno stile, per viverli senza rimanerne schiacciati. Con l'affetto di sempre. Tuo sio Luciano

26/02/2012

Ciao, vecchio mio, ogni giorno, anche se ci pare “strano”, è sempre “singolare”. Ha in serbo un volto sempre giovane. Sta a noi scoprirlo. Ma non siamo soli nell'impresa! Al di là del tenue velo delle apparenze, anche quando non ce ne avvediamo, ci sono disponibili le risorse necessarie per gestirlo al meglio, nelle condizioni di ogni nostro presente. Il passato, il futuro ci possono essere di aiuto, così come possono diventarci occasione di fuga: la scelta sta in noi. Quanto a me, per i tanti decenni ormai accumulati... il porto si fa profilando ad un orizzonte non più tanto lontano. Ma ciò non deve impedirmi di vivere intensamente e gioiosamente il mio presente. Un presente magari fatto di piccole cose, ma cose vere... concrete. Cerco di non lasciarmi prendere dalle ansietà, ma neppure rinunciare alle speranze più belle e più vere. Tra tanta confusione che rischiamo di respirare da tante cose e fatti che mi circondano, cerco di vivere le mie piccole/grandi occasioni di servizio ai miei simili. Come meglio posso e ponendo fiducia in Chi integra, supplisce e raddrizza le cose che mi vengono storte e mi propone, nei fatti, tante possibilità di Bene che mi sono sempre accessibili.

Caro Manu, cerchiamo di vivere “in piedi” pur se incontriamo le nostre difficoltà. Siano fisiche o psicologiche, poco importa. Trasformiamole in carburante per la corsa. Si trasformeranno in risorsa di vita per noi e per i tanti a cui ci unisce la stupenda avventura dell'esistenza. Con un abbraccio forte, forte ti auguro ogni Bene ed un buon cammino verso la Pasqua. Estendilo anche in casa. Tuo Luciano

25/09/1995

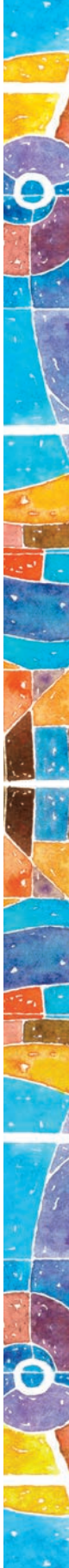
Voglio concludere con un augurio che Luciano mi fece alla fine di una sua lettera il 25/09/1995. È anche per tutte le persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di volergli bene: “Grazie a te, grazie a ciascuno di voi miei cari amici fraterni, per la ricchezza di cui la vostra amicizia mi è stata tramite. Grazie a Chi inventando la Vita e l'amicizia, ha reso vera la musica. Sono davvero contento d'aver conosciuto ciascuno di voi. Tanto te, amico carissimo e con te, la tua famiglia e la tua cerchia di amici. Tuo Sio Luciano”

Luciano, sei stato anche in grado di sdrammatizzare con note di allegria e battute ironiche i miei momenti più difficili facendomi ritrovare il sorriso. Non voglio dimenticare le tue “sbaraccate”, dove seduti intorno ad un tavolo, ci si divertiva e si cantava! E nell'organizzare questi momenti conviviali sei stato davvero insuperabile! Grazie Luciano, grazie di tutto...

Emanuele Borsella

19 *Il ricordo sulla stampa*

Segue ora quanto pubblicato su quotidiani e riviste in occasione dell'ascensione più alta di Luciano, oltre quelle cime che rappresentavano una delle sue grandi passioni, luogo di incontro e di amicizia, lungo un cammino di liberazione reso fecondo dall'esempio di una vita dedicata ai bisogni degli altri.



LA CITTÀ

È morto l'ingegner Luciano Silveri, vita dedicata alle persone bisognose

Era nato a Salò 88 anni fa. È stato presidente di Asm, dell'Editrice La Scuola e della Fondazione Sipee

Lutto

Anna Della Moretta
a.della.moretta@giornaledibrescia.it

«Una vita intensa e laboriosa, dedicata alla città alle persone bisognose»: sintesi perfetta, quella tracciata dai familiari e dalle persone che lo hanno amato, nell'annunciare la morte dell'ingegner Luciano Silveri, avvenuta ieri mattina alla Domus salutis dopo una lunga malattia. Era nato a Salò 88 anni fa e nella cittadina gardesana verrà sepolto domani pomeriggio, dopo i funerali celebrati alle 13,45 alla parrocchia della Pendolina, con partecipazione della Domus. La veglia funebre oggi alle 17.

Glistodi. Laureato in Ingegneria meccanica al Politecnico, dal 1975 al 1986 è stato presidente dell'Asm, l'azienda servizi municipalizzati del Comune, nella quale ha ricoperto un ruolo di consigliere tecnico anche negli anni precedenti - presidente l'avvocato Cesare Trebeschi -, quando l'azienda venne a punto, prima in Italia, il riscaldamento. Altro incarico pubblico, fu quello sempre negli anni Settanta di presidente del Cipel Lom-

bardia (associazione delle aziende municipalizzate lombarde) e di alcune società regionali operanti per lo sviluppo e gestione dei servizi pubblici locali. In precedenza ha avuto responsabilità direttive nella ricerca e progettazione di motori e veicoli industriali e, quindi, incarichi di direzione di produzione e generale. Libero professionista dal 1963, ha costituito la Sipee, società di progettazione e consulenza industriale.

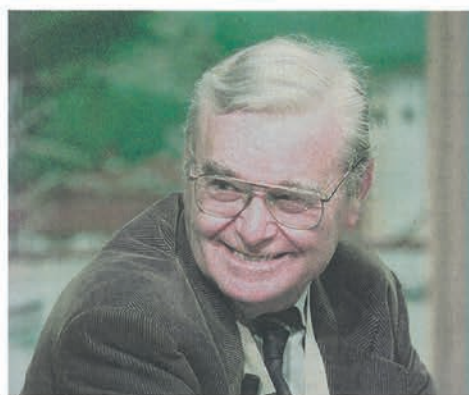
La svolta. La sua vita - già caratterizzata da una spiccata sensibilità verso i bisogni degli altri - ebbe una svolta quando nella sede della Sipee, in piazza Vittorio, fu il ponte che lo guidò da ragazzo, per comunicargli che stava partendo per il Brasile.

Dall'equatore manterrà con contatti tutt'altro che frequenti. Ma dopo cinque anni in una lettera, laconica nelle motivazioni, perentoria nella proposta, mi sollecita di andare da lui perché «possa consigliarsi su una decisione». Non mi dice di che si tratta - scrive lo stesso Luciano Silveri nel contributo alla pubblicazione per i 40 anni di Medicus Mundi - Mi consiglio con un missionario che però più saggio, ma non sa dirmi altro che «Se ti chiama, ne avrà il motivo: vacci e lo saprai». Così fe-

ce: era il Natale del 1967. A quel viaggio ne seguirono decine nel 40 anni di volontariato. Fu iniziato una vera avventura, che mi fa pensare come l'iniziale decisione «per la libertà» avesse il senso di rendermi disponibile verso le proposte che mi sarebbero venute dalla vita. A quel primo, segui un secondo viaggio nel '69. Lo compivo da presidente di Sipee spa e membro di una missione del ministero del Commercio Estero. Passavo i giorni feriali a Rio (allora capitale) ed il fine settimana nella favola della missione. Ma quella non fu la sola conferma di senso della mia scelta. Tra un viaggio e l'altro, maturò un'altra avventura, altrettanto caratterizzante, di volontariato attuato in Italia. Non cercato, venuto in cerca di me: a cui potei rispondere proprio grazie alla libertà della mia scelta iniziale. Libertà di scelta e - sottolineava con forza - volontariato come disponibilità professionale di gratuità.

La scelta del volontariato. Che l'ingegner Silveri ha declinato attraverso la Fondazione Sipee, da lui presieduta, ma anche, in particolare, era delegato alla cooperazione internazionale, incarico che lo ha molto appassionato e che ha ricoperto con il rigore e la concretezza dei tecnici e il cuore di chi sa apprezzare cogliere sofferenze e bisogni.

Comprensione, dedizione e discrezione: queste erano le caratteristiche del suo progetto, sviluppati in particolare in America Latina: Brasile su tutti, ma anche Guatemala e Bolivia; poi in India e nelle Filippi-



Il personaggio. L'ingegner Luciano Silveri è morto ieri a 88 anni, dopo una vita intensa dedicata agli altri

ne. E in Italia. Tra questi, ricordiamo l'intuizione di Myosotis per le persone malate di Aids, poi per le madri sole e, ora, casa-famiglia per gli anziani. Diceva: «Quando si ha un'idea, se ne deve valutare la bontà: se si è certi di questo, la si deve realizzare subito, per evitare che si disperda».

Ricordo del medico. Maria Rosa Inzoli, suo medico per quarant'anni, da presidente di Medicus mundi ha condiviso con Silveri progetti e viaggi. Così ricorda: «Ha ricoperto ruoli nei luoghi importanti del potere, senza mai lasciarsi contaminare e qui trovo la sua grandezza. Ma la grandezza vera, è stata il suo servizio per gli ultimi in Italia e nei Paesi in via di sviluppo».

Il sindaco Del Bono: «Ha dato un grande contributo alla città»

Il sindaco Emilio Del Bono, a nome della Giunta comunale, del presidente del consiglio Comunale e di tutta la città, esprime il più profondo cordoglio ai familiari e agli amici per la morte di Luciano Silveri.

«Una grande perdita», ha detto il sindaco. «Era una persona attiva, capace, ricca di umanità, che ha dato un grande contributo alla nostra città. Lo ricordiamo come pilastro della sede di via Caronna, da poco nella nuova di via Gramsci». Nella sua vita, pur provenendo dal mondo industriale, aveva sempre saputo tenere vive attività di carattere imprenditoriale e culturale, sociale ed educative, un vero e proprio collante di una rete complessa, i cui confini sono sempre andati oltre la città. Uomo di grandi aperture, ha così consentito una salutare osmosi, dialogando il suo impegno nel volontariato internazionale. La sua attenzione al mondo della pedagogia e i suoi sforzi tenaci a sostegno

promuovendo importanti progetti di cooperazione internazionale in America Latina e Africa. Luciano Silveri aveva una grande personalità - ha concluso - e lascia un grande vuoto. Mi stringo al dolore dei collaboratori e di tutte le persone che lo hanno conosciuto». Oggi alle 17 alla Domus salutis c'è la veglia funebre. Il funerale domani alle 14,45 alla parrocchia della Pendolina, partendo dalla Domus. La salma dell'ingegner Luciano Silveri sarà tumulata nel cimitero di Salò, cittadina dove era nato.

«Dolce e disponibile, con una spiritualità molto vivace»

Il ricordo/1

Michele Bonetti, presidente della Fondazione Tovini, ne delinea la figura

«Della poliedricità di quel personaggio che è stato Luciano Silveri, ho ben presenti tre suoi profili istituzionali, che nel tempo ho conosciuto. Come presidente dell'Editrice La Scuola, come vicepresidente della Fondazione Giuseppe Tovini e come consigliere dell'Opera per l'Educazione Cristiana. Tre ruoli di fondo, in cui lo aveva fortemente voluto il nostro Giuseppe Cam-

dini» ricorda l'avvocato Michele Bonetti, presidente della Fondazione Tovini.

Continua: «Molto sono le nostre esperienze che mi affiorano alla mente. Voglio rintracciare alcune solo nell'ambito della Fondazione Tovini, nelle due dimensioni del volontariato internazionale e della formazione giovanile con i giovani della Famiglia universitaria. Il volontariato internazionale lo ha visto partecipare con intensità ai progetti di cooperazione, con una inafferrabile disponibilità a muoversi, a intrecciare rapporti con persone di ogni capo del mondo, così da essere chiamato affettuosamente e amicalmente «Luciano» tanto dai primi emarginati come dai più responsabili

della cosa pubblica. I giovani della Famiglia lo rammentano entusiasti nel suo andarci a trovare raccontarsi, in avventure umane che parlavano di riscatto sociale e di promozione di uomini e di donne, ad ogni latitudine».

Poi, con commozione, Bonetti sottolinea che «rimane, di Luciano, il suo amore per la terra e i suoi abitanti, la grandezza e per gli impegni reali, la capacità di mettersi in gioco in prima persona, la sua vitalità sobria, la sua generosità, il suo disinteresse personale, e la sua attenzione all'essenziale che diveniva noncuranza delle particolarità, superamento dei dettagli, addirittura disattenzione per quanto esorbitava dal suo nucleo di concentrazione delle energie». Ancora, rimane il suo carattere dolce e disponibile e nel contempo decisionista e caparbio, un'aspirazione alla riscossa, inconfondibile in un quotidiano che non respirasse in grande, un indomito senso di ardeità di un Assoluto, che percepiva e che lo lasciava inquieto nell'attesa».

Costante attenzione alla pedagogia e ai testi scolastici

Il ricordo/2

Fino al 2013, per ventisei anni, ha presieduto l'Editrice La Scuola



L'incontro. Papa Giovanni Paolo II e l'ingegner Luciano Silveri

Il ingegner Luciano Silveri è stato per ventisei anni, fino al 2013, presidente dell'Editrice La Scuola. Lo ricordano, alla casa editrice, per lunghi anni nella storica sede di via Caronna, da poco nella nuova di via Gramsci. «Nella sua vita, pur provenendo dal mondo industriale, aveva sempre saputo tenere vive attività di carattere imprenditoriale e culturale, sociale ed educative, un vero e proprio collante di una rete complessa, i cui confini sono sempre andati oltre la città. Uomo di grandi aperture, ha così consentito una salutare osmosi, dialogando il suo impegno nel volontariato internazionale. La sua attenzione al mondo della pedagogia e i suoi sforzi tenaci a sostegno

della nostra Editrice, della programmazione editoriale dei testi di scolastica e di varia, degli incontri di Scholé, di molte iniziative collaterali di grande rilevanza, (condivise con Vittorio Chizzolini, Enzo Giannamari, Giovanni Bazzoli, Giuseppe Camadini, Adolfo Lombardi, ed altri), possono ritrovarsi anche nelle domande da cui partiva uno dei suoi libri più conosciuti «Cammini di liberazione» (edito dalla Queriniana), ripreso - in ideale continuazione - quarant'anni dopo in «Oltre il Muro» (Mancini, 2008): quali gli orizzonti del rapporto educativo?».

Quale la risposta del presidente storico dell'Editrice? «La risposta dell'ingegner Silveri, segnata da ottimismo realista e fiducia cristiana, è stata una risposta personale ma declinata con coerenza nel suo ruolo manageriale - scrivono dalla sede di via Gramsci -. Risposta che ha sempre avuto una priorità: «Educare è far diventare adulti anche chi, per tanti motivi, resta indietro». //



È morto l'ingegner Luciano Silveri, vita dedicata alle persone bisognose

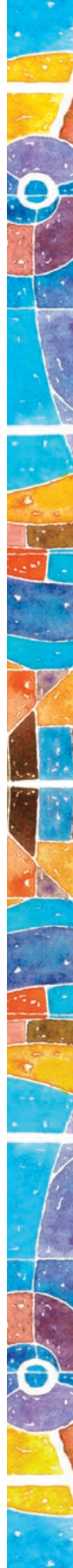
Era nato a Salò 88 anni fa. È stato presidente di Asm, dell'Editrice La Scuola e della Fondazione Sipec

di **Anna Della Moretta**

«**U**na vita intensa e laboriosa, dedicata alla città e alle persone bisognose»: sintesi perfetta, quella tracciata dai famigliari e dalle persone che lo hanno amato, nell'annunciare la morte dell'ingegner Luciano Silveri, avvenuta ieri mattina alla Domus Salutis dopo una lunga malattia. Era nato a Salò 88 anni fa e nella cittadina gardesana verrà sepolto domani pomeriggio, dopo i funerali che verranno celebrati alle 13.45 alla parrocchia della Pendolina, con partenza dalla Domus. La veglia funebre oggi alle 17.

Gli studi. Laureato in Ingegneria meccanica al Politecnico, dal 1975 al 1986 è stato presidente dell'Asm, l'azienda servizi municipalizzati del Comune, nella quale ha ricoperto un ruolo di consigliere tecnico anche negli anni precedenti – presidente l'avvocato Cesare Trebeschi –, quando l'azienda mise a punto, prima in Italia, il teleriscaldamento. Altro incarico pubblico, fu quello – sempre negli anni Settanta – di presidente del Cripel Lombardia (associazione delle aziende municipalizzate lombarde) e di alcune società regionali operanti per lo sviluppo e la gestione dei servizi pubblici locali. In precedenza ha avuto responsabilità direttive nella ricerca e progettazione di motori e veicoli industriali e, quindi, incarichi di direzione di produzione e generale. Libero professionista dal 1963, ha costituito la Sipec, società di progettazione e consulenza industriale.

La svolta. La sua vita – già caratterizzata da una spiccata sensibilità verso i bisogni degli altri – ebbe una svolta quando nella sede della Sipec, in piazza Vittoria, passò a salutarlo il prete che lo guidò da ragazzo, per comunicargli che stava partendo per il Brasile. «Dall'equatore manterrà con me contatti tutt'altro che frequenti. Ma dopo cinque anni in una lettera, laconica nelle motivazioni, perentoria nella proposta, mi sollecita di andare da lui perché "possa consigliarsi su di una decisione". Non mi dice di che si tratta – scrive lo stesso Luciano Silveri nel contributo alla pubblicazione per i 40 anni di Medicus Mundi –. Mi consiglio con un missionario che spero più saggio, ma



non sa dirmi altro che: “Se ti chiama, ne avrà il motivo: vacci e lo saprai!”. Così feci: era il Natale del 1967. A quel viaggio ne seguirono decine nei 40 anni di volontariato. Fu l’inizio d’una vera avventura, che mi fa pensare come l’iniziale decisione “per la libertà” avesse il senso di rendermi disponibile verso le proposte che mi sarebbero venute dalla vita. A quel primo, seguì un secondo viaggio nel ’69. Lo compivo da presidente di Sipec spa e membro di una missione del ministero del Commercio Estero. Passavo i giorni feriali a Rio (allora capitale) ed il fine settimana nella favela della missione. Ma quella non fu la sola conferma di senso della mia scelta. Tra un viaggio e l’altro, maturò un’altra avventura, altrettanto caratterizzante, di volontariato attuato in Italia. Non cercato... venuto in cerca di me: a cui potei rispondere proprio grazie alla libertà della mia scelta iniziale». Libertà di scelta e – sottolineava con forza – «volontariato come disponibilità professionale di gratuità».

La scelta del volontariato. Che l’ingegner Silveri ha declinato attraverso la Fondazione Sipec, da lui presieduta, ma anche nei ventisei anni di presidenza dell’Editrice La Scuola e nella sua presenza concreta e determinante nella Fondazione Tovini e nella Famiglia universitaria. Della Tovini, in particolare, era delegato alla cooperazione internazionale, incarico che lo ha molto appassionato e che ha ricoperto con il rigore e la concretezza del tecnico ed il cuore di chi sapeva cogliere sofferenze e bisogni.

Comprensione, dedizione e discrezione: queste erano le caratteristiche dei suoi progetti, sviluppati in particolare in America Latina: Brasile su tutti, ma anche Guatemala e Bolivia; poi in India e nelle Filippine. E in Italia. Tra questi, ricordiamo l’intuizione di Myosotis per le persone malate di Aids, poi per le madri sole e, ora, casa-famiglia per gli anziani. Diceva: «Quando si ha un’idea, se ne deve valutare la bontà; se si è certi di questo, la si deve realizzare subito, per evitare che si disperda».

Il ricordo del medico. Maria Rosa Inzoli, suo medico per quarant’anni, da presidente di Medicus Mundi ha condiviso con Silveri progetti e viaggi. Così lo ricorda: «Ha ricoperto ruoli nei luoghi importanti del potere, senza mai lasciarsi contaminare e qui trovo la sua grandezza. Ma la grandezza vera, è stata il suo servizio per gli ultimi in Italia e nei Paesi in via di sviluppo». ■

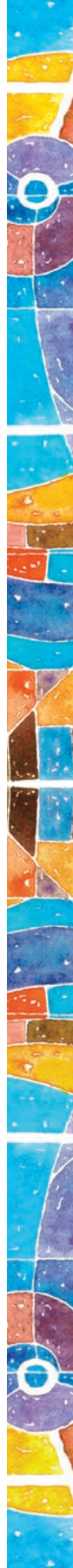


Il Sindaco Del Bono: “Ha dato un grande contributo alla città”

Il sindaco Emilio Del Bono, a nome della Giunta comunale, del presidente del consiglio Comunale e di tutta la città, esprime il più profondo cordoglio ai famigliari e agli amici per la morte di Luciano Silveri.

«Una grande perdita», ha detto il sindaco. «Era una persona attiva, capace, ricca di umanità, che ha dato un grande contributo alla nostra città. Lo ricordiamo come presidente di Asm e poi come presidente di Fondazione Sipec, alla quale ha dedicato gran parte della sua vita, promuovendo importanti progetti di cooperazione internazionale in America Latina e Africa. Luciano Silveri aveva una grande personalità – ha concluso – e lascia un grande vuoto. Mi stringo al dolore dei collaboratori e di tutte le persone che lo hanno conosciuto».

Oggi alle 17 alla Domus Salutis ci sarà la veglia funebre. Il funerale domani alle 13.45 alla parrocchia della Pendolina, partendo dalla Domus. La salma dell'ingegner Luciano Silveri sarà tumulata nel cimitero di Salò, cittadina dove era nato. ■





29 maggio 2016

«Dolce e disponibile, con una spiritualità molto vivace»

Il ricordo/1

Michele Bonetti, presidente della Fondazione Tovini, ne delinea la figura

di Michele Bonetti

«**D**ella poliedricità di quel personaggio che è stato Luciano Silveri, ho ben presenti tre suoi profili istituzionali, che nel tempo ho conosciuto. Come presidente dell'Editrice La Scuola, come vicepresidente della Fondazione Giuseppe Tovini e come consigliere dell'Opera per l'Educazione Cristiana. Tre ruoli di fondo, in cui lo aveva fortemente voluto il notaio Giuseppe Camadini» ricorda l'avvocato Michele Bonetti, presidente della Fondazione Tovini.

Continua: «Molte sono le note esperienziali che mi affiorano alla mente. Voglio rimarcare alcune solo nell'ambito della Fondazione Tovini, nelle due dimensioni del volontariato internazionale e della formazione giovanile con i giovani della Famiglia universitaria. Il volontariato internazionale lo ha visto partecipare con intensità ai progetti di cooperazione, con una infrenabile disponibilità a muoversi, a intrecciare rapporti con persone di ogni capo del mondo, così da essere chiamato affettuosamente e amicalmente "Luciano" tanto dai più emarginati come dai primi responsabili della cosa pubblica. I giovani della Famiglia lo rammentano entusiasta nel suo andarli a trovare e raccontarsi, in avventure umane che parlavano di riscatto sociale e di promozione di uomini e di donne, ad ogni latitudine».

Poi, con commozione, Bonetti sottolinea che «rimane, di Luciano, il suo amore per la terra e i suoi abitanti, la grande passione per gli impegni reali, la capacità di mettersi in gioco in prima persona, la sua vita sobriissima, la sua generosità, il suo disinteresse personale, e la sua attenzione all'essenziale che diveniva noncuranza delle particolarità, superamento dei dettagli, addirittura disattenzione per quanto esorbitava dal suo nucleo di concentrazione delle energie». Ancora, «rimane il suo carattere dolce e disponibile e nel contempo decisionista e caparbio, una spiritualità vivacissima, inconfutabile in un quotidiano che non respirasse in grande, un indomito senso di anelito di un Assoluto, che percepiva e che lo lasciava inquieto nell'attesa». ■



Costante attenzione alla pedagogia e ai testi scolastici

Il ricordo/2

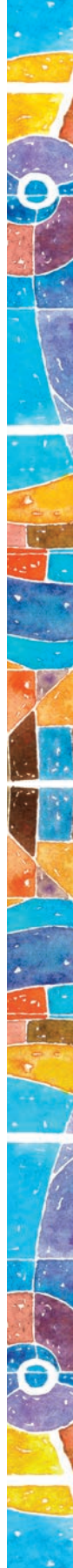
Fino al 2013, per 26 anni, ha presieduto l'Editrice La Scuola

a cura dell'**Editrice La Scuola**

Lingegner Luciano Silveri è stato per ventisei anni, fino al 2013, presidente dell'Editrice La Scuola. Lo ricordano, alla casa editrice, per lunghi anni nella storica sede di via Cadorna, da poco nella nuova di via Gramsci. «Nella sua vita, pur provenendo dal mondo industriale, aveva sempre saputo tenere vicine attività di carattere imprenditoriale e culturale, sociale ed educativo, un vero e proprio collante di una rete complessa, i cui confini sono sempre andati oltre la città. Uomo di grandi aperture ha così consentito una salutare osmosi dilatando il suo impegno nel volontariato internazionale. La sua attenzione al mondo della pedagogia e i suoi sforzi tenaci a sostegno della nostra Editrice, della programmazione editoriale dei testi di scolastica e di varia, degli incontri di Scholé, di molte iniziative collaterali di grande rilevanza, (condivise con Vittorino Chizzolini, Enzo Giammancheri, Giovanni Bazoli, Giuseppe Camadini, Adolfo Lombardi, ed altri), possono ritrovarsi anche nella domanda da cui partiva uno dei suoi libri più conosciuti "Cammini di liberazione" (edito dalla Queriniana), ripreso – in ideale continuazione – quarant'anni dopo in "Oltre il Muro" (Morcelliana, 2008): quali gli orizzonti del rapporto educativo?».

Quale la risposta del presidente storico dell'Editrice?

«La risposta dell'ingegner Silveri, segnata da ottimismo realista e fiducia cristiana, è stata una risposta personale ma declinata con coerenza nel suo ruolo manageriale – scrivono dalla sede di via Gramsci –. Risposta che ha sempre avuto una priorità: "Educare è far diventare adulti anche chi, per tanti motivi, resta indietro"». ■



Cultura

Tempo libero



Concerto a Nave In musica la missione del «Corponauta»

Prog rock, psichedelia, indie, atmosfere cantautorali. Sono gli ecchi che risuonano nel Paradiso degli Orchi, giovane band

bresciana che nel 2014 ha cominciato a lavorare su un progetto coraggioso, prodotto da Fabio Zuffanti. Si intitola «Il Corponauta», ispirato all'omonimo romanzo di Flavio Emer (nella foto), compianto editorialista del Corriere, «un nostro amico purtroppo scomparso ad Agosto, nato con la

distrofia muscolare e che, grazie ad un computer, ha saputo trasformare la sua disabilità in comunicazione» spiega la band. Il Paradiso degli Orchi presenta le proprie canzoni stasera alle 19.30 all'anfiteatro di Muratello. In caso di maltempio il concerto si terrà al teatro San Costanzo di Nave.

di ANSA/STUDIO PICTURA

Il personaggio Si è spento ieri a 88 anni una delle figure più rappresentative del mondo del volontariato cattolico bresciano. Fu presidente di Asm e ai vertici dell'editrice La Scuola

Nato il 25 settembre 1927 a Salò, allievo di due antifascisti come Alberto Caracciolo e Anselmo Frugoni al Liceo Calini durante gli ultimi anni del fascismo, Luciano Silveri, dopo gli studi di Ingegneria al Politecnico di Milano, fece la sua prima esperienza lavorativa all'OM. È fu l'inizio di una brillante carriera lavorativa che lo portò da un lato alla fondazione di una sua società, la Sipec (Società industriale progetti e costruzioni), e negli anni Settanta alla ASM dove, con Cesare Trebeschi, fu tra promotori del teleselezione a Brescia. Un'impresa pionieristica in Italia e all'avanguardia per progettazione e uso della tecnologia della cogenerazione.

Accanto a questa attività professionale, costante è stato l'impegno di Silveri nell'ambito della cooperazione internazionale, nella Fondazione Tovini e con la sua Fondazione Sipec. Qui la sua sensibilità per la crescita economica e civile nei paesi del terzo Mondo, dall'Africa all'America Latina, ha lasciato significative opere di solidarietà, fino all'intervento ad Haiti dopo l'ultimo tragico terremoto. È in questo orizzonte che vanno visti i libri che Silveri pubblica con la Querinianna (Comuni di liberazione, un successo con oltre venti edizioni, Incontri in autostop), La Scuola editrice (Spazio tempo fantasia), e la Morcelliana (Oltre il muro). Libri la cui idea di fondo è: «Può il rapporto educativo trasformarsi in amicizia, in cammino di liberazione». Erano racconti di giovani nella loro esperienza di uscita dalla droga, dalla prigione, dalla marginalità sociale. Una tensione educativa che, se così si può dire, doveva portare Silveri all'editrice La Scuola, prima come consigliere e poi come Presidente fino al 2013, con alla vicepresidente Giovanni Baroli e Giuseppe Camadani.

Gli anni alla presidenza dell'editrice La Scuola sono la stagione del raccolto: Silveri vi arriva dopo aver portato a termine in Asm l'avventura del teleselezione, nel momento in cui è più attivo il



Addio a Silveri l'uomo «oltre le vette»

suo impegno di animazione culturale e spirituale, denso di scritti, testimonianze, fatti di solidarietà e insieme grande disponibilità all'incontro in ogni occasione, sensibile alle richieste anche le più minute di conferenze, relazioni e semplici chiacchierate in oratorio, là dove glielo chiedono. Assume il nuovo incarico come sintesi dei suoi due versanti di espressione, con capacità manageriale e apertura all'ascolto. Introdotta in redazione dall'ing. Adolfo Lombardi, da Luciano Zaffaglia e dai caporedattori Remo Bernacchia e Mario Cattaneo, dedica sempre tempo e attenzione a chi voglia esprimere un parere, non a caso aprendo la sua porta per primi ai più giovani redattori, ai quali è preoccupato di trasmettere il senso di una storia nella quale è entrato in corda-



Luciano Silveri (foto Pirelli) in un'immagine scattata in una cerimonia

ta - amava le metafore montane, e che ha sempre bisogno di nuove energie per scalare e raggiungere, come dirà il titolo di un suo libro collettaneo, «oltre la vetta».

Lo fa con determinazione e lucidità, sul piano delle scelte aziendali, e con attenzione all'uomo che ama incontrare in ognuno e che sa, qui in particolare, dover coltivare. Sua è l'idea di dedicare uno spazio, nella manifestazione per il centenario del 2004, a cele-

brare con una targa l'ing. Lombardi e don Enzo Gianninicheri: l'atto di consegna, in quel pomeriggio al Centro Paolo VI, è l'immagine plastica di quel che Silveri intendeva usando quel termine, cordata, spesso evocato per imprese finanziarie ma che per lui era legame umano.

Un senso alto dell'amicizia che ben si vedeva nei pranzi a casa sua, dove ospiti erano spesso Giordano Cabra e Rosino Gibellini. Momenti in cui Luciano Silveri mostrava tutta la sua intelligenza, cortesia, domanda delle nuove correnti teologiche, delle tensioni nella Chiesa, in Italia e nel mondo. Perché, amava dire ai più giovani collaboratori, l'esattezza del calcolo va di pari passo con la carità dell'anima e l'apertura della mente. Apertura come sinonimo di cultura. Quel carattere che lui vedeva simbolizzata nelle tante montagne scalate. Era questo il momento in cui Silveri, così schivo e riservato, mostrava orgoglio dello scalatore.

Nario Bertoldi
Ennio Pasinelli
Marco Roncalli
BIBLIOTECA REGIONALE

Chi era

Luciano Silveri era nato a Salò nel 1927. Laureato in Ingegneria meccanica nel 1950 al Politecnico di Milano ha diviso i primi anni dell'attività professionale tra l'attività di ingegnere e consulente industriale. Nel 1955, dopo per la libera professione costituendo una società di progettazione e consulenza industriale la Sipec. Nel 1975 diventò presidente di Asm, l'azienda servizi municipalizzati di Brescia oggi confluita in AZA. In questa sua veste è considerato il padre del teleselezione a Brescia. Fino al 2003 Silveri fu anche presidente della casa editrice «La Scuola».

L'impegno di Silveri si è concretizzato nel volontariato, attraverso la Fondazione Sipec artefice di tante iniziative internazionali. Silveri amava incontrare i giovani dai quali nascevano ricche conversazioni sfociate in libri tradotti in tutto il mondo.

Il ricordo

È stato un grande innovatore capace di amicizie profonde

di Felice Scavini*

Se ne è andato nella solitaria mattina di un sabato di primavera. Una di quelle mattine che avrebbe volentieri spesso sui monti bresciani dove, sino a qualche anno fa, si recava per incontrare gli amici in qualche remota osteria o, prima ancora, per lunghe camminate o per appendersi a qualche parete con il filo. Il compagno di cordata di sempre. Salvo che non fosse a raggiungere qualcuno dei moltissimi giovani, incontrati nei modi più diversi (magari raccolti in autostop), come narrato in un suo libro-testimonianza) ai quali si è saputo offrire come fratello maggiore e compagno di strada. Si trattasse di percorrere insieme l'ultimo tratto di viale aggredito dalla natura, oppure di cercare nuovi percorsi rispetto a consueti, segnati dal disagio e dalla fuga in facili ma distruttivi paradisi. Una vita di costante dinamismo fisico, ma ancor più mentale è stata quella di Luciano Silveri. Spesa su molteplici fronti. Quello professionale, che l'ha visto prima enfant prodige all'ufficio progettazione dell'Om e padre del mitico Leoncino, sul quale viaggiò un pezzo della ricostruzione del Paese, e poi brillante imprenditore nell'ambito della progettazione meccanica. Quello di civil servant, soprattutto come presidente nella stagione più dinamica e innovativa della ASM, segnata dalla realizzazione del teleselezione, ma anche in molteplici altri incarichi in istituzioni economiche e civili. E quello della solidarietà, interpretata - grazie a un'altra sua creatura, probabilmente la più cara: la Fondazione Sipec, che ne proseguirà l'opera - non solo come relazione personale, ma anche in chiave moderna di promozione dello sviluppo, tanto nel sud del mondo, quanto nella nostra città.

Il tutto con velocità, varietà ed elasticità di pensiero, capacità e frenetico ritmo di lavoro, determinazione, impazienza e travolgente forza di carattere, tali da mettere talvolta alle corde anche i più collaudati collaboratori. Ma sempre, al termine anche dello sforzo più intenso e del più rapido confronto, col desiderio e la capacità di proporre un bicchiere di vino, una parola, una pace sulla spalla, un nuovo progetto comune in grado di risaldare l'amicizia e di riproiettare il lavoro insieme verso il futuro. Perché il senso dell'amicizia - con le persone, con Dio e per il mondo - ha rappresentato il credo più profondo e la cifra fondamentale della vita di Luciano e resta, insieme alla sua, ad un tempo visionaria e concreta, straordinaria capacità innovativa, il patrimonio più duraturo che lascia alla nostra città e a quanti come me hanno avuto la fortuna di essergli vicini.

*Assessore ai servizi sociali Comune di Brescia
di ANSA/STUDIO PICTURA



Addio a Silveri l'uomo «oltre le vette»

Si è spento ieri a 88 anni una delle figure più rappresentative del mondo del volontariato cattolico bresciano. Fu presidente di Asm e ai vertici dell'Editrice La Scuola

di **Ilario Bertoletti**

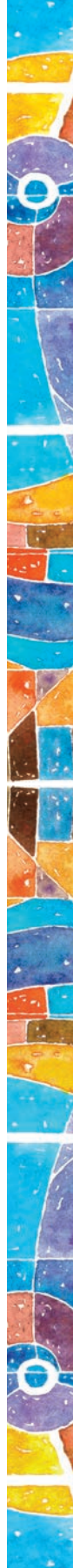
Ennio Pasinetti

Marco Roncalli

Nato il 25 settembre 1927 a Salò, allievo di due antifascisti come Alberto Caracciolo e Arsenio Frugoni al Liceo Calini durante gli ultimi anni del fascismo, Luciano Silveri, dopo gli studi di Ingegneria al Politecnico di Milano, fece la sua prima esperienza lavorativa all'OM. E fu l'inizio di una brillante carriera lavorativa che lo portò da un lato alla fondazione di una sua società, la Sipec (Società industriale progetti e costruzioni), e negli anni Settanta alla ASM dove, con Cesare Trebeschi, fu tra promotori del teleriscaldamento a Brescia. Un'impresa pionieristica in Italia e all'avanguardia per progettazione e uso della tecnologia della cogenerazione.

Accanto a questa attività professionale, costante è stato l'impegno di Silveri nell'ambito della cooperazione internazionale, nella Fondazione Tovini e con la sua Fondazione Sipec. Qui la sua sensibilità per la crescita economica e civile nei paesi del terzo Mondo, dall'Africa all'America Latina, ha lasciato significative opere di solidarietà, fino all'intervento ad Haiti dopo l'ultimo tragico terremoto. È in questo orizzonte che vanno visti i libri che Silveri pubblica con la Queriniana (Cammini di liberazione, un successo con oltre venti edizioni, Incontri in autostop), La Scuola editrice (Spazio tempo fantasia), e la Morcelliana (Oltre il muro). Libri la cui idea di fondo è: «Può il rapporto educativo trasformarsi in amicizia, in cammino di liberazione?» Erano racconti di giovani nella loro esperienza di uscita dalla droga, dalla prigione, dalla marginalità sociale. Una tensione educativa che, se così si può dire, doveva portare Silveri all'Editrice La Scuola, prima come consigliere e poi come Presidente fino al 2013, con alla vicepresidenza Giovanni Bazoli e Giuseppe Camadini.

Gli anni alla presidenza dell'Editrice La Scuola sono la stagione del raccolto: Silveri vi



arriva dopo aver portato a termine in Asm l'avventura del teleriscaldamento, nel momento in cui è più attivo il suo impegno di animazione culturale e spirituale, denso di scritti, testimonianze, fattiva solidarietà e insieme grande disponibilità all'incontro in ogni occasione, sensibile alle richieste anche le più minute di conferenze, relazioni e semplici chiacchierate in oratorio, là dove glielo chiedessero. Assume il nuovo incarico come sintesi dei suoi due versanti di espressione, con capacità manageriale e apertura all'ascolto. Introdotto in redazione dall'ingegner Adolfo Lombardi, da Luciano Pazzaglia e dai caporedattori Remo Bernacchia e Mario Cattaneo, dedica sempre tempo e attenzione a chi voglia esprimergli un parere, non a caso aprendo la sua porta per primi ai più giovani redattori, ai quali è preoccupato di trasmettere il senso di una storia nella quale è entrato in cordata – amava le metafore montanare – e che ha sempre bisogno di nuove energie per scalare e traguardare, come dirà il titolo di un suo libro collettaneo, "oltre la vetta".

Lo fa con determinazione e lucidità, sul piano delle scelte aziendali, e con attenzione all'umano che ama incontrare in ognuno e che sa qui in particolare dover coltivare. Sua è l'idea di dedicare uno spazio, nella manifestazione per il centenario nel 2004, a celebrare con una targa l'ingegner Lombardi e don Enzo Giammancheri: l'atto di consegna, in quel pomeriggio al Centro Paolo VI, è l'immagine plastica di quel che Silveri intendeva usando quel termine, cordata, spesso evocato per imprese finanziarie ma che per lui era legame amicale.

Un senso alto dell'amicizia che ben si vedeva nei pranzi a casa sua, dove ospiti erano spesso Giordano Cabra e Rosino Gibellini. Momenti in cui Luciano Silveri mostrava tutta la sua intelligente curiosità: domandava delle nuove correnti teologiche, delle tensioni nella Chiesa, in Italia e nel mondo. Perché, amava dire ai più giovani collaboratori, l'esattezza del calcolo va di pari passo con la carità dell'anima e l'apertura della mente. Apertura come sinonimo di cultura. Quell'apertura che lui vedeva simbolizzata nelle tante montagne scalate. Era questo il momento in cui Silveri, così schivo e riservato, mostrava l'orgoglio dello scalatore. ■

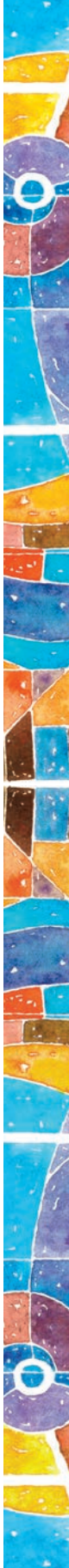


È stato un grande innovatore capace di amicizie profonde

di **Felice Scalvini**

Se ne è andato nella soleggiata mattina di un sabato di prima estate. Una di quelle mattine che avrebbe volentieri speso sui monti bresciani dove, sino a qualche anno fa, si recava per incontrare gli amici in qualche remota osteria o, prima ancora, per lunghe camminate o per appendersi a qualche parete con Italo, il compagno di cordata di sempre. Salvo che non fosse a raggiungere qualcuno dei moltissimi giovani, incontrati nei modi più diversi (magari raccolti in autostop, come narrato in un suo libro-testimonianza) ai quali si è saputo offrire come fratello maggiore e compagno di strada. Si trattasse di percorrere insieme l'ultimo tratto di vite aggredite dalla malattia, oppure di cercare nuovi percorsi rispetto a consueti, segnati dal disagio e dalla fuga in facili ma distruttivi paradisi. Una vita di costante dinamismo fisico, ma ancor più mentale è stata quella di Luciano Silveri. Spesa su molteplici fronti. Quello professionale, che l'ha visto prima enfant prodige all'ufficio progettazione dell'Om e padre del mitico Leoncino, sul quale viaggiò un pezzo della ricostruzione del Paese, e poi brillante imprenditore nell'ambito della progettazione meccanica. Quello di civil servant, soprattutto come presidente nella stagione più dinamica e innovativa della ASM, segnata dalla realizzazione del teleriscaldamento, ma anche in molteplici altri incarichi in istituzioni economiche e civili. E quello della solidarietà, interpretata – grazie a un'altra sua creatura, probabilmente la più cara: la Fondazione Sipecc, che ne proseguirà l'opera – non solo come relazione personale, ma anche in chiave moderna di promozione dello sviluppo, tanto nel sud del mondo, quanto nella nostra città.

Il tutto con velocità, varietà ed elasticità di pensiero, capacità e frenetico ritmo di lavoro, determinazione, impazienza e travolgente forza di carattere, tali da mettere talvolta alle corde anche i più collaudati collaboratori. Ma sempre, al termine anche dello sforzo più intenso e del più ruvido confronto, col desiderio e la capacità di proporre un bicchiere di vino, una parola, una pacca sulla spalla, un nuovo progetto comune in grado di rinsaldare l'amicizia e di riproiettare il lavorare insieme verso il futuro. Perché il senso dell'amicizia – con le persone, con Dio e per il mondo – ha rappresentato il credo più profondo e la cifra fondamentale della vita di Luciano e resta, insieme alla sua, ad un tempo visionaria e concreta, straordinaria capacità innovativa, il patrimonio più duraturo che lascia alla nostra città e a quanti come me hanno avuto la fortuna di essergli vicini. ■



BRESCIAQGGI
Domenica 29 Maggio 2016

Cronaca 15

IL LUTTO. L'ingegnere è scomparso ieri all'età di 89 anni. Dall'esperienza nell'industria e nei servizi ai progetti di sviluppo nel Terzo mondo con la sua «Sipec»

Addio Silveri, il pioniere che ha fatto sc

Nato a Salò nel 1927 ha segnato la vita culturale della provincia per mezzo secolo
All'Asm all'editrice La Scuola: l'impegno costante per la crescita del territorio

1

Luciano Silveri si n'è andato lasciando in eredità una manciata di pensieri da leggere e da meditare, veri e propri «cammini di liberazione» cui appellarsi nel crogiuolo delle difficoltà che il quotidiano regala, un pugno di fogli «trasparenti» scritti per essere apprezzati all'anima del viandante, parole che scavano il cuore e lo preparano ad accogliere chiunque abbia ventura di bussare.

Raccontare Luciano Silveri, nato a Salò nel 1927, non è facile. Lui era di quelli che non si sbottonavano facilmente. Di sicuro non era altezzoso e neppure rigido. Invece, era mite di cuore, amabile nei propositi, ricco di sogni e di utopia, generoso all'inverosimile con chi bussava alla sua porta, esigente con i suoi collaboratori e dipendenti e, ancor di più, con se stesso. Vittorino Chizzolini lo chiamava «l'uomo che rendeva possibile le cose impossibili» come, ad esempio, far quadrare i conti del convitto aperto agli studenti che venivano da lontano. Piero Padella gli invidiava quell'aria sognante che gli consentiva di trasformare la tempesta in pioggia di neri. Cesare Trebbesi scrive che Silveri aveva «tutto ciò che serve per trasformare la città in una storia di uomini e donne che insieme salgono la scala di Giacobbe lontano dal sommo dell'angolo e lo spuntano dell'angolo e, anche, un più di anima sparpagliata tra le mille strade tuffate da mantenere efficienti per consentire ai poveri e ai disperati di camminare speditamente»; padre Giordano Cabra, Piamartino e lo ha amato di lunga data, lo ha sempre considerato «un cristiano vero», di quelli «ed è fare più che dire», tanto illuminato di spirito buono da considerare il Terzo Mondo il suo primo mondo e l'etichetta di «terzomondista illuso e benigno» un biglietto da visita da presentare con orgoglio a chi gli chiedeva come gli era riuscito di laicizzare senza fargli perdere il contatto con la Chiesa.

Gli ottantatré anni vissuti da Luciano Silveri hanno tutti il sapore delle cose ben fatte: un gesto, una creanza, un dono, un pensiero, una visita, una mano aperta pronta a stringere un'altra, anche se chiusa dal rancore o dal dolore. Un giorno, mentre sedeva verso la montagna di Bles-



Luciano Silveri era nato a Salò nel 1927. È morto ieri a Brescia

Progettò il mitico autocarro

Alla Om del dopoguerra inventò il «Leoncino»



Silveri partecipò alla progettazione dell'autocarro OM Leoncino

Il suo primo lavoro come ingegnere a 23 anni, Luciano Silveri lo trovò nella grande fabbrica bresciana dell'Om. Erano gli anni della ricostruzione, carichi di aspettative e di voglia di riscatto dopo la tragedia della guerra. All'Om Silveri fu ingegnere capo della progettazione e qui, si può dire, che letteralmente inventò uno dei modelli storici della fabbrica meccanica bresciana: il mitico autocarro «Leoncino». Lanciato nel 1950 per sostituire il Loc, il Leoncino si presentava con una cabina di tipo avanzata (posta sopra il

propulsore), larga 2 metri e in grado di ospitare tre persone, molto moderna per il periodo.

IL **LEZZO** si dimostrò subito estremamente versatile e robusto, diventando in poco tempo il cavallo da battaglia della Om. Venne prodotto anche in versione autocarro, 4x4 e camper, oltre che essere nel corso degli anni utilizzato per le più svariate necessità, anche come ambulanza e autopompa.

Il «Leoncino» fu la capostipite di una serie di modelli tra le 3 e le 8 tonnellate di peso totale presentati negli anni successivi, simbolo della nascita dell'Italia



Nel 2015 al taglio del nastro della sede dell'ong Svi, Scapè e Mini



Silveri al centro con gli esponenti della Asm e del consiglio di amministrazione della Om

che sovrasta Vione, raccontò i suoi primi venticinque anni con le parole: nato a Salò, dove un giorno con padre e nonno, che aveva appena abbandonato la scuola, si recò a gestire i terreni, gli «Arzoni», dove si educò al sapere e al generoso modo di intendere la vita da padre Michelino, un tipo semplice, capace di lasciare le quarte sponde del lago per condividere il destino di tanti suoi giovani ribelli per amore internati nei campi di sterminio nazifascisti: studente a Salò, poi al Calini Brescia e infine alla facoltà di matematica e fisica dell'università di Milano prima di entrare al Politecnico per suggerire gli anni giovanili con una laurea in ingegneria industriale.

IPRIMI PASSI del suo dopo laurea, invece, me li raccontano gli amici salodini. Peppino Mazzoleni, falegname tuttora, mi disse che Luciano, disponendo di una intelligenza «fuori dall'ordinario», era di quelli che qualsiasi azienda poteva assumere a occhi chiusi; Francesco Bazzani, fruttivendolo e poi tra i primi a trasformare un deposito di cassette in un vero albergo,

mi confidò che proprio sotto i suoi occhi l'ingegner Filtri, allora incontrato «dominicus» della Om-Fiat, aveva proposto a Luciano Silveri un lavoro nella grande fabbrica bresciana, «ma non un lavoro qualsiasi» raccontò, «bensì un lavoro di progettazione per qualcosa di assolutamente nuovo».

Filtri e Silveri, insieme, progettano il primo «Leoncino», un camioncino di porta fattura, agile e alla portata di un'economia che faticosamente si lasciava alle spalle le macerie della guerra. Per la Om fu un successo di portata storica, per Silveri l'avvio di una stagione di lavoro proficuo ma anche di ripensamenti sistematici sul valore della libertà - «non so bene cosa significa, ma spero di scoprirlo», scrisse nel suo curriculum - e della solidarietà, che secondo lui era «buona solo se espressa concretamente e mai a parole».

Silveri lasciò la Om-Fiat nonostante fossero tante e importanti le lusinghe che gli venivano recapitate. «Allora scelsi la libertà dai condizionamenti e dal carterismo», confidò - e con quel senso di libertà ho camminato verso il futuro». Accettò allora la direzione generale della fabri-

ca di trattori Sane di Treviglio dove trovò pane per i suoi denti, spazi adatti alla sua fantasia e tutto il tempo necessario per ritrovarsi, spogliato di qualsiasi vanità, nel mondo della campagna e del lavoro che doveva essere sempre più umanizzato. Incrociò le sue con le strade del Trentino, dove una società italo-francese che voleva trasformare l'Aerocroni in un'azienda automobilistica a partecipazione mista gli offriva la direzione generale. Seguirono studi e progettazioni, che però restarono senza sbocco essendo «venuta meno la solidarietà dell'attore al-attorno». Poi, connessa da lavoro e impegno nel sociale, Silveri immaginò e fondò una sua società di progettazione ingegneristica aprendo le porte soprattutto ai giovani in cerca di futuro e impendendo una sensibilità missionaria che allora rappresentò l'avanguardia di un volontariato che si sarebbe consolidato fino a diventare modello per l'intero Paese.

ALL'INIZIO degli anni settanta Cesare Trebbesi, accettando la presidenza dell'Azienda Servizi Municipalizzati di Salò, lo invitò nel consiglio di amministrazione. Forte della sua autonomia Silveri accettò ponendo come unica condizione la ricerca e la sperimentazione di un modo nuovo di intendere i servizi da offrire ai cittadini. L'idea di un tele-servizio buono per produrre energia e per fornire acqua calda alla città trovò i vertici di Asm uniti e motivati nel procedere contro ogni obiezione e contro qualsiasi avversità. Nel 1972 il progetto venne consegnato al Consiglio comunale: un anno dopo veniva approvato e incominciavano i lavori di posa delle tubature mentre a Lussanara, oltre l'autostada, nasceva la centrale di produzione calore. Nel 1975 Trebbesi venne eletto sindaco di Brescia e Silveri diventò presidente di Asm. Nel 1978 una buona parte di città era «eterosocializzata».

Alla fine dell'esperienza in Asm, durata quasi un ventennio, sollecitato da monsignor Enzo Giammancheri e memore dell'amicizia che lo aveva legato a Vittorino Chizzolini, che per lui era «vero educatore e testimone del dovere di aiutare i giovani a crescere forti e felici», accettò di assumere la presidenza de «La Scuola Editrice», già allora alle prese con la grande crisi dell'editoria scolastica e con le trasformazioni imposte dalla tecnologia.

Silveri lasciò la presidenza nel 2013 «per consentire -

scrive nelle motivazioni presentate al consiglio - avvenimento e fare spazio a energie più fresche e aggiornate». Da quel momento il suo luogo principale d'incontro e confronto con il divenire e i bisogni della società tornò a essere la Sipec, acronimo che significa «Servizi e Iniziative di Promozione e Cooperazione», la Fondazione da lui fondata per essere al servizio del bene, dello sviluppo del popolo e come tale riconosciuta in Italia e all'estero. Per Luciano, anche e soprattutto, il compendio di una vita «per fortuna e grazia di Dio imprevedibile dall'idea di missione a cui una padre Piamartino aveva adottato». Quel religioso, lo stesso che si era preso cura di lui e di tanti giovani che frequentavano l'oratorio di Salò, dopo la guerra e dopo essersi ripreso la salute perduto nei campi di concentramento, era andato a fare il missionario in Brasile. Da lì chiamò l'amico e gli chiese di raggiungerlo. Il Natale del 1967 Silveri lo passò a Sao Paulo, questa era più possibile abbandonando il Brasile, nello Stato del Maranhão. «Prese così avvio» - scrive negli appunti in viaggio - l'affiancamento alle iniziative missionarie di padre Giacomo e dei padri Piamartini. Poi, via, le attività missionarie si armonizzarono con quelle sviluppate in Italia, in particolare per l'assistenza ai giovani affetti da malattie. Sono gli anni in cui l'adozione di un figlio e chiede volontari disposti a comprendere il dramma e ad aiutare.

SILVERI accetta la sfida, apre la fondazione alle nuove realtà, rende disponibili mezzi e spazi per la nuova assistenza, affida un'intera ala della struttura immobiliare alla cooperativa sociale Myosotis che in quegli anni si occupa di ambiente amico, centinaia di giovani malati. Le «magie» che storie di tanti «figli in cammino» e di tanti «figli in cammino» sono disperate e soli, le ha raccontate in libri straordinari: «Cammini di liberazione» (prima edizione nel 1981, cui seguirono altre dieci edizioni per Queriniana e due per «La Scuola Editrice») e «Incontri in autunno». Nelle righe conclusive della prefazione a «Cammini di liberazione», il sindaco di Brescia Trebbesi, riassumendo il senso della città di cui Luciano era preso cura, scrisse: «Le nostre piccole città si saldano con la città della salvezza: le braccia dei tuoi giovani amici si tendono come un ponte per unire l'una e l'altra».

IL CORDOGLIO. Il sindaco e il consiglio comunale vicini alla famiglia. Il ricordo dell'Editrice La Scuola di cui fu presidente per ventisei anni

Il lutto istituzionale per un «uomo di grandi aperture»

La commozione di Del Bono: «Era una persona ricca di umanità, che ha dato un grande contributo»

Giuseppe Spatola

Una città in lutto. Una scomparsa che lascia un vuoto a livello culturale e istituzionale. In questo senso il sindaco Emilio Del Bono, a nome del

la Giunta comunale, del presidente del consiglio comunale e di tutta la città, ha espresso il più profondo cordoglio per la morte di Luciano Silveri. «Una grande perdita - ha detto il sindaco - Era una persona attiva, capace, ricca di umanità, che ha dato un grande contributo alla nostra città. Lo ricordiamo come presidente di Asm e poi come presidente di fondazione Sipec, alla quale ha dedica-

to gran parte della sua vita, promuovendo importanti progetti di cooperazione internazionale in America Latina e Africa. Luciano Silveri aveva una grande personalità e lascia un grande vuoto». Stesso piglio a «La Scuola Editrice» dove Silveri era stato, per ventisei anni, presidente. Nel 1994 era entrato come segretario generale nella Fondazione Tovini. Nella sua vita, pur provenendo dal

mondo industriale, aveva sempre saputo tenere vicine attività di carattere imprenditoriale e culturale, sociale ed educativo, un vero e proprio collante di una rete complessa, i cui confini sono sempre andati oltre la città.

UOMO DI GRANDI aperture ha così consentito una salutare omologazione del suo impegno nel volontariato internazionale. «La sua attenzione



Con il rettore dell'Università Pecorelli firma l'accordo con La Scuola

al mondo della pedagogia e i suoi sforzi tenaci a sostegno della nostra editrice - si legge in una nota de «La Scuola» - «di molte iniziative volti di grande rilevanza non ritrovarsi anche mandata da lui per i suoi libri più «Cammini di liberazione» quali gli orizzonti del «progetto educativo». E la risposta dell'ingegner Silveri era sempre la stessa: «Educare è far diventare adulto anche chi, per tanti motivi, resta indot-

3



IL LUTTO. L'ingegnere è scomparso ieri all'età di 89 anni. Dall'esperienza nell'industria e nei servizi ai progetti di sviluppo nel Terzo mondo con la sua «Sipex»

Addio Silveri, il pioniere che ha fatto scuola

Nato a Salò nel 1927 ha segnato la vita culturale della provincia per mezzo secolo. Dall'Asm all'Editrice La Scuola: l'impegno costante per la crescita del territorio

di **Luciano Costa**

Luciano Silveri se n'è andato ieri lasciando in eredità una manciata di pensieri da leggere e da meditare, veri e propri «cammini di liberazione» cui appellarsi nel crogiuolo delle difficoltà che il quotidiano regala, un pugno di fogli «trasparenti» scritti per essere appiccicati all'anima del viandante, parole che scavano il cuore e lo preparano ad accogliere chiunque abbia ventura di bussare. Raccontare Luciano Silveri, nato a Salò nel 1927, non è facile. Lui era di quelli che non si sbottonavano facilmente. Di sicuro non era altezzoso e neppure rigido. Invece, era mite di cuore, umile nel proporsi, ricco di sogni e di utopia, generoso all'inverosimile con chi bussava alla sua porta, esigente con i suoi collaboratori e dipendenti e, ancor di più, con se stesso. Vittorino Chizzolini lo chiamava «l'uomo che rendeva possibile le cose impossibili» come, ad esempio, far quadrare i conti del convitto aperto agli studenti che venivano da lontano. Piero Padula gli invidiava quell'aria sognante che gli consentiva di trasformare la tempesta in pioggerellina di marzo. Cesare Trebeschi scrisse che Silveri aveva «tutto ciò che serve per trasformare la città in una storia di uomini e donne che insieme salgono la scala di Giacobbe lottando con l'angelo fino allo spuntare dell'aurora e, anche, un più di anima sparpagliata tra le mille strade tutte da mantenere efficienti per consentire ai poveri e ai disperati di camminare speditamente»; padre Giordano Cabra, Piamartino e suo amico di lunga data, lo ha sempre considerato «un cristiano vero», di quelli «del fare più che del dire», tanto illuminato di spirito buono da considerare il Terzo Mondo il suo primo mondo e l'etichetta di «terzomondista illuso e benigno» un biglietto da visita da presentare con orgoglio a chi gli chiedeva come gli

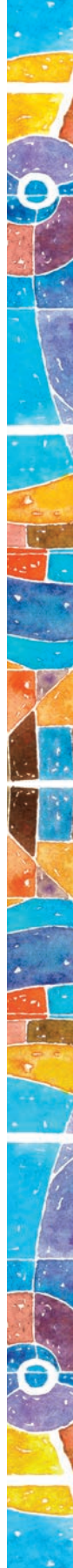
era riuscito di laicizzarlo senza fargli perdere il contatto con la Chiesa. Gli ottantannove anni vissuti da Luciano Silveri hanno tutti il sapore delle cose ben fatte: un gesto, una carezza, un dono, un pensiero, una visita, una mano aperta pronta a stringerne un'altra, anche se chiusa dal rancore o dal dolore. Un giorno, mentre salivamo verso la montagna di Bles che sovrasta Vione, raccontò i suoi primi venticinque anni centellinando le parole: nato senza far rumore un giorno del 1927; allevato con pane e companatico sempre abbondanti; cresciuto alla scuola dell'oratorio (allora gestito dai padri Piamartini, gli «Artigianelli») e qui educato al sapere e al generoso modo di intendere la vita da padre Michelin, un tipo speciale, capace di lasciare le quiete sponde del lago per condividere il destino di tanti suoi giovani ribelli per amore internati nei campi di sterminio nazi-fascisti; studente a Salò, poi al Calini Brescia e infine alla facoltà di matematica e fisica dell'università di Milano prima di entrare al Politecnico per suggellare gli anni giovanili con una laurea in ingegneria industriale.

I PRIMI PASSI del suo dopo laurea, invece, me li raccontarono gli amici salodiani. Pepino Mazzoleni, falegname tuttofaro, mi disse che Luciano, disponendo di una intelligenza «fuori dall'ordinario», era di quelli che qualsiasi azienda poteva assumere a occhi chiusi; Francesco Bazzani, fruttivendolo e poi tra i primi a trasformare un deposito di cassette in un vero albergo, mi confidò che proprio sotto i suoi occhi l'ingegner Filtri, allora incontrastato «dominus» della Om-Fiat, aveva proposto a Luciano Silveri un lavoro nella grande fabbrica bresciana, «ma non un lavoro qualsiasi – raccontò –, bensì un lavoro di progettazione per qualcosa di assolutamente nuovo». Filtri e Silveri, insieme, progettaronò il primo «Leoncino», un camioncino di media fattura, agile e alla portata di un'economia che faticosamente si lasciava alle spalle le macerie della guerra. Per la Om fu un successo di portata storica, per Silveri l'avvio di una stagione di lavoro proficuo ma anche di ripensamenti sistematici sul valore della libertà – «non so bene cosa significa, ma spero di scoprirlo», scrisse nel suo curriculum – e della solidarietà, che secondo lui era «buona solo se espressa concretamente e mai a parole». Silveri lasciò la Om-Fiat nonostante fossero tante e importanti le lusinghe che gli venivano recapitate. «Allora scelsi la libertà dai condizionamenti e dal carrierismo – confidò – e con quel senso di libertà ho camminato verso il futuro». Accettò allora la direzione generale della fabbrica di trattori Same di Treviglio dove trovò pane per i suoi denti, spazi adatti alla sua fantasia e tutto il tempo necessario per ritrovarsi, spoglio di qualsiasi vanità, nel mondo della campagna e del lavoro che doveva essere sempre più umanizzato. Incrociò le sue con le strade del Trentino, dove una società italo-francese che voleva trasformare l'Aerocaproni in un'azienda automobilistica a partecipazione mista gli offriva la direzione generale. Seguirono studi e progettazioni, che però restarono senza sbocco essendo «venuta meno la solidarietà dell'attore alto-atesino». Poi, condensando lavoro e impegno nel sociale, Silveri immaginò e fondò una sua società di progettazione ingegneristica aprendo le porte soprattutto ai giovani in cerca di futu-

ro e imponendole una sensibilità missionaria che allora rappresentò l'avanguardia di un volontariato che si sarebbe consolidato fino a diventare modello per l'intero Paese. ALL'INIZIO degli anni settanta Cesare Trebeschi, accettando la presidenza dell'Azienda Servizi Municipalizzati lo volle nel consiglio di amministrazione. Forte della sua autonomia Silveri accettò ponendo come unica condizione la ricerca e la sperimentazione di un modo nuovo di intendere i servizi da offrire ai cittadini. L'idea di un teleriscaldamento buono per produrre energia e per fornire acqua calda alla città trovò i vertici di Asm uniti e motivati nel procedere contro ogni obiezione e contro qualsiasi avversità. Nel 1972 il progetto venne consegnato al Consiglio comunale; un anno dopo veniva approvato e incominciavano i lavori di posa delle tubature mentre a Lamarmora, oltre l'autostrada nasceva la centrale di produzione calore. Nel 1975 Trebeschi venne eletto sindaco di Brescia e Silveri diventò presidente di Asm. Nel 1978 una buona parte di città era «teleriscaldata». Alla fine dell'esperienza in Asm, durata quasi un ventennio, sollecitato da monsignor Enzo Giammancheri e memore dell'amicizia che lo aveva legato a Vittorino Chizzolini, che per lui era «vero educatore e testimone del dovere di aiutare i giovani a crescere forti e fedeli», accettò di assumere la presidenza de «La Scuola Editrice», già allora alle prese con la grande crisi dell'editoria scolastica e con le trasformazioni imposte dalla tecnologia.

Silveri lasciò la presidenza nel 2013 «per consentire – scrisse nelle motivazioni presentate al consiglio – avvicendamento e fare spazio a energie più fresche e aggiornate». Da quel momento il suo luogo principale d'incontro e confronto con il divenire e i bisogni della società tornò a essere la Sipec, acronimo che significa «Servizi e Iniziative di Promozione e Cooperazione», la Fondazione da lui fondata per essere al servizio del bene, dello sviluppo dei popoli e come tale riconosciuta in Italia e all'estero. Per Luciano, anche e soprattutto il compendio di una vita «per fortuna e grazia di Dio impreziosita dall'idea di missione a cui un padre Piamartino mi aveva abituato». Quel religioso, lo stesso che si era preso cura di lui e di tanti giovani che frequentavano l'oratorio di Salò, dopo la guerra e dopo essersi ripreso la salute perduta nei campi di concentramento, era andato a fare il missionario in Brasile. Da lì chiamò l'amico e gli chiese di raggiungerlo. Il Natale del 1967 Silveri lo passò a Sao Bento, paese tra i più poveri e abbandonati del Brasile, nello Stato del Maranao. «Prese così avvio – scrisse negli appunti di viaggio – l'affiancamento alle iniziative missionarie di padre Giacomo e dei padri Piamartini». Poi, via via, le attività missionarie si armonizzarono con quelle sviluppate in Italia, in particolare per l'assistenza ai giovani affetti da malattie. Sono gli anni in cui l'Aids miete vittime e chiede volontari disposti a comprendere il dramma e ad aiutare.

SILVERI accetta la sfida, apre la fondazione alle nuove realtà, rende disponibili mezzi e spazi per la nuova assistenza, affida un'intera ala della struttura immobiliare alla cooperativa sociale Myosotis che in quegli anni ospita, in ambiente amico, centinaia



di giovani malati. Le «magnifiche storie» di tanti «tipi incontrati in missione» e di tanti giovani malati spesso disperati e soli, le ha raccontate in due libri straordinari: «Cammini di liberazione» (prima edizione nel 1981, a cui seguirono altre diciotto edizioni per Queriniana e due per «La Scuola Editrice») e «incontri in autostop». Nelle righe conclusive della prefazione a «Cammini di liberazione», il sindaco di Brescia Trebeschi, riassumendo il senso della città di cui Luciano s'era preso cura, scrisse: «... le nostre piccole città si saldano con la città della salvezza: le braccia dei tuoi giovani amici si tendono come un ponte per unire l'una e le altre». ■



Bresciaoggi

29 maggio 2016

Alla Om del dopoguerra inventò il Leoncino

Progettò il mitico autocarro

di **Luciano Costa**

Il suo primo lavoro come ingegnere a 23 anni Luciano Silveri lo trovò nella grande fabbrica bresciana dell'Om. Erano gli anni della ricostruzione, carichi di aspettative e di voglia di riscatto dopo la tragedia della guerra. All'Om Silveri fu inserito nel reparto progettazione e qui, si può dire, che letteralmente inventò uno dei modelli storici della fabbrica meccanica bresciana: il mitico autocarro «Leoncino». Lanciato nel 1950 per sostituire il Loc, il Leoncino si presentava con una cabina di tipo avanzato (posta sopra il propulsore), larga 2 metri e in grado di ospitare tre persone, molto moderna per il periodo. IL MEZZO si dimostrò subito estremamente versatile e robusto, diventando in poco tempo il cavallo da battaglia della Om. Venne prodotto anche in versione autobus, 4x4 e camper, oltre che essere nel corso degli anni utilizzato per le più svariate necessità, anche come ambulanza e autopompa. Il Leoncino fu il capostipite di una serie di modelli tra le 3 e le 8 tonnellate di peso totale presentati negli anni successivi, simbolo della rinascita dell'Italia. ■

IL CORDOGLIO. Il sindaco e il consiglio comunale vicini alla famiglia
Il ricordo dell'Editrice La Scuola di cui fu presidente per ventisei anni

Il lutto istituzionale per un uomo di grandi aperture

La commozione di Del Bono «Era una persona ricca di umanità,
che ha dato un grande contributo»

di **Giuseppe Spatola**

Una città in lutto. Una scomparsa che lascia un vuoto a livello culturale e istituzionale. In questo senso il sindaco Emilio Del Bono, a nome della Giunta comunale, del presidente del consiglio Comunale e di tutta la città, ha espresso il più profondo cordoglio per la morte di Luciano Silveri. «Una grande perdita – ha detto il sindaco –. Era una persona attiva, capace, ricca di umanità, che ha dato un grande contributo alla nostra città. Lo ricordiamo come presidente di Asm e poi come presidente di fondazione Sipec, alla quale ha dedicato gran parte della sua vita, promuovendo importanti progetti di cooperazione internazionale in America Latina e Africa. Luciano Silveri aveva una grande personalità e lascia un grande vuoto». Stesso piglio a «La Scuola Editrice» dove Silveri era stato, per ventisei anni, presidente. Nel 1984 era entrato come segretario generale nella Fondazione Tovini. Nella sua vita, pur provenendo dal mondo industriale, aveva sempre saputo tenere vicine attività di carattere imprenditoriale e culturale, sociale ed educativo, un vero e proprio collante di una rete complessa, i cui confini sono sempre andati oltre la città.

UOMO DI GRANDI aperture ha così consentito una salutare osmosi dilatando il suo impegno nel volontariato internazionale. «La sua attenzione al mondo della pedagogia e i suoi sforzi tenaci a sostegno della nostra editrice – si legge in una nota de «La Scuola» –, di molte iniziative collaterali di grande rilevanza possono ritrovarsi anche nelle domande da cui partiva uno dei suoi libri più conosciuti “Cammini di liberazione”: quali gli orizzonti del rapporto educativo?». E la risposta dell'ingegner Silveri era sempre la stessa: «Educare è far diventare adulto anche chi, per tanti motivi, resta indietro». ■

LA CITTÀ

Silveri, una vita per coniugare professionalità e volontariato

Mesto omaggio alla salma dell'ingegnere bresciano scomparso sabato all'età di 88 anni

Il lutto

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@gornalebrescia.it

«Ogni tipo di vita, anche quella professionale, può portare ad impegnarsi nella palestra del volontariato.

In quella importante forma di gratuità che deve far sintesi con professionalità» scrisse Luciano Silveri, riferendosi alla sua vita di impegno con, e per, gli altri.

La riflessione sulla poliedricità della sua vita è avvalorata dall'incontro con le molte persone che ieri gli hanno fatto visita all'obitorio della Domus. Un mondo variegato ed eterogeneo gli ha reso onore, confermando il suo stile di «totale mancanza di chiusura», più che «di apertura», come ricorda l'avvocato Cesare Trebeschi in questa stessa pagina. Con l'ingegner Silveri ha percorso un tratto di strada comune ai vertici dell'Asm negli anni Settanta.

Il coraggio. Uno spirito che lo spinse a sviluppare il volontariato e la cooperazione nei Paesi in via di sviluppo, ma anche in Italia. Emblematica, al proposito, la testimonianza di Giovanna Giordani Bussolati, sua amica e collaboratrice. «Luciano Silveri l'ho conosciuto grazie a mio marito perché, come lui, era in una m o r a t o dell'innovazione tecnologica, quella che ha poi portato al teleriscaldamento anche nella nostra città, e della montagna

- racconta -. Ricordo che una volta, mentre stavamo facendo una scalata sulla Tour Ronde, sul Monte Bianco, iniziamo a dialogare sulla sua attività, che era anche un pezzo della mia. Era l'epoca della nascita delle prime cooperative sociali - ricorda Bessimo e il Calabrone - e dell'impegno costruttivo nei confronti della marginalità. Luciano era convinto che la relazione da sempre buoni risultati».

L'ospitalità. Giovanna Bussolati ricorda che, disperata perché costretta a chiudere un'attività a favore dei malati di Aids, si rivolse a Silveri. Lui: «Che problema c'è, puoi aprirle nel mio giardino». Così fu, ed ebbe inizio l'esperienza della cooperativa Myosotis, in via Collebeato.

Era il 1990 e la nuova realtà nacque con lo scopo di «rispondere tempestivamente ai bisogni emergenti o alle esigenze sociali non soddisfatte dei servizi tradizionali». L'Aids, allora, era più che un bisogno emergente e - come aggiunge Giovanna Bussolati -, «era anche un grande atto di coraggio aprire le porte di casa a persone con

Molti gli incarichi nelle istituzioni, dall'Asm all'Editrice La Scuola, alle Fondazioni Sipe e Tovini

problemi tanto seri». Aggiungendo, con mestizia, di non «intravedere più, oggi, figure di quella statura».

Concretezza. Fu l'inizio di una collaborazione, all'insegna della concretezza. Superata l'emergenza Aids, i locali hanno ospitato giovani madri in difficoltà e, ora, si sono trasformati in una casa-famiglia per anziani.

Molti sono gli episodi evocati da coloro che per anni hanno condiviso gli obiettivi della Fondazione Sipe, da lui fondata negli anni Novanta. Ricordano quando lui, già ottantenne, visitò le comunità indios in Amazonia, accertando



Testimonianza. L'ingegner Luciano Silveri in udienza da Papa Giovanni Paolo II

dosi di persona del funzionamento dei piccoli ambulatori e delle scuole avviate in luoghi abbandonati.

O quando, in una giornata dal caldissimo clima equatoriale, fece chilometri e chilometri per cercare un villaggio sperduto in cui viveva una ragazzina malata, segnalata agli amici italiani. Silveri volle che la giovane venisse ricoverata nell'ospedale più vicino - che distava, comunque, centinaia di chilometri da percorrere su strade inesistenti - per le cure necessarie.

Anche in quell'occasione, volle declinare la concretezza della sua formazione tecnica alla gratuità della sua visione del mondo. Oltre ogni stecato. //

Nel pomeriggio i funerali La sepoltura al cimitero di Salò

I funerali dell'ingegner Luciano Silveri si svolgono oggi, lunedì, alle 14,45, partendo dalla Domus per la parrocchia della Pendolina. Il feretro proseguirà poi per il cimitero di Salò - città dove era nato 88 anni fa - dove la salma di Silveri verrà tumulata. È stato un susseguirsi di persone, che lo hanno incontrato nelle differenti declinazioni del suo impegno professionale e umano, tra sabato e ieri alla camera ardente della Domus, la struttura in cui Luciano Silveri

era ricoverato da pochi giorni e in cui è spirato nella mattinata di sabato.

Sofferente da tempo, aveva affrontato la malattia - come ricordano coloro che gli sono stati accanto - «con grande coraggio e con la capacità di fidarsi ed affidarsi totalmente alle cure dei medici». Ad accompagnarlo, nell'ultimo viaggio, insieme alle molte persone che hanno percorso tratti di strada insieme a lui, ci saranno la sorella Graziella e i nipoti Luciano Rillosi con Angelo Gallizoli e i figli Caterina e Cesare.

IL RICORDO

Le competenze tecniche e la statura umana

UNA CREDIBILITÀ CHE APRIVA AL DIALOGO

Cesare Trebeschi

Il teleriscaldamento fece il suo debutto in un quartiere cittadino nell'autunno 1972, e fu subito osannato come una grande invenzione bresciana, ma Brescia non ha inventato nulla: in molte città europee e americane un servizio simile era in funzione da decenni. Ma è stata la prima città italiana ad applicare questo sistema. Come mai? Certo, la municipalizzata bresciana era azienda efficiente, ma forse non più di tante aziende, pubbliche o no, di Milano, Torino, Modena... Certo, l'operazione mirava direttamente all'interesse delle famiglie cittadine, senza sottintendere interessi politici o personali. E questo è stato possibile grazie alla credibilità tecnica di Silveri e a concordia e disinteresse degli amministratori che depotezzavano un possibile

tornaconto politico. Ecco, credo si possa ravvisare nella credibilità il grande apporto di Luciano al teleriscaldamento e, più in generale, al servizio pubblico locale, proprio anche sinterizzare la chiave di presenza pubblica nell'economia.

Scio cui credetti et certus sum, so a chi ho creduto, ne sono convinto: questo può sintetizzare la chiave di lettura del suo molteplice agire. Il suo esser cristiano lo faceva libero di dialogare con chiunque, senza ostentazione e senza passaporti partitici o ecclesiali: prima di essere uomo di grande apertura, era uomo che non conosceva chiusure preconcette, pregiudizi nei confronti di chiunque, tanto meno di chi fosse clericalmente

considerato di altra parrocchia.

Affidare il ricordo di Luciano alla certezza del suo credere non è riduttivo: per un uomo di numeri, proprio il credere nell'infinito, nell'infinita varietà, nella bellezza delle diversità, non soltanto dei fiori e delle montagne, risultò il passaporto di una credibilità necessaria per agire e, per tornare all'emblematica vicenda del teleriscaldamento, sono convinto ancor oggi che per ottenere risultati positivi è necessario che

le proposte vengano fatte da persone credibili.

Luciano amava la gratuità, ne era sbalordito, non meno di quanto lo preoccupasse l'oscena ostentazione di ingordigia sempre più diffusa nel mondo politico ed economico.

«Più che la sua apertura, ha mostrato mancanza di chiusure»



Silveri, una vita per coniugare professionalità e volontariato

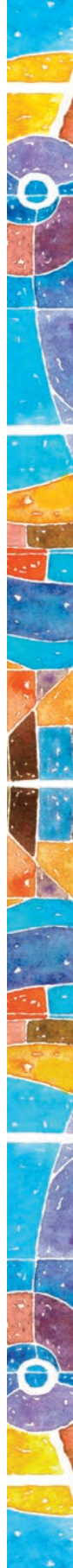
Mesto omaggio alla salma dell'ingegnere bresciano scomparso sabato all'età di 88 anni

di **Anna Della Moretta**

«**O**gni tipo di vita, anche quella professionale, può portare ad impegnarsi nella palestra del volontariato. In quella importante forma di gratuità che deve far sintesi con professionalità» scrisse Luciano Silveri, riferendosi alla sua vita di impegno con, e per, gli altri.

La riflessione sulla poliedricità della sua vita è avvalorata dall'incontro con le molte persone che ieri gli hanno fatto visita all'obitorio della Domus. Un mondo variegato ed eterogeneo gli ha reso onore, confermando il suo stile di «totale mancanza di chiusura», più che «di apertura», come ricorda l'avvocato Cesare Trebeschi in questa stessa pagina. Con l'ingegner Silveri ha percorso un tratto di strada comune ai vertici dell'Asm negli anni Settanta.

Il coraggio. Uno spirito che lo spinse a sviluppare il volontariato e la cooperazione nei Paesi in via di sviluppo, ma anche in Italia. Emblematica, al proposito, la testimonianza di Giovanna Giordani Bussolati, sua amica e collaboratrice. «Luciano Silveri l'ho conosciuto grazie a mio marito perché, come lui, era innamorato dell'innovazione tecnologica, quella che ha poi portato al teleriscaldamento anche nella nostra città, e della montagna – racconta –. Ricordo che una volta, mentre stavamo facendo una scalata sulla Tour Ronde, sul Monte Bianco, iniziammo a dialogare sulla sua attività, che era anche un pezzo della mia. Era l'epoca della nascita delle prime cooperative sociali – ricordo Bessimo e il Calabrone – e dell'impegno costruttivo nei confronti della marginalità. Luciano era convinto che la relazione dà sempre buoni risultati». L'ospitalità. Giovanna Bussolati ricorda che, disperata perché costretta a chiudere un'attività a favore dei malati di Aids, si rivolse a Silveri. Lui: «Che problema c'è, puoi aprirle nel mio giardino». Così fu, ed ebbe inizio l'esperienza della cooperativa Myosotis, in via Collebeato. Era il 1990 e la nuova realtà nacque con lo scopo di «rispondere tempestivamente ai bisogni emergenti o alle esigenze sociali non soddisfatte dei servizi tradizionali». L'Aids, allora, era più che un bisogno emergente e – come aggiunge Giovanna Bussolati –, «era



anche un grande atto di coraggio aprire le porte di casa a persone con problemi tanto seri». Aggiungendo, con mestizia, di non «intravedere più, oggi, figure di quella statura». Concretezza. Fu l'inizio di una collaborazione all'insegna della concretezza. Superata l'emergenza Aids, i locali hanno ospitato giovani madri in difficoltà e, ora, si sono trasformati in una casa-famiglia per anziani.

Molti sono gli episodi evocati da coloro che per anni hanno condiviso gli obiettivi della Fondazione Sipecc, da lui fondata negli anni Novanta. Ricordano quando lui, già ottantenne, visitò le comunità indios in Amazzonia, accertandosi di persona del funzionamento dei piccoli ambulatori e delle scuole avviate in luoghi abbandonati.

O quando, in una giornata dal caldissimo clima equatoriale, fece chilometri e chilometri per cercare un villaggio sperduto in cui viveva una ragazzina malata, segnalatagli da amici italiani. Silveri volle che la giovane venisse ricoverata nell'ospedale più vicino – che distava, comunque, centinaia di chilometri da percorrere su strade inesistenti – per le cure necessarie. Anche in quell'occasione, volle declinare la concretezza della sua formazione tecnica alla gratuità della sua visione del mondo. Oltre ogni steccato. ■



GIORNALE DI BRESCIA

30 maggio 2016

Nel pomeriggio i funerali La sepoltura al cimitero di Salò

I funerali dell'ingegner Luciano Silveri si svolgono oggi, lunedì, alle 13,45, partendo dalla Domus per la parrocchia della Pendolina. Il feretro proseguirà poi per il cimitero di Salò – città dove era nato 88 anni fa – dove la salma di Silveri verrà tumulata. È stato un susseguirsi di persone, che lo hanno incontrato nelle differenti declinazioni del suo impegno professionale e umano, tra sabato e ieri alla camera ardente della Domus, la struttura in cui Luciano Silveri era ricoverato da pochi giorni e in cui è spirato nella mattinata di sabato. Sofferente da tempo, aveva affrontato la malattia – come ricordano coloro che gli sono stati accanto – «con grande coraggio e con la capacità di fidarsi ed affidarsi totalmente alle cure dei medici». Ad accompagnarlo, nell'ultimo viaggio, insieme alle molte persone che hanno percorso tratti di strada insieme a lui, ci saranno la sorella Graziella e i nipoti Luciana Rillosi con Angelo Gallizioli e i figli Caterina e Cesare. ■

Una credibilità che apriva al dialogo

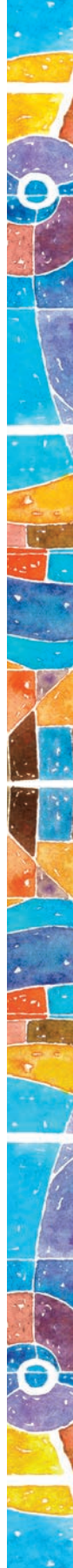
di **Cesare Trebeschi**

Era la certezza in quel che credeva che portava Luciano Silveri ad essere credibile, a non dubitare delle persone e a non avere pregiudizi nei confronti di nessuno. Un'apertura che, per Luciano, era il suo passaporto di credibilità grazie al quale poter agire. Per questo, non aveva bisogno di avere altri lasciapassare, nè di ordine partitico, nè ecclesiale.

Il teleriscaldamento fece il suo debutto in un quartiere cittadino nell'autunno 1972, e fu subito osannato come una grande invenzione bresciana, ma Brescia non ha inventato nulla: in molte città europee e americane un servizio simile era in funzione da decenni. Ma è stata la prima città italiana ad applicare questo sistema. Come mai? Certo, la municipalizzata bresciana era azienda efficiente, ma forse non più di tante aziende, pubbliche o no, di Milano, Torino, Modena... Certo, l'operazione mirava direttamente all'interesse delle famiglie cittadine, senza sottintendere interessi politici o personali. E questo è stato possibile grazie alla credibilità tecnica di Silveri e a concordia e disinteresse degli amministratori che depotenziava un possibile tornaconto politico. Ecco, credo si possa ravvisare nella credibilità il grande apporto di Luciano al teleriscaldamento e, più in generale, al servizio pubblico locale, proprio anche municipalizzato e alla presenza pubblica nell'economia.

Scio cui credidi et certus sum, so a chi ho creduto, ne sono convinto: questo può sintetizzare la chiave di lettura del suo molteplice agire. Il suo esser cristiano lo faceva libero di dialogare con chiunque, senza ostentazione e senza passaporti partitici o ecclesiali: prima di essere uomo di grande apertura, era uomo che non conosceva chiusure preconette, pregiudizi nei confronti di chiunque, tanto meno di chi fosse clericalmente considerato di altra parrocchia.

Affidare il ricordo di Luciano alla certezza del suo credere non è riduttivo: per un uomo di numeri, proprio il credere nell'infinito, nell'infinita varietà, nella bellezza delle diversità, non soltanto dei fiori e delle montagne, risultò il passaporto di una credibilità necessaria per agire e, per tornare all'emblematica vicenda del teleriscaldamento, sono convinto ancor oggi che per ottenere risultati positivi è necessario che le proposte vengano fatte da persone credibili. Luciano amava la gratuità, ne era sbalordito, non meno di quanto lo preoccupasse l'oscena ostentazione di ingordigia sempre più diffusa nel mondo politico ed economico. ■



LA CITTÀ



Il luogo. I chiostri del complesso dei Saveriani dove ha sede la Libreria dei Popoli

Saveriani, atto finale: chiude la Libreria dei Popoli

In svendita con sconti dal 40 al 50% ci sono 44mila titoli tra libri, dvd e materiale di studio

Liquidazione

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

■ La Libreria dei Popoli chiude definitivamente. Nella sede dei Missionari Saveriani, in via Piamarta 9, lunedì prossimo inizierà ufficialmente la «svendita per cessata attività». In realtà, la vendita dei libri in giacenza ad esaurimento è in corso già da novembre, quando è stato deciso lo scioglimento e la messa in liquidazione della cooperativa che gestiva i cinque differenti settori del Centro Saveriano di animazione missionaria tra cui, appunto, la Libreria dei Popoli.

La società ha nominato liquidatore il professor Roberto Mutti. Atti finali, dunque, per una storica realtà bresciana, punto di riferimento costante per realtà sensibili alla multiculturalità e al dialogo. Nel grande complesso, al momento, rimangono nove padri missionari.

I titoli. Nei locali della libreria, all'interno dei chiostri del monastero di San Cristò, sede della Comunità dei Sa-

veriani, ci sono 44mila titoli offerti con sconti che vanno dal 40 al 50% del prezzo di copertina. Si tratta di libri per bambini e ragazzi, narrativa e saggistica per adulti, cucina e alimentazione, multiculturalità, turismo responsabile, libri religiosi, dvd e molto altro. Un patrimonio con un valore di bilancio superiore ai 192mila euro.

Il ruolo della libreria. Negli ultimi vent'anni la Libreria dei Saveriani è stata l'unica libreria missionaria nel nostro Paese in grado di fornire un'ampia scelta di titoli e dvd di molte case editrici sui temi abitualmente trattati nelle riviste Cem Mondialità e Missione. Oggi: educazione alla mondialità, all'incontro tra le culture e le religioni, rapporto Nord-Sud e Sud-Nord, Oriente e Occidente, educazione alla fede, letture bibliche, animazione missionaria delle comunità cristiane, nuovi stili di vita, salvaguardia del creato e letteratura.

La cooperativa. La svendita e la chiusura della Libreria dei

Popoli è l'ultimo passaggio - il via dal 4 giugno - della messa in liquidazione volontaria della cooperativa che ha gestito per anni il Centro Saveriano di animazione missionaria, dopo aver esaurito nei mesi scorsi le iniziative editoriali. Un'ultima fase che ha già visto la chiusura nella forma attuale del Centro educazione alla mondialità, che potrebbe continuare con altre energie, mentre il futuro della rivista Missione Oggi è ancora in discussione. Chiuso, anche, il settore «videomission», lo studio attrezzato per produrre documentari e programmi su temi di attualità per i popoli del sud del mondo e per la cooperazione missionaria. Continuerà ad essere pubblicata la testata storica della Congregazione, «Missionari Saveriani», che verrà redatta nella sede di Piamarta.

La cooperativa che gestiva le attività dei Saveriani è stata messa in liquidazione volontaria

12,30 e dalle 13,30 alle 17,30. Il sabato dalle 9 alle 12,30. Si trova in una zona a traffico limitato. Per evitare multe, i clienti devono transitarci solo dal varco Zil di piazza Tebaldo Brusato-via Musei, anche se è attivo. Si percorre un tratto di via Musei e si svolta a destra per via Piamarta. In cima alla via, si entra nell'ampio parcheggio interno del complesso dei Saveriani. La vendita dovrebbe continuare per almeno un mese. //

Silveri, in molti per l'ultimo saluto al «maestro di vita»

Lutto

Città presente, con il sindaco Del Bono e l'ex Trebeschi, e le realtà professionali e sociali

■ «Ciò che al fondo muoveva tutto era la speranza, fondata sulla fede e praticata nella carità: nel rito di congedo che ieri ha avuto una straordinaria partecipazione nella chiesa parrocchiale della Pendolina, il ricordo si è focalizzato sulle virtù umane e cristiane dell'ingegner Luciano Silveri.

La città era presente, con il sindaco Emilio Del Bono in veste ufficiale affiancato dall'ex sindaco Cesare Trebeschi e con le tante realtà dell'impegno professionale e sociale del-



Pendolina. I funerali di Silveri

lo scomparso, rappresentate ai massimi livelli e con un'adesione corale: l'Asm, La Scuola Editrice, la Fondazione Tovini, lo Svi, lo Scap. Realtà alle quali Luciano Silveri era molto vicino e con le quali ha percorso lunghi tratti della sua vita. Sulla passione educativa dell'ingegner Silveri si è soffer-

mato nell'omelia il delegato vescovile per la Cultura, monsignor Giacomo Canobbio, con il richiamo ai suoi scritti. Là dove parlava di «cammini di liberazione» volti a condurre a ciò che sta al fondo di ogni persona e alla meta, verso la quale orientare, senza mai forzare. Sullo stile rivolto, nelle diverse istituzioni che ha servito, ad innovare e progettare, con la capacità di guardare oltre «perché ogni paura è vinta dove la fede è forte, la speranza è salda, la carità è senza misura».

«Maestro di vita» l'ha definito nel suo messaggio Padre Giordano Cabra della Congregazione Piamartina, per ragazzi aiutati a liberarsi dei condizionamenti e trovare la propria strada, qui e nei Paesi della cooperazione internazionale. I giovani avvertono, insieme alla competenza e al rigore, l'amicizia. «Ha fatto cose grandi e sapeva fare anche le cose piccole»: nelle parole del parroco, don Mauro Assoni, c'è stata la testimonianza del sostegno dato alla chiesa della Pendolina, dove ieri in tanti ci si è trovato a condividere «un momento di Paradiso». Dopo la cerimonia, il feretro è partito per Salò, dove Silveri è sepolto. //

Farmaci, manovre e cannabis per combattere il dolore

Agli Spedali Civili

■ Sono più di 800 i pazienti che ogni anno si rivolgono agli ambulatori della terapia del dolore degli Spedali Civili di Brescia e circa 200 le manovre invasive effettuate dagli specialisti per alleviare le sofferenze legate a tumori, ma anche a sindromi neuropatiche. Numeri

contenuti rispetto alla platea di potenziali pazienti, affetti da patologie accomunate da un dolore invalidante che comunque riduce drasticamente la qualità della vita. Anche per questo, in occasione della XV Giornata nazionale del sollievo, i medici che gestiscono questo servizio, ma anche i colleghi che si occupano di dimissioni protette e assistenza domiciliare integrata, hanno alle-

stito ieri uno spazio informativo all'ingresso nord dell'Ospedale Civile, sensibilizzando gli utenti del presidio e rispondendo alle loro domande. «Nei nostri ambulatori seguiamo soprattutto pazienti con mal di schiena - spiega il responsabile della terapia del dolore, Mino Fiolenta - il primo approccio è farmacologico. Nei casi più gravi si interviene con manovre di blocco selettivo del sistema nervoso, fino alla neuromodulazione midollare. Per alcune patologie da un anno utilizziamo anche la cannabis con ottimi risultati». //

31 maggio 2016

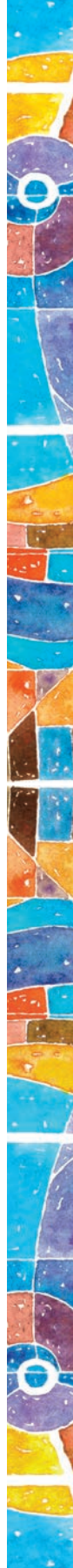
Silveri, in molti per l'ultimo saluto al «maestro di vita»

«**C**ioè che al fondo muoveva tutto era la speranza, fondata sulla fede e praticata nella carità»: nel rito di commiato che ieri ha avuto una straordinaria partecipazione nella chiesa parrocchiale della Pendolina, il ricordo si è focalizzato sulle virtù umane e cristiane dell'ingegner Luciano Silveri.

La città era presente, con il sindaco Emilio Del Bono in veste ufficiale affiancato dall'ex sindaco Cesare Trebeschi e con le tante realtà dell'impegno professionale e sociale dello scomparso, rappresentate ai massimi livelli e con un'adesione corale: l'Asm, La Scuola Editrice, la Fondazione Tovini, lo Svi, lo Scaip. Realtà alle quali Luciano Silveri era molto vicino e con le quali ha percorso lunghi tratti della sua vita.

Sulla passione educativa dell'ingegner Silveri si è soffermato nell'omelia il delegato vescovile per la Cultura, monsignor Giacomo Canobbio, con il richiamo ai suoi scritti. Là dove parlava di «cammini di liberazione» volti a condurre a ciò che sta al fondo di ogni persona e alla meta, verso la quale orientare, senza mai forzare. Sullo stile rivolto, nelle diverse istituzioni che ha servito, ad innovare e progettare, con la capacità di guardare oltre «perché ogni paura è vinta dove la fede è forte, la speranza è salda, la carità è senza misura».

«Maestro di vita» l'ha definito nel suo messaggio Padre Giordano Cabra della Congregazione Piamartina, per i ragazzi aiutati a liberarsi dei condizionamenti e trovare la propria strada, qui e nei Paesi della cooperazione internazionale. I giovani avvertivano, insieme alla competenza e al rigore, l'amicizia. «Ha fatto cose grandi e sapeva fare anche le cose piccole»: nelle parole del parroco, don Mauro Assoni, c'è stata la testimonianza del sostegno dato alla chiesa della Pendolina, dove ieri in tanti ci si è trovati a condividere «un momento di Paradiso». Dopo la cerimonia, il feretro è partito per Salò, dove Silveri è sepolto. ■





AMBIENTE

La Franciacorta cambia

Il lavoro di alcuni lungimiranti imprenditori in quarant'anni ha trasformato la Franciacorta da terra ricca di storia e paesaggi ma povera economicamente, in una terra conosciuta in tutto il mondo per i suoi vini, altri imprenditori e una miriade di artigiani ha consolidato un'economia manifatturiera diffusa che ha portato ricchezza nel territorio, ma il prezzo pagato in termini di salubrità e di alterazioni irreversibili è stato troppo alto perché ha prevalso quasi sempre la molla speculativa rispetto ad un giusto, condiviso e ordinato sviluppo. Domenica scorsa ad Erbusco si è tenuta una consultazione popolare voluta dal sindaco e sponsorizzata dal privato promotore dell'intervento (strana alleanza) che avrebbe dovuto sancire ancora una volta il vecchio primato economico della speculazione edilizia come principale volano per l'economia locale.

Sembrava una partita persa per noi che invece vogliamo una Franciacorta dove ci contiguo tutela del paesaggio e del patrimonio storico architettonico con un'economia che guarda anche a nuove opportunità. La vittoria del no all'ampliamento delle Porte Francine è frutto dei ragionamenti motivati, pacati e documentati, di una ventina di associazioni e comitati che operano in Franciacorta, spiegati ai cittadini che hanno capito e condiviso facendo vincere un progetto nuovo e forse alternativo per la Franciacorta che potrebbe avere i primi spunti già con il Piano Territoriale d'Area Regionale. Questo è il risultato vero della consultazione di domenica, ora tocca a quei cittadini che in maggioranza hanno detto no diventare protagonisti della nuova Franciacorta organizzandosi adeguatamente magari nell'Associazione Parco Agricolo della Franciacorta che assieme a tante altre associazioni e forze politiche, ha svolto un ruolo decisivo in questa battaglia, bisogna però dialogare con tutti, anche con chi ha votato sì e con gli operatori economici e portatori di interessi che hanno vissuto con fastidio, se non addirittura con netta contrarietà, l'avventura dell'ampliamento delle Porte Francine sconfitto. Tutto ciò per terminare la consultazione, smi la Comunità di cui è la Franciacorta di cui ce ne accorgiamo. Una riflessione.

La sua attenzione sul ruolo dei sindaci perché troppi ritengono giusto continuare ad amministrare il proprio orticello e furbesca mente attrarre investitori, spesso senza scrupoli, in grado però di rimpiangere le loro scelte comunali. La constatazione che bisogna operare uniti con una visione d'insieme di questo territorio non può più essere uno slogan da usare nel convegno per poi invece fare l'opposto. Domenica si è stabilito che questa stagione è finita.

Silvio Parzanini

Presidente Parco Agricolo Franciacorta

Le lettere vanno indirizzate a: Corriere della Sera via Cigna 3 25123 Brescia Fax 030-2994960 @corrieredelasera.it

Detto fra noi di Massimo Tedeschi

LA «ROMANITA' RITROVATA» UN CAPITOLATO AFFASCINANTE E UNA SCOPERTA PER BRESCIA



Caro Tedeschi, in margine alla questione della collocazione della Vittoria Alata nel Capitolium, sollevata nella sua rubrica domenicale il 29 maggio scorso, devo dire che mi piacerebbe una mostra sulla Romanità ritrovata, attraverso quadri, disegni e incisioni di Basiletti (non solo del Capitolium, ma anche della villa di Sirimione), i lavori preparatori del Museo bresciano illustrato, ecc. Sarebbe un modo per divulgare quel periodo «eroico» di scavi e ricerche che va dal 1859 ai primi anni Trenta dell'Ottocento e che ha avuto al centro l'Ateneo.

Sergio Onger, presidente dell'Ateneo

Gentile presidente, non posso che concordare con la sua proposta e girarla, idealmente, ai vertici di Brescia Musei. Se, come si spera, si uscirà dalle secche delle dissertazioni su questa o quella mostra da fare, e il lavoro di valorizzazione del patrimonio e della storia bresciana tornerà ad essere assai portante dell'azione della Fondazione, lo snodo che lei indica sarà imprescindibile. E darà, per giunta, l'occasione per

una collaborazione fra la Fondazione di emanazione municipale e un ente glorioso come l'Ateneo. Aggiungo due note a margine. Prima: all'inizio dell'Ottocento la scoperta della Vittoria Alata ebbe un'eco paragonabile, in tempi moderni, con quella del Bronzo di Riace, con l'aggiunta del valore simbolico che la Vittoria (e la romanità) aveva allora. Non c'erano mass media e tantomeno i «social», ma i versi di poeti come Carducci prima e D'Annunzio poi ebbero funzione analoga. Seconda osservazione: nella romanità ritrovata (oggi) c'è una piccola nemesi storico-politica. Quando Santa Giulia entrò nel sito l'Unesco dei luoghi longobardi, qualcuno ci vide la rinascita della storia «padana». Poi, guarda caso, l'Unesco invitò a valorizzare, all'interno del sito, quel giacimento unico formato da Capitolium, Teatro, Domus e resti romani. Come ha fatto, almeno in parte, la mostra archeologica sulle Gentili del Po. Un bel monito per i «padani»: la grandezza della provincia, a volte, sta proprio nel rapporto con il centro...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAGELLE DELLA SETTIMANA

di Costanza Gatta

Alla ricerca delle proprie origini. E di se stessi

Un buon voto — pari merito — per due bresciani che vogliono sapere dove sono nati e conoscere i propri avi. Un plauso, quindi, elusivamente per l'attaccamento alla propria città. Il primo è il direttore generale dell'Unicef, apprezzato per il suo aiuto ai bambini. Non appena arriva a Brescia andrà a cercare la via e la casa dove è nato e vissuto poco per tempo prima di trasferirsi definitivamente a Roma. La seconda è la camuna venuta dalla Patagonia finché non ha trovato i suoi parenti. Bravi!

Un bel voto poi all'archeologo che studia il recupero di un ponte romano e agli alunni dell'istituto alberghiero che cercano squisiti menù per commensali diabetici.

Un bel voto è destinato poi anche ai responsabili dell'oratorio di Castegnato: non appena torneranno a ospitare anche i cani, che ormai sono accettati e ben accolti anche nelle strutture dove ci sono bimbi che hanno bisogno di amici e affetto. Per ora, dietro la lavagna.

costanza.gatta@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8 Maria Cristina Bianchi Mazzoli

Alla ricerca di un avo
Dall'America Meridionale alla Valcamonica alla ricerca di sé. Merita un premio anche Maria Cristina Bianchi Mazzoli, che è arrivata ad Astrio dalla Patagonia per avere notizie di un trisavolo emigrato in Uruguay nel '900. Ricerca l'uscita.



8 Paolo Rozera

Cerca casa
La sensibilità di qualcuno si manifesta pure nelle piccole cose. Il direttore generale dell'Unicef, che opera a favore dei bambini — un grazie per questo — vive a Roma ma è nato a Brescia. Una volta arrivato in città, quindi, chercherà subito la casa in cui abitava 49 anni fa. Certi legami non si scordano.



7 Martino Cardani

Progetto favola
Martino Cardani è un giovane archeologo riconosciuto benemerito per aver steso un progetto per valorizzare l'area del ponte romano di Palazzolo. A questo punto speriamo non resti solamente sulla carta.



7 Agli alunni dell'alberghiero
Canone per diabetici
Frequentano il terzo anno dell'istituto alberghiero «Caterina de Medici» di Gardone Riviera e hanno creato qualcosa di speciale. I ragazzi hanno offerto uno squisito pranzo povero di calorie, godibile da persone che hanno il diabete.



4 All'oratorio di Castegnato

Vietato ai cani
Un 4 secco è il voto proposto dai padroni dei quattro zampe nei confronti dei responsabili dell'oratorio di Castegnato che vietano l'ingresso (con tanto di cartello) agli animali. Dicono di ripensarci.

8 Esercizi di memoria

di Tino Bino

La bontà di Luciano Silveri

Fra i molti necrologi per la morte di Luciano Silveri, personalità autentica del secondo novecento bresciano, è singolare quello pubblicato dai pensionati Asm, azienda che è stata identita bresciana per moltissimi anni. Lo hanno salutato come il loro «inventore», un leader riconosciuto. Silveri, del quale anche su queste pagine è stata ricordata la impegnativa biografia, se ne è andato la scorsa settimana, a 88 anni, portando con sé quel poco che ci è consentito. L'idea del teleseccaldamento, di cui tutti gli hanno riconosciuto l'innovazione per la città, il talento della modestia perché inseparabile dal suo ingegno per la ricerca. Il senso della cooperazione sociale senza i confini della geografia, per un pur infinitesimale contributo al riscatto dell'umanità, e la scoperta dei «cammini di liberazione», per l'orientamento delle ansie giovanili. Fu ingegnere attivo nel mestiere e un «civil servant», un uomo impegnato nel civile, senza mai apparire, senza pretendere la ribalta. Gli interessava non che tutti fossero felici, ma che ciascuno di quelli che incontrava potesse esserlo. Per questo amava l'ascolto, prediligeva il colloquio gentile, e ambizione mai esibita, amava le sfide. Nello scalare alte vette e nel risolvere problemi complicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 Incontri nel verde

di Costanza Lunardi

La libera fioritura del Verbasco

Il nominare comune lo chiamerebbe terreno incolto. E la natura, rimasta lontana la mano dell'uomo, ne ha fatto tutto il contrario, un prato coltivatissimo, da battere tutte le rotonde e impianti di verde pubblico pur assai curati. A sorpresa, un inaspettato prato di spontaneità di fioriture di tasso barbaresco che pare guidata da invisibili mani, davanti alla cascina Maggia a Brescia, quasi fosse un giardino creato in sintonia al mercato biologico del sabato, di ortaggi e vino, formaggi e miele. Piccola pianta che dall'armoniosa rosetta basale di foglie verde grigio, fa uscire lo stelo destinato a innalzarsi e a formare laterali derivazioni, per dare durante tutta l'estate abbondanza di fiori gialli, cui veniva attribuita la virtù di imbiondire i capelli. Campestre e regale nella sua sparsa natura solitaria, quasi mistica la verticale apparenza a punteggiare il prato, onorata dai versi di Andrea Zanzotto che la paragona a un candeliere eretto. «...Pareva un candeliere, un menora/ nel buttarli in su con tante braccia/ tempestate di luci gialline...». Si spera che intervento umano e taglierla lo dimentichino o ne siano lontani, come gesto di rispetto del diritto alla libera natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 L'intervento

Le «buone» municipalizzate

Attentione alla lezione della Senna: non credo che sotto le fognie abbiano ingrossato, tumultuose, le acque sotto i ponti di Parigi, con terribile rischio per tante vite, e per i capolavori del Louvre. Sono tragici amministratori delle campagne moralizzatrici di Sergio Rizzo sul Corriere, oggi in modo particolare per la municipalizzazione, ma non sempre, non tutti i lettori sanno non generalizzare e con l'acqua sporca finiscono per gettare il bambino che invece può rappresentare un'autentica ricchezza per la città. E ben vero che la legge sulla

municipalizzazione portava, proprio un secolo fa, la firma di quello che fu definito il Ministro della malavita; ma in questi cento anni molte aziende municipalizzate hanno reso, in molte città, ottimi servizi. E se è vero che molti interessi pubblici sono stati asserviti a private ingordigie, è altrettanto vero che troppo spesso interessi del tutto privati hanno frenato quando non impedito, l'avvio di opere magari necessarie o comunque utili alla comunità e possibili. Plutus vocis, parole al vento? Rizzo porta nomi e cognomi con i relativi cavallotti, purtroppo con tale



Servizi Una centrale di A2A

diffusione da far temere che il fango sia connotato con l'impegno pubblico nell'economia, quasi come una vera e propria legge di natura. Consistenti di suggerire però una pagina straordinaria di Luigi Einaudi, che intervenendo alla Costituente sulla norma relativa alla mutualità, mi pare dicesse trattarsi di sistema scientificamente errato o impossibile, ma di aver conosciuto uomini (mi pare facesse il nome di Camillo Prampolini), apostoli della cooperazione che valevano più della sua scienza. Consistenti di fare un nome

anche per le municipalizzate. La buona terra del cimitero di Salò, di fronte al suo magnifico lago, all'ombra delle vette tante volte scalate col carissimo Italo Bazzani, accademico Cai, ha accolto la settimana scorsa Luciano Silveri, che senza chiedere soldi né voti, dimostrando con semplicità e soprattutto con la sua credibilità scientifica ed umana che il calore non ha colore, ha portato la municipalizzata bresciana a realizzare il teleseccaldamento che, attivo in mezzo mondo, misteriose ragioni parevano rendere impossibile in Italia.

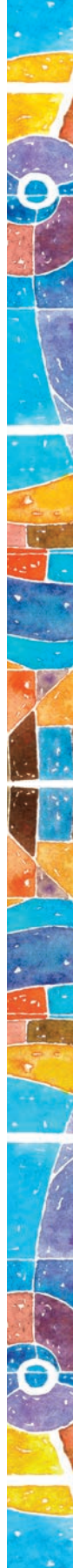
Cesare Trebeschi



La bontà di Luciano Silveri

di **Tino Bino**

Fra i molti necrologi per la morte di Luciano Silveri, personalità autentica del secondo novecento bresciano, è singolare quello pubblicato dai pensionati Asm, azienda che è stata identità bresciana per moltissimi anni. Lo hanno salutato come il loro «inventore», un leader riconosciuto. Silveri, del quale anche su queste pagine è stata ricordata la impegnativa biografia, se ne è andato la scorsa settimana, a 88 anni, portando con sé quel poco che ci è consentito. L'idea del teleriscaldamento, di cui tutti gli hanno riconosciuto l'innovazione per la città, il talento della modestia perché inseparabile dal suo ingegno per la ricerca. Il senso della cooperazione sociale senza i confini della geografia, per un pur infinitesimale contributo al riscatto dell'umanità, e la scoperta dei «cammini di liberazione», per l'orientamento delle ansie giovanili. Fu ingegnere attivo nel mestiere e un «civil servant», un uomo impegnato nel civile, senza mai apparire, senza pretendere la ribalta. Gli interessava non che tutti fossero felici, ma che ciascuno di quelli che incontrava potesse esserlo. Per questo amava l'ascolto, prediligeva il colloquio singolare, e, ambizione mai esibita, amava le sfide. Nello scalare alte vette e nel risolvere problemi complicati. ■





CORRIERE DELLA SERA

5 giugno 2016

Le «buone» municipalizzate

di **Cesare Trebeschi**

Attenzione alla lezione della Senna: non credo che soltanto le fogne abbiano ingrossato, tumultuose, le acque sotto i ponti di Parigi, con terribile rischio per tante vite, e per i capolavori del Louvre.

Sono tra gli ammiratori delle campagne moralizzatrici di Sergio Rizzo sul Corriere, oggi in modo particolare per la municipalizzazione, ma non sempre, non tutti i lettori sanno non generalizzare e con l'acqua sporca finiscono per gettare il bambino che invece può rappresentare un'autentica ricchezza per la città. È ben vero che la legge sulla municipalizzazione portava, proprio un secolo fa, la firma di quello che fu definito il Ministro della malavita; ma in questi cento anni molte aziende municipalizzate hanno reso, in molte città, ottimi servizi. E se è vero che molti interessi pubblici sono stati asserviti a private ingordigie, è altrettanto vero che troppo spesso interessi del tutto privati hanno frenato quando non impedito, l'avvio di opere magari necessarie o comunque utili alla comunità e possibili. Flatus vocis, parole al vento? Rizzo porta nomi e cognomi con i relativi cavalierati, purtroppo con tale diffusione da far temere che il fango sia connoturato con l'impegno pubblico nell'economia, quasi come una vera e propria legge di natura.

Consentitemi di suggerire però una pagina straordinaria di Luigi Einaudi, che intervenendo alla Costituente sulla norma relativa alla mutualità, mi pare dicesse trattarsi di sistema scientificamente errato o impossibile, ma di aver conosciuto uomini (mi pare facesse il nome di Camillo Prampolini), apostoli della cooperazione che valevano più della sua scienza. Consentitemi di fare un nome anche per le municipalizzate. La buona terra del cimitero di Salò, di fronte al suo magnifico lago, all'ombra delle vette tante volte scalate col carissimo Italo Bazzani, accademico Cai, ha accolto la settimana scorsa Luciano Silveri che senza chiedere soldi né voti, dimostrando con semplicità e soprattutto con la sua credibilità scientifica ed umana che il calore non ha colore, ha portato la municipalizzata bresciana a realizzare il teleriscaldamento che, attivo in mezzo mondo, misteriose ragioni parevano rendere impossibile in Italia. ■

Cultura & Tempo libero



Tema: la gratuità Filosofi lungo l'Oglio adesso cala il tris

Settimana intensa per il festival dei Filosofi lungo l'Oglio, giunto alla XI edizione, che propone tre incontri tutti incentrati sul tema della gratuità. Si incomincia

questa sera alle 21.15 nella chiesa dei santi Vito, Modesto e Crescenza in via Roma a Barbariga con il direttore scientifico del festival, Francesca Nordi (foto), che affronterà il tema «Donare tempo o della gratuità». Si prosegue giovedì 30 giugno alle 21.15, nel teatro comunale Le Muse di via Aldo

Moro a Flero, quando lo psichiatra Alessandro Meluzzi parlerà de «La metafisica del dono e del perdono». Il terzo incontro venerdì 1 luglio alle 21.15 presso il parco comunale di via Risorgimento a Paratico. La filosofa Francesca Rigotti interverrà su «Grazia, dono e gratuità: un percorso pagano».

Il ricordo

A un mese dalla scomparsa pubblichiamo l'ultima intervista rilasciata dal manager e filantropo che fu presidente di Asm, fondatore di Scaip, autore di numerosi libri

Silveri, elogio della sincerità

di Mariella Bombardieri

Da molto tempo avevo chiesto di poter intervistare Luciano Silveri ma i suoi problemi di salute avevano costretto a ripetuti rinvii. Infine l'intervista si svolse, con momenti di evidente fatica dell'intervistato. Silveri si è spento il 28 maggio, un mese fa, prima che quella intervista vedesse la luce. Le sue parole pubblicate oggi assumono un valore testamentario: sono parole scarse, ridotte all'essenziale, che fanno riflettere sul senso della vita e su ciò che vale davvero. Luciano Silveri è stata una figura importante che ha «fatto scuola» in tanti ambiti diversi, lasciando un segno profondo ed un esempio. L'ho incontrato ai primi di maggio insieme alla sua fidata segretaria Anna ed al suo «caro», come lo ha definito lui, badante Ayith. Prima di iniziare, nonostante le sue situazioni precarie, Luciano Silveri, con gentilezza squisita, mi ha offerto del succo d'arancia e mi ha posto una domanda che mi ha molto colpito: «Cosa si aspetta da me?» mostrando una grande attenzione ai particolari e alla cura delle relazioni.

Nella sua vita ha fatto tante esperienze importanti. Da dove nasce la sua passione per il sociale, per i giovani, per la missione? Aveva dei modelli di riferimento?

«Ci sono state persone certamente che mi hanno fatto da modelli. Ma piuttosto nella mia vita ho dovuto accettare l'imprevisto. La passione per il sociale nasce sin dal periodo della scuola, ho frequentato il Liceo Scientifico ed ho studiato all'Università matematica e fisica, laureandomi in ingegneria. Come ingegnere del gruppo Fiat Om di Brescia feci un'esperienza educativa e formativa nella scuola interna all'azienda; gestivo la direzione della scuola ed



Ingegnere Luciano Silveri (qui in una foto di Mauro Pini) è morto a 88 anni il 28 maggio scorso

Se oggi potesse parlare agli educatori cosa direbbe loro?

«Siate sinceri; siate autocritici senza esagerare troppo, s'intende. Non possiamo nemmeno crocifiggerci!»

Nella sua vita ha avuto tanti amici. Quale significato dà all'amicizia?

«L'amicizia è vita; gli amici sono utili anche quando sono pesanti».

L'amicizia vale anche quando è dolorosa?

«Se sincera, sì».

Ha ancora un sogno nel cassetto, qualcosa che le piacerebbe fare?

«Dormo poco (ridendo) ma mi lasci pensare. Tornare in Brasile dove ho svolto tanti progetti per la fondazione Sipep. Progetti di cooperazione da cui sono nate anche delle bellissime amicizie come quella con Giancarlo Sorsoli e Cassia Rodrigues. Vi sono stati progetti finanziati dal Ministero degli affari esteri ed affidati alla Sipep e progetti direttamente realizzati da noi. A me spettava la verifica. Sipep è una Ong quasi parallela agli enti pubblici, avvalendosi dei rapporti ufficiali diplomatici, tanto che siamo diventati amici dell'ambasciatore».

Nell'89 lei ha costituito la Sipep, dovendolo alla Fondazione tutto il suo patrimonio. C'è un progetto al quale è legato maggiormente?

«Nella fondazione si sono inserite varie effervescenze: borse di studio, aiuti educativi; abbiamo costruito scuole industriali dotate di laboratori e questo ha dato una possibilità di com-

petenza e di ancoraggio alla realtà che la rende ancora più interessante. La vita è scuola e la scuola è vita; non potrebbe essere altrimenti. Solamente chi non ha colto la chiamata ad essere realizzazione della vita non può capire queste cose».

Oltre a «Cammini di liberazione», ha scritto anche «Incontri in autostop». Quali i ricordi legati a questi libri?

(Silveri è un po' stanco e chiede ad Anna, la sua segretaria, di leggere un brano a cui è molto affezionato, ndr.)

«È la storia di Ludvig un giovane alto, smilzo raccolto in autostop a Salò, il giorno della commemorazione dei defunti, con un sacco sulle spalle. Tedesco, biondo, di 20 anni. Sembrava un personaggio di Dostoevskij, faceva il muratore. I suoi genitori erano separati e molto occupati a fare soldi. Nel dialogo con Luciano il linguaggio è essenziale per la differenza della lingua. Andava ad Assisi per avere un consiglio anche se lì non conosceva nessuno. Cercava un sacerdote con cui parlare. Arrivava da un convento di Innsbruck. Aveva fatto a piedi da Riva a Salò con un solo pane. Mesi prima si era ammalato di tubercolosi, rischiando la vita. Aveva pregato Dio nel quale non credeva ed era guarito istantaneamente, senza cura. Dopo questa esperienza aveva visto alla televisione una trasmissione sui bambini dell'Etiopia ed aveva pensato che era lì che voleva andare. Era senza fanatismo, era tranquillo, non aggressivo. Molti non avevano capito la sua scelta: la sua ragazza, gli amici, i genitori l'avevano abbandonato ma Ludvig non si sentiva solo perché aveva Dio con sé. Luciano è stupido della sua naturalezza, della sua essenzialità e si chiede se questo ragazzo sia normale ma poi ho pensato a se stesso ed al tempo che a volte spreca con persone che sembrano savi ma non lo sono. «A volte reputiamo normale solo ciò che è condiviso da molti».

Sono stati incontri particolari e «diversi».

«Ho fatto tanti incontri che mi hanno dato nerbo. Sarebbe importante che nella nostra vita l'eccezione fosse trattata con accettazione. L'eccezione ha un suo valore».

Incontri che la facevano interrogare.

«Bisogna ascoltarli e tornare in contatto con se stessi».

Giungiamo al termine dell'intervista. Luciano Silveri, nonostante la fatica, con un'estrema disponibilità, gentilezza e quel tocco di ironia che non guasta, ha ascoltato, risposto; è entrato in relazione. Ci salutiamo con la promessa di rivederci, magari ad un pranzo dove Ayith potrà farmi assaggiare una buonissima pasta. Pranzi simili hanno visto tante molte riunioni amici come Padre Cabrera, che la domenica celebrava la messa a casa di Silveri, e Maria Rosa Inzoli. Infine Silveri mi chiede una preghiera per lui ed abbracciandomi si congeda con una frase: «Tutto è incontro...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 Una lettera da Londra

La Great Britain così diventerà una Little England

di Valentina Lorini*

Sono nata in Italia nel 1988 e sono nata libera ed Europea. Libera di viaggiare, studiare, lavorare in tutta Europa. Libera di innamorarmi di un ragazzo belga, cucinare per una famiglia portoghese, tifare l'Italia durante i mondiali di rugby in un pub inglese, chiacchiere con una barista di un paese sperduto dell'Irlanda, andare a cena in un ristorante a Piccadilly con una ragazza spagnola, una tedesca e una francese, mangiare moussaka in un appartamento di Londra con amici greci. Vivo e lavoro a Londra da due anni. Londra la mia città, la mia casa, i miei amici. La città delle opportunità, dell'integrazione, della musica, del teatro, dei parchi. Londra è la città perfetta per capire che il multiculturalismo è sinonimo di pace, libertà e divertimento. Si perché a Londra si sta bene perché ci rispettano tutti e tutti abbiamo capito che accettarsi è imparare dall'altro ci rende migliori. Poi è arrivato il 23 Giugno 2016... Io, come altri residenti europei a Londra, non ho avuto il diritto di votare. No, solo gli inglesi possono votare perché



Londra Oxford street imbandierata

solo gli inglesi possono decidere il loro futuro. E così è stato ma che futuro hanno deciso? È un futuro egoistico perché chi ha votato per Brexit non sono stati i giovani che stanno godendo della vita e che hanno deciso di sta offrendo da quando siamo nati. Chi ha votato Brexit sono gli over 55 che non pensano che i loro figli e nipoti non avranno l'enorme opportunità che abbiamo avuto noi di viaggiare, lavorare, studiare, amare, odiare, ridere, piangere in qualsiasi paese europeo. La sera del 23 Giugno ero al concerto di Emilio Mariconne, sono tornata a casa e ho seguito i risultati minuti per minuti... non credevo ai miei occhi. Nel momento in cui era chiaro che il Leave aveva prevalso sul Remain mi sono sentita ancora Europea, forse anche di più, ma è come se un sogno si fosse trasformato in un incubo perché ora non mi sento più felice di vivere in Inghilterra, paese che si è rivelato anti europeo (e anti-integrazione), razzista e si anche un po' stupido. È vero che Londra ha votato per rimanere in Europa ma quella sensazione di libertà, felicità e voglia di condividere è ora svanita. L'atmosfera è piatta, tesa e si respira la paura che tutto ciò in cui noi europei a Londra credevamo è finito. Personalmente sono delusa e arrabbiata e sinceramente penso che quella che tutti conosciamo come «Great Britain» diventerà un «Little England», provinciale e chiusa. Io non faccio parte di questo e per questo sto pensando, come tanti altri, di partire e tornare in Europa dove mi sento a casa e dove mi sento accettata. Mi dispiace perché Londra e l'Inghilterra mi hanno dato tanto ma gli inglesi hanno deciso che preferiscono loro stessi all'Europa senza capire che l'Unione Europea, con tutti i pregi e i difetti, è e rimarrà il più grande progetto di pace e prosperità della storia. Io sono Europea e l'Europa è la mia casa.

*bresciana laureata in relazioni internazionali a Trento, master in diplomacy Ispi. Lavora a Londra come business intelligence analyst presso JCA group global executive Search

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testamento morale

Nella mia vita ho dovuto accettare l'imprevisto. Bisogna essere quello che si può. L'amicizia è vita, anche quando è pesante. Tutto è incontro

incontravo tanti giovani. Come docente e dirigente desideravo avvicinarmi a loro, comprenderli, conoscerli. Mi innamorai dei giovani».

Qual è il suo pensiero sull'educazione e sulla scuola oggi?

«Due insegnanti, miei ex studenti, sono venuti a trovarmi; a scuola erano due lavativi; io li denominavo «lavativi purosangue»; erano tre-quattro anni che non li vedevo. Nel nostro dialogo ho chiesto loro cosa pensassero della scuola e dell'educazione. Essi mi hanno risposto in dialetto: «Gon pensai che el g'ia risti». «Abbiamo pensato che aveva ragione». Nella nostra relazione a scuola è stato possibile un travaso di idee. L'insegnamento non era convincerli di qualcosa ma testimoniare qualcosa. Che poi sortisse quel che volevo sorire. La scuola è stata tutto un incontro di testimonianza con i miei studenti dell'Om e con altri giovani. Era essere lievito».

Cosa serve per essere lievito?
«Essere quello che si può; non mettere dei limiti artificiali. L'importante è che uno sia sincero, autentico».

Lei ha realizzato molto nella sua vita.
«Non amo fare consuntivi. Quasi mi mette a disagio quando viene fuori ciò che ho fatto. Spesso mi sono chiesto perché accadesse proprio a me. È stata importante l'esperienza di «Cammini di liberazione» e la storia che c'è stata dietro Cammini. Chi legge «Cammini di liberazione» fa un'esperienza; non è una lezione anche se la lezione dovrebbe essere esperienza».

C'è qualcosa che nella sua vita avrebbe voluto andasse in modo diverso?

«Molto, ma non me ne faccio un problema. Di più o di meno hanno la stessa funzione».

CORRIERE DELLA SERA

28 giugno 2016

Silveri, elogio della sincerità

A un mese dalla scomparsa pubblichiamo l'ultima intervista rilasciata dal manager e filantropo che fu presidente di Asm, fondatore di Scaip, autore di numerosi libri

di **Mariella Bombardieri**

Da molto tempo avevo chiesto di poter intervistare Luciano Silveri ma i suoi problemi di salute avevano costretto a ripetuti rinvii. Infine l'intervista si svolse, con momenti di evidente fatica dell'intervistato. Silveri si è spento il 28 maggio, un mese fa, prima che quella intervista vedesse la luce. Le sue parole pubblicate oggi assumono un valore testamentario: sono parole scarne, ridotte all'essenziale, che fanno riflettere sul senso della vita e su ciò che vale davvero. Luciano Silveri è stata una figura importante che ha «fatto scuola» in tanti ambiti diversi, lasciando un segno profondo ed un esempio. L'ho incontrato ai primi di maggio insieme alla sua fidata segretaria Anna ed al suo «caro», come lo ha definito lui, badante Ajith. Prima di iniziare, nonostante le sua situazione precaria, Luciano Silveri, con gentilezza squisita, mi ha offerto del succo d'arancia e mi ha posto una domanda che mi ha molto colpito: «Cosa si aspetta da me?» mostrando una grande attenzione ai particolari e alla cura delle relazioni.

Nella sua vita ha fatto tante esperienze importanti. Da dove nasce la sua passione per il sociale, per i giovani, per la missione? Aveva dei modelli di riferimento?

«Ci sono state persone certamente che mi hanno fatto da modelli. Ma piuttosto nella mia vita ho dovuto accettare l'imprevisto. La passione per il sociale nasce sin dal periodo della scuola; ho frequentato il Liceo Scientifico ed ho studiato all'Università matematica e fisica, laureandomi in ingegneria. Come ingegnere del gruppo Fiat Om di Brescia feci un'esperienza educativa e formativa nella scuola interna all'azienda; gestivo la direzione della scuola ed incontravo tanti giovani. Come docente e dirigente desideravo avvicinarmi a loro, comprenderli, conoscerli. Mi innamorai dei giovani».

Qual è il suo pensiero sull'educazione e sulla scuola oggi?

«Due insegnanti, miei ex studenti, sono venuti a trovarmi; a scuola erano due lavativi; io li denominavo "lavativi purosangue"; erano tre-quattro anni che non li vedevo. Nel nostro dialogo ho chiesto loro cosa pensassero della scuola e dell'educazione. Essi mi

hanno risposto in dialetto: "Gom pensat che el gaia risù". "Abbiamo pensato che aveva ragione". Nella nostra relazione a scuola è stato possibile un travaso di idee. L'insegnamento non era convincerli di qualcosa ma testimoniare qualcosa. Che poi sortisse quel che voleva sortire. La scuola è stata tutto un incontro di testimonianza con i miei studenti dell'Om e con altri giovani. Era essere lievito».

Cosa serve per essere lievito?

«Essere quello che si può; non mettere dei limiti artificiali. L'importante è che uno sia sincero, autentico».

Lei ha realizzato molto nella sua vita.

«Non amo fare consuntivi. Quasi mi mette a disagio quando viene fuori ciò che ho fatto. Spesso mi sono chiesto perché accadesse proprio a me. È stata importante l'esperienza di "Cammini di liberazione" e la storia che c'è stata dietro Cammini. Chi legge "Cammini di liberazione" fa un'esperienza; non è una lezione anche se la lezione dovrebbe essere esperienza!».

C'è qualcosa che nella sua vita avrebbe voluto andasse in modo diverso?

«Molto, ma non me ne faccio un problema. Di più o di meno hanno la stessa funzione».

Se oggi potesse parlare agli educatori cosa direbbe loro?

«Siate sinceri; siate autocritici senza esagerare troppo, s'intende. Non possiamo nemmeno crocefiggerci!»

Nella sua vita ha avuto tanti amici. Quale significato dà all'amicizia?

«L'amicizia è vita; gli amici sono utili anche quando sono pesanti».

L'amicizia vale anche quando è dolorosa?

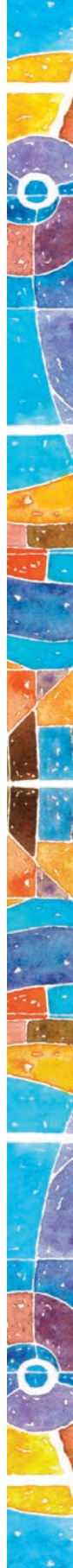
«Se sincera, sì!»

Ha ancora un sogno nel cassetto, qualcosa che le piacerebbe fare?

«Dormo poco (ridendo!) ma mi lasci pensare. Tornare in Brasile dove ho svolto tanti progetti per la fondazione Sipec. Progetti di cooperazione da cui sono nate anche delle bellissime amicizie come quella con Giancarlo Sorsoli e Cassia Rodrigues. Vi sono stati progetti finanziati dal Ministero degli affari esteri ed affidati alla Sipec e progetti direttamente realizzati da noi. A me spettava la verifica. Sipec è una Ong quasi parallela agli enti pubblici, avvalendosi dei rapporti ufficiali diplomatici; tanto che siamo diventati amici dell'ambasciatore».

Nell'89 lei ha costituito la Sipec, devolvendo alla Fondazione tutto il suo patrimonio. C'è un progetto al quale è legato maggiormente?

«Nella fondazione si sono inserite varie effervescenze: borse di studio, aiuti educativi; abbiamo costruito scuole industriali dotate di laboratori e questo ha dato una possibilità di competenza e di ancoraggio alla realtà che la rende ancora più interessante. La vita è scuola e la scuola è vita; non potrebbe essere altrimenti. Solamente chi non ha colto la chiamata ad essere realizzazione della vita non può capire questo».



Oltre a «Cammini di liberazione» ha scritto anche «Incontri in autostop». Quali i ricordi legati a questi libri?

(Silveri è un po' stanco e chiede ad Anna, la sua segretaria, di leggere un brano a cui è molto affezionato, ndr).

«È la storia di Ludvig un giovane alto, smilzo raccolto in autostop a Salò, il giorno della commemorazione dei defunti, con un sacco sulle spalle. Tedesco, biondo, di 20 anni. Sembrava un personaggio di Dostoevskij; faceva il muratore. I suoi genitori erano separati e molto occupati a fare soldi. Nel dialogo con Luciano il linguaggio è essenziale per via della differenza della lingua. Andava ad Assisi per avere un consiglio anche se là non conosceva nessuno. Cercava un sacerdote con cui parlare. Arrivava da un convento di Innsbruck. Aveva fatto a piedi da Riva a Salò con un solo pane. Mesi prima si era ammalato di tubercolosi, rischiando la vita. Aveva pregato Dio nel quale non credeva ed era guarito istantaneamente, senza cure. Dopo questa esperienza aveva visto alla televisione una trasmissione sui bambini dell'Etiopia ed aveva pensato che era là che voleva andare. Era senza fanatismo, era tranquillo, non aggressivo. Molti non avevano capito la sua scelta: la sua ragazza, gli amici, i genitori l'avevano abbandonato ma Ludvig non si sentiva solo perché aveva Dio con sé. Luciano è stupito della sua naturalezza, della sua essenzialità e si chiede se questo ragazzo sia normale ma poi pensa a se stesso ed al tempo che a volte spreca con persone che sembrano savie ma non lo sono. "A volte reputiamo normale solo ciò che è condiviso da molti"».

Sono stati incontri particolari e «diversi».

«Ho fatto tanti incontri che mi hanno dato nerbo. Sarebbe importante che nella nostra vita l'eccezione fosse trattata con accettazione. L'eccezione ha un suo valore».

Incontri che la facevano interrogare.

«Bisogna ascoltarsi e tornare in contatto con se stessi!»

Giungiamo al termine dell'intervista. Luciano Silveri, nonostante la fatica, con un'estrema disponibilità, gentilezza e quel tocco di ironia che non guasta, ha ascoltato, risposto; è entrato in relazione. Ci salutiamo con la promessa di rivederci, magari ad un pranzo dove Ajith potrà farmi assaggiare una buonissima pasta. Pranzi simili hanno visto tante volte riuniti amici come Padre Cabra, che la domenica celebrava la messa a casa di Silveri, e Maria Rosa Inzoli. Infine Silveri mi chiede una preghiera per lui ed abbracciandomi si congeda con una frase: «Tutto è incontro...». ■

ricordando

LUCIANO SILVERI UN LAICO «CONCILIARE»

Di Luciano Silveri, morto alla fine di maggio, è stato il "buon samaritano" che alla vista del viandante indifeso e in difficoltà scendeva da cavallo per prendersi cura di lui. Se interessa, Luciano era nato a Salò ottantanove anni fa e sempre sulle rive del lago, nell'oratorio che allora era curato dai padri Piamartini, aveva imparato a masticare "pietas et labor" e a mischiare giochi (necessari per crescere) e idee (adatte a colorare di buon futuro il presente) così da renderli "pane commestibile", cioè buono per tutti, soprattutto per i tanti che ai sogni volevano aggiungere certezze. Luciano completò la formazione in città e si offrì al mondo del lavoro esibendo una laurea in ingegneria, che allora significava avere davanti a sé porte spalancate. Lui attraversò quelle porte, ne aprì di nuove, lasciò la sua impronta immaginando e concretizzando progetti a dir poco avveniristici, non si arrese mai, fece tesoro delle esperienze consumate, ripartì ogni volta con coraggio e determinazione verso altre mete. Una di queste, importante e sconvolgente, gli fece misurare la città in lungo e in largo al fine di convincerla dei benefici che l'acqua calda servita casa per casa dal "teleriscaldamento" avrebbe garantito.

24

Con questi presupposti, Luciano poteva prendere la bisaccia e partire ben appeso che ovunque fosse arrivato sarebbe stato ben accolto. Invece, lui retto fedele alla sua Brescia e alle buone cose che negli anni aveva seminato: no studio di progettazione aperto soprattutto ai giovani disposti a sognare in ante; disponibilità a collaborare con chiunque avesse in mente di mettersi alla parte dei più deboli; attenzione efficace a un mondo giovanile gravato da messaggi altisonanti e raramente

Luciano è stato
mite-umile-misericordioso,
cristiano vero,
raccontatore di storie di vita
raccolte per strada e fatte tornare
in strada sotto forma di parole
buone per condire
il resto del viaggio.

animato con progetti da realizzare insieme per il bene della società; una generosità senza confini; la convinzione che era possibile cambiare il mondo facendo leva sulle disponibilità dei singoli, quelli che lui chiamò "volontari"; l'idea di una missione che pur mantenendo radici nel tessuto locale ampliasse i suoi rami fino ai confini del mondo...

Luciano Silveri è stato mite-umile-misericordioso, cristiano vero, raccontatore di storie di vita raccolte per strada e fatte tornare in strada sotto forma di parole buone per condire il resto del viaggio. Dopo aver pubblicato "Cammini di liberazione" (un libro che non ha mai smesso di essere attuale), Luciano disse che le parole in esso racchiuse erano pensate e donate per essere "d'aiuto a qualcuno". Senza nascondere emozioni e lacrime, adesso che l'Amico è andato avanti, è il caso di leggerle e rileggerle quelle parole. Però, senza commentare, "per non appannarle" e renderle incomprensibili.

LUCIANO COSTA



FP La Famiglia di Padre Piamarta

giugno 2016

Luciano Silveri, un laico «conciliare»

di **Luciano Costa**

Di Luciano Silveri, morto alla fine di maggio, è stato il “buon samaritano” che alla vista del viandante indifeso e in difficoltà scendeva da cavallo per prendersi cura di lui. Se interessa, Luciano era nato a Salò ottantanove anni fa e sempre sulle rive del lago, nell’oratorio che allora era curato dai padri Piamartini, aveva imparato a masticare “pietas et labor” e a mischiare giochi (necessari per crescere) e idee (adatte a colorare di buon futuro il presente) così da renderli “pane commestibile”, cioè buono per tutti, soprattutto per i tanti che ai sogni volevano aggiungere certezze. Luciano completò la formazione in città e si offrì al mondo del lavoro esibendo una laurea in ingegneria, che allora significava avere davanti a sé porte spalancate. Lui attraversò quelle porte, ne aprì di nuove, lasciò la sua impronta immaginando e concretizzando progetti a dir poco avveniristici, non si arrese mai, fece tesoro delle esperienze consumate, ripartì ogni volta con coraggio e determinazione verso altre mete. Una di queste, importante e sconvolgente, gli fece misurare la città in lungo e in largo al fine di convincerla dei benefici che l’acqua calda servita casa per casa dal “teleriscaldamento” avrebbe garantito.

Con questi presupposti, Luciano poteva prendere la bisaccia e partire ben sapendo che ovunque fosse arrivato sarebbe stato ben accolto. Invece, lui restò fedele alla sua Brescia e alle buone cose che negli anni aveva seminato: uno studio di progettazione aperto soprattutto ai giovani disposti a sognare in grande; disponibilità a collaborare con chiunque avesse in mente di mettersi dalla parte dei più deboli; attenzione specifica a un mondo giovanile gravato da messaggi altisonanti e raramente animato con progetti da realizzare insieme per il bene della società; una generosità senza confini; la convinzione che era possibile cambiare il mondo facendo leva sulla disponibilità dei singoli, quelli che lui chiamò “volontari”; l’idea di una missione che pur mantenendo radici nel tessuto locale ampliasse i suoi rami fino ai confini del mondo...

Luciano Silveri è stato mite-umile-misericordioso, cristiano vero, raccontatore di storie di vita raccolte per strada e fatte tornare in strada sotto forma di parole buone per condire il resto del viaggio. Dopo aver pubblicato “Cammini di Liberazione” (un libro che non ha mai smesso di essere attuale), Luciano disse che le parole in esso racchiuse erano pensate e donate per essere “d’aiuto a qualcuno”. Senza nascondere emozioni e lacrime, adesso che l’Amico è andato avanti, è il caso di leggerle e rileggerle quelle parole. Però senza commentare, “per non appannarle” e renderle incomprensibili. ■



20 La Fondazione continua

Nel 1999 il quaderno della Fondazione Sipec QFS9 titolava "Alla ricerca della continuità", il QFS25, nel 2015, "Novità nella continuità. Cambio di rotta?".

Luciano a dieci anni esatti dalla costituzione della Fondazione poneva come tema la prosecuzione dell'impegno negli anni a venire. Non proponeva soluzioni, auspicava l'eventuale partecipazione dei nipoti, ma soprattutto il formarsi di un gruppo di professionisti che potessero ampliare le attività nella cooperazione internazionale (al tempo l'attività principale della Fondazione).



Nella realtà, per svariati motivi, la strada è divenuta più impervia, ma Luciano da buon scalatore non si è perso d'animo ed ha continuato aprendo ad altre realtà. Negli anni successivi nuove energie sono entrate in Fondazione, si è creato un gruppo che ha affiancato Luciano nella gestione e, come auspicato in chiusura del QFS9, «...è piuttosto la necessità di rendere più effettiva la collegialità di vertice che è una costante e che va superata con questo od altro presidente». Le aspettative del fondatore sono riposte in noi, nuovo Direttivo nato e completato tra l'aprile e il giugno 2016. Ne fanno parte: Angelo Gallizioli Presidente, Marco Piccoli Vice presidente, Giovanna Giordani Busso-lati, Alfredo Ghiroldi e Valerio Rossini Consiglieri. Il rendiconto delle attività compiute dalla Fondazione nel 2016 dà evidenza del lavoro svolto.

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Haiti: *Centro Comunitario e Villaggio Marcolini in Croix des Bouquets*

Giunto all'ultimo anno con l'erogazione della terza ed ultima rata di contributo da parte della Conferenza Episcopale Italiana (luglio 2016) si avvia a conclusione. Il villaggio ed il Centro educativo sono stati ultimati nel 2015. Tra giugno 2016 e giugno 2017 sarà favorita e sostenuta la continuazione delle attività del Centro, soprattutto dei corsi di formazione.

Filippine, Isola di Negros Oriental: *Progetto di Sviluppo Rurale e difesa ambientale*

Iniziato nell'aprile 2016 con durata biennale, vede la Fondazione impegnata con l'associazione Isla Ng Bata di Roma, Caritas S. Antonio Onlus di Padova, Fondazione Mu-seke Onlus di Brescia.

ATTIVITÀ IN ITALIA

Fondo “Sclerosi Multipla”

Continua il sostegno al Centro di Riferimento Regionale per la Sclerosi Multipla guidato dal dott. Ruggero Capra presso il presidio degli Spedali Civili a Montichiari. Fondazione Sipec permane cassa di confluenza di risorse finanziarie, umane, scientifiche, di dotazioni diagnostiche e terapeutiche che rende disponibili alla struttura che segue ormai più di 1900 pazienti.

Associazione “Il Tetto”

Prosegue l'affiancamento all'Associazione che si occupa, in collaborazione con il Comune di Brescia, di housing sociale. L'attività consiste nell'assegnare i vani disponibili e controllare la corretta loro fruizione, in armonia con gli accordi in essere tra utente e Comune. Si pone particolare cura nel risolvere le problematiche della quotidianità e nell'effettuare gli interventi di manutenzione ordinaria.

Casa famiglia “Myosotis”

La Fondazione Sipec è titolare dei progetti “Rolanda Ambrosini” ed “Elide” e continua, grazie ad una convenzione con la Cooperativa sociale Myosotis, la gestione della struttura di via Collebeato 24 dedicata all'attività di accoglienza a sostegno agli anziani.

Fondo “Flavio Emer il Corponauta”

Costituito formalmente dalla Fondazione nel dicembre 2015, il fondo si propone di dare continuità al patrimonio di valori, sensibilità, idee che Flavio ha saputo trasmettere nel corso della sua vita e per sostenere persone affette da patologie degenerative in grado di autodeterminarsi. Nel 2016 il fondo ha finanziato due importanti iniziative:

- Il bando “Viaggiare!”, che ha messo a disposizione la somma di euro 7.000 per sostenere il migliore sogno-progetto di viaggio presentato da persone affette da patologie degenerative. Sulla scorta dell'esperienza di vita di Flavio, la Fondazione ritiene che la dimensione del viaggio sia un'occasione unica per provare a spostare il limite e per lanciare una sfida all'impossibile.
- La campagna “Un'auto per Silvano”.

Silvano è un ragazzo di 16 anni residente con la famiglia a Brescia. A causa di una grave malattia neurodegenerativa, Silvano è purtroppo costretto ad utilizzare una sofisticata carrozzina elettrica che gli consente anche di contenere alcuni seri problemi posturali. Se da un lato questo rappresenta un sollievo, dall'altro gli preclude la possibilità di muoversi nel medio/lungo raggio oltre le mura domestiche non potendo l'ingombrante carrozzina elettrica essere caricata su una normale vettura. Il Fondo Corponauta ha quindi lanciato una raccolta fondi per regalare il sogno di un'auto attrezzata a Silvano e alla sua famiglia.

I bambini dell'Isola di Negros Oriental, nelle Filippine



8° Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina Tropicale e Salute Globale (SIMET)

Fondazione Sipec ha contribuito a sostenere il Congresso che si è tenuto il 21 e 22 ottobre a Brescia. Il Congresso è stato realizzato in collaborazione con AVIS Lombardia ed ha avuto come tema la sensibilizzazione dei migranti in qualità di potenziali donatori. Hanno collaborato anche Fondazione Tovini, Cuore Amico, Fraternità e Fondazione Asm.

Premio di laurea Luciano Silveri

Nell'ambito del bando premio di laurea CeTamb LAB dell'Università degli Studi di Brescia, per le migliori tesi aventi per argomento le "Tecnologie appropriate per la gestione dell'ambiente nei paesi a risorse limitate", la Fondazione Sipec ha istituito e finanziato una sezione speciale, in memoria dell'ingegner Luciano Silveri, dedicata al tema "Ingegneria ed esperienze tecniche applicate nei paesi a risorse limitate".

Continua l'ospitalità, presso l'immobile di Via Collebeato 26, fornita da Fondazione Sipec al **SISM**, Segretariato Italiano Studenti in Medicina, ad **Ariele Psicoterapia** ed alle tre ONG bresciane: **SVI**, **SCAIP** e **Medicus Mundi Italia**.

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
Tipografia Vincenzo Bona 1777 spa, Torino

In copertina: "Oltre", acquerello di Elena Piccoli, 1991

